

Stefano Villani

«Cum scandalo catholicorum...».
La presenza a Livorno
di predicatori protestanti inglesi
tra il 1644 e il 1670.

Belforte & C. Editori

estratto da:

NUOVI STUDI
LIVORNESI

annuario della
Associazione
Livornese
di Storia Lettere
e Arti
vol. VII
1999

«*Cum scandalo catholicorum...*».
*La presenza a Livorno
di predicatori protestanti inglesi
tra il 1644 e il 1670.* ⁽¹⁾

1. Un battesimo

Il 1° gennaio 1644 sul settimanale londinese «*Certaine Informations from severall parts of the Kingdome, and from other places beyond the Seas*» apparve una notizia carica di suggestioni millenariste. Un anonimo corrispondente faceva sapere che a Livorno «a poche miglia da Roma» un bambino era stato battezzato secondo il rito protestante. Il giornale commentava la notizia dicendo che questo avvenimento confermava appieno le profezie di Heinrich Alsted e di John Booker – due astrologi, uno tedesco e l'altro inglese, che allora andavano per la maggiore in Inghilterra – che annunciavano la prossima liberazione del mondo da «l'immondizia di Roma». Il giornalista inglese, riferendosi alla guerra di Castro, non mancava poi di rilevare che era allora in corso un conflitto in cui il duca di Parma si contrapponeva militarmente al pontefice e che il granduca di Toscana, alleato dei Farnese, aveva partecipato attivamente alla guerra, e metteva in relazione questi avvenimenti con la notizia della presenza di un ministro protestante in Italia.⁽²⁾

La presenza del predicante inglese a Livorno – che probabilmente era giunto in città nell'ottobre del 1643 – aveva messo già da tempo in agitazione le autorità ecclesiastiche e civili toscane.⁽³⁾ Informata già nell'inverno di quell'anno la Congregazione del Sant'Uffizio, da Roma si era scritto al vicario dell'Inquisizione di Livorno imponendogli di raccogliere ulteriori notizie in merito a questa vicenda. Il vicario aveva investito del problema l'arcivescovo di Pisa che, presumibilmente nel gennaio del '44, se ne dolse col granduca di Toscana.⁽⁴⁾ Ferdinando II aveva quindi chiesto informazioni più precise al governatore di Livorno, Ludovico da Verrazzano. Questi, scrivendo il 23 gennaio del 1644, riferiva che già dalla fine del 1643 aveva notizia che «in casa del signor Ruberto Santille si andava qualche volta predicando da un tal suo ministro». Robert Sainthill era una figura nota in Toscana. Già presente a Livorno per ragioni commerciali alla fine degli anni '20 del '600, vi aveva fatto ritorno nell'estate del 1643 per svolgere compiti di «agente» inglese per il re Carlo I (il conflitto tra il Parlamento inglese e il sovrano era ormai da un anno sfociato in una sanguinosa guerra

civile che, com'è noto, avrebbe condotto nel 1649 alla decapitazione del re e all'avvento della Repubblica prima e del Protettorato di Cromwell poi).⁽⁵⁾ Il governatore – proseguiva il Verrazzano nella lettera del 23 gennaio – stava per dar notizia a Firenze della presenza del predicatore per sapere come dovesse comportarsi e se convenisse far finta di nulla (“se dovevamo dissimulare o no”), quando grazie al console inglese – il cattolico Morgan Read –⁽⁶⁾ seppe che il Sainthill si era recato a Firenze “per mostrar la patente avuta dal re d’Inghilterra d’agente” ed aveva dato notizia al granduca dell’arrivo di sua moglie e dei suoi figli accompagnati per l’appunto da un ministro religioso. Il governatore aggiungeva di aver saputo, sempre grazie al console, che il Sainthill aveva chiesto il permesso di far fare a questo ministro “qualche predica” per l’educazione dei suoi figli e che gli era stato risposto “che lo facesse più ritiratamente che fosse possibile”. Il governatore, preoccupato di “disgustare la nazione [inglese], che con la sua dimora in questa piazza è di tanto beneficio al traffico ed alla mercatura”, aveva pertanto deciso di aspettare la visita del granduca a Livorno per parlare con lui più distesamente di questo caso. Cercando evidentemente di giustificarsi per quella che a Firenze era stata considerata una sua mancanza, il Verrazzano aggiungeva però che per quanto era a sua conoscenza la presenza del predicante non aveva affatto suscitato lo scandalo denunciato dall’arcivescovo di Pisa. A riprova di questo ricordava che l’inquisitore non si era mai lamentato con lui e che in effetti gli inglesi non si erano mai dimostrati così “imprudenti” da parlare “con i cattolici di prediche o materie simili” e che anzi “in occasione della predica del padre Campana o di altri son venuti in chiesa, han cercato di salvare molto bene l’apparenza, essendosi infino accostati, o fatto vista d’accostarsi a una panca, per appoggiar il ginocchio nel momento della levata di Nostro Signore”.⁽⁷⁾ Chiaramente l’inquisitore di Pisa la pensava in maniera differente dal governatore e volle andare personalmente a vedere chi e quanti fossero quelli che seguivano il servizio del predicante “cum scandalo catholicorum”, per usare l’espressione che si trova nei verbali della Congregazione romana del Sant’Uffizio in cui si registra l’arrivo dell’informativa dell’inquisitore di Pisa.⁽⁸⁾ Impressionato dal gran numero (in maggior parte donne inglesi), l’inquisitore scrisse immediatamente al granduca per denunciare il via vai di persone e questi, il 25 febbraio del 1644, ordinò al governatore di convocare Sainthill per dirgli che non si poteva tollerare in alcuna maniera simile novità e che egli avrebbe dovuto comportarsi come tutti i mercanti della sua nazione, tanto più che dopo la sua venuta a Livorno egli aveva sì fatto istanza al granduca per avere la facoltà di far predicare un suo ministro, ma essa – a differenza di quanto aveva detto al governatore – gli era stata negata.⁽⁹⁾

Il governatore convocò quindi il Sainthill che dichiarò nuovamente di aver ricevuto il permesso di tenere presso di sé un ministro, usufruendo di quel privilegio che era solito concedersi agli agenti di nazioni estere. Il Verrazzano affacciò qualche dubbio su tale argomento mettendo in evidenza che, per quanto era a sua conoscenza, il Sainthill non era stato ancora

riconosciuto questo inco. governatore predicante. Livorno avre guerra civile questo avreb “Faranno m questo nostr mamente sp abbiano tutt volesse! E ce finimmo il c marzo), con: sitore di Pisa re, o se n’er

Il Sainthil il 3 marzo d recuperare il e dei connaz base al diritt matici ed aff attività spiriti scandali.⁽¹²⁾ I ritenendo su be andato di mi di aprile c gli era stato : facoltà di far avrebbe potu cauto e nasc che il grandu glese, gli diss è assai verosi ultimativi co gior prudenz che è certo è ne del già ci parts of the I io del ’44. De sta clamoros: nella Congre tempo era st: il cardinal Fr a chiedere u

citazione del re (Tomwell poi).⁽⁵⁾

23 gennaio – ore per sapere (“se dovevamo cattolico Morgan ostrar la patencia al granduca appunto da un , sempre grazie : fare a questo che gli era stato “. Il governato la sua dimora arcatura”, aveva per parlare con e di giustificarsi a mancanza, il senza la presentunciato dall’artore non si era mai dimostrati materie simili” e i altri son venussendosi infino iar il ginocchio te l’inquisitore e volle andare ivano il servizio pressione che si zio in cui si repressionato dal e scrisse immed e questi, il 25 thill per dirgli : che egli avrebbe, tanto più al granduca per a differenza di

nuovamente di , usufruendo di zioni estere. Il endo in evidenra stato ancora

riconosciuto ufficialmente come agente del re d’Inghilterra a Livorno. Dopo questo incontro, la sera del 1° marzo, numerosi inglesi si recarono dal governatore probabilmente spinti dal Sainthill, per perorare la causa del predicante. Significativamente il Verrazzano disse loro che gli inglesi di Livorno avrebbero fatto meglio ad andare a messa considerato che, se la guerra civile allora in corso si fosse risolta con una vittoria dei realisti, questo avrebbe portato alla restaurazione del cattolicesimo in Inghilterra. “Faranno meglio a venir a sentire i nostri, e cominciare ad assuefarsi a questo nostro rito, che è il vero” disse il governatore, aggiungendo “massimamente sperando io, che se Dio benedetto darà la vittoria al loro Re, abbiano tutti a esser una cosa medesima con noi. Alcuni dissero: Dio lo volesse! E con questo buon prognostico, e con dolcezza ci licenziammo, e finimmo il discorso”.⁽¹⁰⁾ Intorno a Pasqua (che in quell’anno cadeva il 27 marzo), confidando forse in una sua veloce partenza, venne data all’inquisitore di Pisa l’assicurazione “che il predicante o s’era astenuto dal predicare, o se n’era partito”.⁽¹¹⁾

Il Sainthill, dopo il fallimentare incontro con il governatore di Livorno, il 3 marzo del 1644 indirizzò un suo memoriale a Firenze per tentare di recuperare il privilegio della predicazione in casa sua per uso della famiglia e dei connazionali. Il Sainthill reclamava formalmente questo privilegio in base al diritto della libertà di coscienza che godevano tutti gli agenti diplomatici ed affermava che il predicante per cinque mesi aveva svolto la sua attività spirituale a Livorno senz’aver mai dato occasione di turbamenti o di scandali.⁽¹²⁾ In effetti il caso non era ancora chiuso. Il Sainthill infatti, non ritenendo sufficiente la supplica scritta, annunciò al governatore che sarebbe andato di persona a Firenze.⁽¹³⁾ L’incontro col granduca avvenne ai primi di aprile del 1644. Tornato a Livorno, il Sainthill disse al Verrazzano che gli era stato imposto di allontanare entro due o tre mesi il predicante, con facoltà di farne venire un altro. Fino alla venuta di quest’ultimo il primo avrebbe potuto continuare i sermoni, purché si facessero nel modo più cauto e nascosto. Il governatore, probabilmente non credendo possibile che il granduca avesse dimostrato un atteggiamento tanto favorevole all’inglese, gli disse che avrebbe aspettato precise istruzioni da Firenze. In effetti è assai verosimile che durante l’incontro il granduca non avesse usato toni ultimativi con il Sainthill, sperando che, qualora questi avesse usato maggior prudenza e discrezione, il caso si sarebbe sgonfiato col tempo. Quel che è certo è che questa tattica non fu più praticabile dopo la pubblicazione del già citato articolo apparso su «Certaine Informations from severall parts of the Kingdome, and from other places beyond the Seas» nel gennaio del ’44. Dopo qualche mese infatti la notizia della pubblicazione di questa clamorosa novità giunse a Roma suscitando, come è ovvio, l’allarme nella Congregazione del Sant’Uffizio, che peraltro, come sappiamo, già da tempo era stata informata della presenza del predicatore. Il 16 aprile 1644 il cardinal Francesco Barberini scrisse all’inquisitore di Firenze invitandolo a chiedere urgentemente al granduca di prendere gli adeguati provvedi-

menti per rimediare a “questo così grave disordine”. Il Barberini allegava anche il ritaglio del giornale “in cui – per usare le parole del cardinale – non solo si dà per vera la dimora del predicante in Livorno ma con sfacciata arroganza si vanta l’introduzione dell’heresia (chiamata da puritani religione riformata) in quel porto, non solo con la permissione del granduca, ma col suo favore et assistenza anco in ordine all’opposizione che ne fanno i ministri del Santo Ufficio, e gli altri buoni religiosi, e pretendono d’introdurla per la porta di Livorno nel resto dell’Italia”. Il cardinal Barberini invitava l’inquisitore di Firenze a recarsi subito dal granduca e a mostrargli il ritaglio di giornale per fargli vedere come la presenza di quel predicante inglese arrecasse pregiudizio “a catholici dimoranti in quel Porto” e gettasse “discredito alla pietà, e zelo di Sua Altezza nelle cose della Religione” ed infine come fornisse un “cattivo essemplio” alle altre città italiane in cui “per cagione di mercantie approdano i vascelli degli heretici”. Barberini faceva l’esempio di Venezia, Napoli e Genova (le altre città portuali italiane in cui vi era una forte presenza inglese) ricordando che quando a Venezia l’ambasciatore inglese “pretese anch’egli di tener seco un ministro predicante e di far predicare in sua casa”, il pontefice “se ne dolse con la Republica et ella subito operò in maniera che ne cissò la pratica” e che “in Napoli et in Genova, ove pure approdano vascelli inglesi, non si è già mai udita cosa di tanto scandalo”. Barberini aggiungeva significativamente che non si poteva “credere che solo il granduca fra i principi italiani” volesse “dar campo a gli heretici di fare in Livorno ciò che in altro luogo d’Italia gli è vietato” e che, poiché “il Parlamento in Londra” non permetteva “a’ mercanti italiani catholici” l’esercizio della loro religione, “molto meno si dovrà in Livorno tollerare che si [esercitino] pubblicamente i riti di Calvino”. Il Barberini concludeva la lettera affermando che il pontefice si aspettava che il granduca avrebbe al più presto dato “lo sfratto al predicante” in modo “che in Londra s’accorgano della propria sfacciataggine”.⁽¹⁴⁾ L’inquisitore di Firenze ovviamente si affrettò a adempiere il compito che gli era stato affidato da Roma e si recò dal granduca.⁽¹⁵⁾ Il 7 maggio 1644 le autorità granducali fecero sapere al governatore di Livorno che poiché egli aveva “abusato la benignità” del granduca non solamente per aver fatto predicare “tanto scopertamente alla Natione” ma anche per aver diffuso “queste voci circa l’esercitare il culto della lor religione”, il granduca voleva che il predicante venisse allontanato al più presto.⁽¹⁶⁾ Fu così che il predicatore si imbarcò su una feluca diretta in Francia, probabilmente il 14 maggio del 1644, forse con l’intenzione di proseguire per l’Inghilterra.⁽¹⁷⁾ Purtroppo i documenti a nostra conoscenza riguardanti questo predicante di casa Sainthill omettono il suo nome. Sappiamo però quello di un altro ministro anglicano che, alcuni mesi dopo la sua partenza, giunse a Livorno.

Richard Weller, già *Fellow* dell’Emmanuel College di Cambridge, si recò infatti a Livorno alla fine del 1644 e anch’egli, dopo un paio di mesi, fu costretto ad andar via dalla città per espresso ordine del granduca e per ingiunzione del papa all’inquisitore.⁽¹⁸⁾ Ancora una volta, questo predicator

re – un realista della sua parte dell’inquisito Verrazzano c per comunicare governatore e dicò nuovamente Carlo I minaccia spirituale” era pentito.⁽²⁰⁾ Un non doveva “garantiva agli tenere presso al Sainthill di ne del Sant’U informata dal da, ricevette i annunciava ch Londra.”⁽²³⁾

I due episc estremamente suo tentativo e emblematica p guerra civile a sando l’Inghil notizie in Ital quegli anni, er sola.⁽²⁴⁾ Ma, a c trovano nella p una reale parte ben maggiore tempo ormai s ropa. Il govern resse le vicend vittoria di Cari paese cattolico, brava vicina, n ministri protest un significato e rappresentante svolgere liberai per l’intera cor ospitato presso

re – un realista – aveva trovato alloggio presso il Sainthill. Quando la notizia della sua presenza giunse a Firenze, quasi certamente in seguito a proteste dell'inquisitore di Pisa, il 13 gennaio 1645 si scrisse immediatamente al Verrazzano chiedendogli di fissare un incontro col Sainthill, certamente per comunicargli l'impossibilità di tenere Weller presso di sé.⁽¹⁹⁾ Quando il governatore ebbe modo di parlare con Sainthill il 27 gennaio, questi rivendicò nuovamente il diritto di tenere il predicante in quanto ministro di Carlo I minacciando "che la nazione per non poter haver questo esercizio spirituale" era "tanto disgustata che un giorno questo paese" se ne sarebbe pentito.⁽²⁰⁾ Un paio di giorni dopo da Firenze si replicò fermamente che non doveva "parer poco a lui et a gl'altri" la tolleranza che il granduca garantiva agli inglesi presenti a Livorno e si ribadiva l'assoluto divieto di tenere presso di sé il predicante.⁽²¹⁾ Il 31 gennaio il Verrazzano intimò quindi al Sainthill di mandar via il Weller entro quindici giorni.⁽²²⁾ La Congregazione del Sant'Uffizio, che sin dalla fine di gennaio era stata costantemente informata dal vicario dell'Inquisizione di Livorno dell'evolversi della vicenda, ricevette infine una lettera scritta il 5 marzo da quest'ultimo, in cui si annunciava che il Weller aveva lasciato Livorno diretto a Genova e di lì a Londra.⁽²³⁾

2. Due funerali e un matrimonio.

I due episodi del 1644 e del 1645 che abbiamo appena narrato sono estremamente significativi per varie ragioni. La vicenda di Sainthill e del suo tentativo di tenere presso di sé dei ministri anglicani è in primo luogo emblematica per comprendere l'atteggiamento italiano nei confronti della guerra civile allora in corso in Inghilterra. Del conflitto che stava attraversando l'Inghilterra in quegli anni giungevano costantemente dettagliate notizie in Italia e in particolar modo a Livorno, sede di quella che, in quegli anni, era certamente la più importante comunità inglese nella penisola.⁽²⁴⁾ Ma, a questo altissimo livello di informazione, di cui ampie tracce si trovano nella pubblicistica italiana del '600, non corrispondeva però affatto una reale partecipazione emotiva degli italiani che, ovviamente, riservarono ben maggiore attenzione alle vicende politiche di Francia e Spagna, che da tempo ormai si stavano direttamente fronteggiando per l'egemonia in Europa. Il governatore di Livorno dimostrava certamente di seguire con interesse le vicende inglesi quando disse ai mercanti inglesi di augurarsi una vittoria di Carlo I perché così l'Inghilterra sarebbe tornata ad essere un paese cattolico, aggiungendo per giunta che, poiché questa eventualità sembrava vicina, nel frattempo essi non avrebbero dovuto affannarsi a tenere ministri protestanti presso di loro. Questa frase del Verrazzano assume però un significato assolutamente paradossale se si considera che era proprio il rappresentante ufficiale di Carlo I in Toscana ad aver fatto la richiesta di svolgere liberamente le funzioni religiose anglicane per la sua famiglia e per l'intera comunità inglese e che entrambi i predicatori che questi aveva ospitato presso di sé erano, certamente, degli anglicani sostenitori del siste-

ma episcopale che avevano cercato rifugio all'estero visto l'evolversi della situazione che rendeva ormai precaria la loro condizione in patria. L'opinione del governatore, che paradossalmente riecheggia la propaganda parlamentare che accusava Carlo I di voler restaurare il cattolicesimo in Inghilterra, dimostra che si aveva difficoltà in Italia a cogliere il senso dell'intenso dibattito politico e religioso che stava allora caratterizzando l'Inghilterra.

Ma questa vicenda è anche significativa per quello che ci dice sull'atteggiamento delle autorità civili e religiose italiane del '600 rispetto ai problemi che portava la presenza in Italia di comunità straniere e, più in generale, rispetto al tema della libertà di coscienza. Dopo lo scisma di Enrico VIII i paesi cattolici furono per lungo tempo praticamente interdetti ai viaggiatori protestanti inglesi. La situazione era cambiata con il trattato di pace tra Inghilterra e Spagna siglato a Londra nel 1604. Nel trattato si specificava infatti che, almeno per quanto riguardava i domini spagnoli, gli inglesi non avrebbero dovuto essere disturbati dall'Inquisizione se si fossero comportati senza dar scandalo. Lo stesso atteggiamento venne di fatto adottato anche nei paesi su cui esercitava la sua giurisdizione l'Inquisizione romana.⁽²⁵⁾ Le necessità commerciali ed economiche imponevano infatti di favorire gli scambi mercantili anche con i paesi protestanti e pertanto costrinsero progressivamente le autorità religiose e civili ad un atteggiamento di sempre maggiore tolleranza, sempre che non si fosse dato "scandalo". Le istruzioni date agli inquisitori di luoghi dove, per ragioni commerciali, più ampia era la presenza di stranieri specificavano chiaramente che, nel caso in cui questi ultimi non fossero stati cattolici, non doveva essere concesso loro "fare adunanze", celebrare sacramenti, mangiare carne e cibi vietati nei giorni proibiti dalla Chiesa cattolica. Ma, al di là di quanto era formalmente stabilito, e almeno a partire dalla fine degli anni '20 del '600, l'unica cosa che veniva impedita rigorosamente agli stranieri "eretici" era il celebrare apertamente in pubblico i riti di una confessione differente da quella cattolica e il fare opera di proselitismo (e, a questo proposito, particolare attenzione veniva ovviamente fatta a che non si introducessero nei paesi cattolici libri proibiti e, soprattutto, che essi non venissero distribuiti).⁽²⁶⁾

Un episodio avvenuto più o meno tra il bando ingiunto al primo predicatore e quello intimato a Richard Weller, contribuisce forse a chiarir meglio questo aspetto. Il 19 dicembre 1644 l'auditore di Livorno Lelio Talentoni faceva infatti sapere al governatore Verrazzano che il nuovo inquisitore di Pisa, Antonio Sabbatini da Viterbo, il giorno precedente aveva fatto "publicare, alli quattro predicatori di questa città, il solito editto generale del S. Offizio, contro gl'eretici" in cui si diceva che chiunque avesse avuto notizia della presenza di eretici in città avrebbe dovuto denunciarli "sotto pena di scomunica". Il Talentoni per timore che non sarebbe mancato "chi, o per zelo di coscienza, o per emulatione, o per propria malignità" avrebbe potuto dare "notitie da mettere sottosopra la natione inglese, fiamenga, e forse ebrei" prese subito "risoluzione di farne una passata con questo nuovo padre Inquisitore", facendogli presente che da sempre

"tutte le natione gli rispoteva benissimo d'ogni natione" se si fosse fatto "scandalo" se si fosse fatto scandalo alla Santa Chiesa, portando l'esempio del numero degli eretici in mente".⁽²⁷⁾

È significativo che ciò che viene chiamato "scandalo" è l'atteggiamento dei protestanti che non facevano pubblicamente scandalo, ma che impedivano che si facesse scandalo da parte degli stranieri. La parte degli stranieri che aveva delle concause apparentemente evidenti per operare del "scandalo" era ciò che suscitava scandalo. L'introduzione subdola di una confessione cattolica non fosse stata con il grande scandalo a Livorno, non si poteva costoro la città se tollerante in che si diffondeva ne ad esempio: non mangia eresse de no lodando di fuori di strada urne, et inscritti

La strategia di interessi dello Stato nei confronti degli insediamenti stranieri per ragioni commerciali che si svolgeva a Livorno della città era il primo luogo qui per ciò solo quarant'anni fa ritenuti autorità civili, schiacciati dai mercanti stranieri. In genere di decisioni definitive e definitive decisioni avrebbero

evolversi della patria. L'opiparissima in Inghilterra. dice sull'attegpetto ai problepiù in generaa di Enrico VIII detti ai viaggiato di pace tra o si specificava, gli inglesi non sero comportati adottato anche e romana.⁽²⁵⁾ Le di favorire gli costrinsero proento di sempre o". Le istruzioni i, più ampia era caso in cui quecesso loro "fare ietati nei giorni malmente stabi-l'unica cosa che celebrare aperquella cattolicaolare attenzione esi cattolici libri⁶⁾ al primo predire a chiarir me i Livorno Lelio che il nuovo inprecedente aveva olito editto genechiunque avesse vuto denunciarli on sarebbe maner propria mali-la nazione inglese arne una passata e che da sempre

"tutte le nationi" avevano goduto della "protetione" del granduca. L'inquisitore gli rispose che non era sua intenzione "disgustare alcuno" e "che sapeva benissimo che in questa città di porto mercantile, ci erano negotianti d'ogni natione, tollerati da Sua Altezza" e che pertanto avrebbe "dissimulato" se si fossero astenuti da "l'esercitare pubblicamente quelli atti detestati da Santa Chiesa, che possono essere di scandalo alli cattolici". L'inquisitore portando l'esempio di Venezia e di Padova, diceva che nonostante che il numero degli stranieri fosse infinito "non se ne fa impresa, vivendo quietamente".⁽²⁷⁾

È significativo che la parola chiave che delimitava ciò che era permesso e ciò che invece era precluso agli stranieri non cattolici fosse quella di "scandalo". Ciò che veniva proibito nel '600 non era in realtà che gli stranieri protestanti vivessero da protestanti quanto piuttosto il fatto che lo facessero pubblicamente. Ciò che interessava all'Inquisizione era infatti impedire che forme differenti di culto si manifestassero apertamente da parte degli stranieri "eretici" poiché si pensava che questo avrebbe potuto avere delle conseguenze esiziali per gli italiani. Anche negli episodi narrati appare evidente che non si temeva affatto che i predicatori inglesi potessero operare delle conversioni tra i livornesi. Al fondo appare evidente che ciò che suscitava il timore dell'Inquisizione fosse il fatto che si potesse introdurre subdolamente l'idea che alcune delle prescrizioni della Chiesa cattolica non fossero poi né rilevanti né giuste. Quando il Sant'Uffizio protestava con il granduca per la scandalosa presenza dei predicanti "calvinisti" a Livorno, non aveva evidentemente paura che a causa della predicazione di costoro la città toscana diventasse protestante, quanto invece che diventasse tollerante in ambiti in cui si riteneva che la tolleranza fosse diabolica e che si diffondesse una sorta di rustico latitudinarismo.⁽²⁸⁾ Per la stessa ragione ad esempio nel 1686 il vescovo di Pisa protestò quando la nazione fiamminga eresse delle mura intorno al cimitero dei suoi connazionali a Livorno lodando di contro "il nudo campo della natione eretica inglese assai fuori di strada circondato con un semplice fossetto, benché con diverse urne, et inscrizioni latine, secondo la qualità de gl'infelici interrati".⁽²⁹⁾

La strategia dell'Inquisizione doveva comunque confrontarsi con gli interessi dello Stato che, ovviamente, era costantemente teso a favorire insediamenti stranieri nei propri confini. Proprio per gli enormi interessi commerciali che muoveva la loro presenza, le comunità straniere godevano a Livorno della protezione delle autorità civili. Le autorità religiose – e in primo luogo quelle inquisitoriali – consapevoli di questo, intervenivano perciò solo quando si oltrepassavano in maniera evidente i limiti di discrezione ritenuti accettabili. E quando infine l'Inquisizione interveniva, le autorità civili, schiacciate tra l'interesse economico di proteggere la libertà dei mercanti stranieri e l'interesse politico di obbedire al Sant'Uffizio, cercavano in genere di trovare soluzioni di compromesso, prendendo provvedimenti definitivi solo quando diventava evidente che il procrastinare delle decisioni avrebbe solo creato maggiori problemi. Era in sostanza un gioco

di dissimulazione e di ipocrisie in cui da una parte l'Inquisizione faceva enfatici proclami contro la presenza di stranieri eretici, ben sapendo che non avrebbe potuto perseguirli senza un motivo preciso, e dall'altra le autorità civili tendevano sistematicamente a minimizzare e sdrammatizzare ogniqualvolta si venivano a creare problemi. In questa sorta di regime di tolleranza limitata che vigeva a Livorno i mercanti inglesi tentarono più volte di spostare in avanti il punto di equilibrio tra quanto veniva loro tacitamente permesso e quanto era invece loro decisamente proibito, cercando di garantirsi anche ufficialmente maggiori margini di libertà. Ed è sicuramente in questa chiave che vanno lette le dichiarazioni di Sainthill che voleva vedere riconosciuto come suo diritto, in quanto rappresentante diplomatico del sovrano inglese, il permesso di tenere presso di sé un predicatore. E l'articolo di giornale apparso in Inghilterra (in cui si rendeva pubblico un episodio così "scandaloso" agli occhi dell'Inquisizione come un battesimo protestante alle porte di Roma) si può probabilmente spiegare con il fatto che nel clima di polemica tra il granduca di Toscana e il papà causato dalla guerra di Castro si sperava di poter creare un precedente che avrebbe potuto rappresentare la premessa di nuove libertà. È quindi assai probabile che la pubblicità data alla presenza di questi predicatori non fosse tanto frutto di ingenuità, quanto proprio un consapevole atto politico che tuttavia, come abbiamo visto, non solo non sortì gli effetti desiderati ma accelerò invece l'espulsione del predicante.

Quel che è certo è che il granduca, quando non si fosse dato scandalo, era ben disposto a fare ampie concessioni in materia di culto ai protestanti inglesi. Nell'estate del 1646 Ferdinando II concesse addirittura esplicitamente a dei mercanti inglesi di tenere una cappella protestante in casa loro a Pisa, a condizione però che non vi si recasse nessuno al di fuori delle loro famiglie. Richard Weller – che come sappiamo era stato costretto a lasciare l'Italia all'inizio di quell'anno e si trovava in Inghilterra – venne contattato da questi mercanti che aveva probabilmente conosciuto a Livorno, per trovare la persona adatta. Weller fece perciò questa proposta a William Sancroft, il futuro vescovo di Canterbury, e avendo questi rifiutato, si rivolse probabilmente a un certo Brearly (non sappiamo con quali esiti).⁽³⁰⁾ Weller nella lettera a Sancroft menzionava Phillip Williams, Nicholas Abdy e Thomas Barnesley come le persone a cui il granduca aveva concesso il permesso di tenere presso di sé un predicatore. È certamente possibile mettere in relazione questa proposta con gli episodi che tra la fine del 1643 e la primavera del 1645 avevano visto Sainthill rivendicare con forza il diritto per gli inglesi di poter godere dell'assistenza spirituale di ministri protestanti. Ed è forse possibile che ancora una volta dietro questa proposta ci fosse in effetti lo stesso Sainthill. Questi infatti, aveva già da tempo affittato a Calci – a pochi chilometri da Pisa – la villa di Crespignano. Di ciò era stata messa al corrente a suo tempo la Congregazione del Sant'Uffizio che nella primavera dell'anno prima aveva chiesto informazioni sulla residenza del mercante realista. Saputo che il Sainthill aveva in affitto questa villa per

duecento sc
invitarlo ad c
ché cercasse
all'informativ
no aveva scri
possiamo per
nostra dispos
desse la prest
te, morì "di r

Sempre ne
il fratello di
stretto all'esili
no.⁽³²⁾ In occa
banchetto" fu
si che venner
allarme l'Inqu
bre le autorit
quanto era all
prima mano.⁽³
della comunit
nuovamente u
scitato i due p

Il 1° gennai
ti alle autorità
che "di quand
casa" del merc
svolto in quell
"detto che tale
sapere che di q
Annibale Benti
dell'Inquisizion
vedimenti. Allo
Pandolfini "che
se" vi era una
intervento di ge
un "certo sposa
gli adeguati rim
denunziò in ur
"condotti con l
"ad accompagna
che un certo "D
– avesse "hauto
scriveva per assi
"Duerim" (che p
inglese Durham

quisizione faceva
 n sapendo che
 , e dall'altra le
 sdrammatizzare
 ta di regime di
 i tentarono più
 nto veniva loro
 te proibito, cer-
 di libertà. Ed è
 ioni di Sainthill
 rappresentante
 so di sé un pre-
 a cui si rendeva
 quisizione come
 bilmente spiega-
 di Toscana e il
 re un preceden-
 libertà. È quindi
 uesti predicatori
 consapevole atto
 i sortì gli effetti

se dato scandalo,
 lto ai protestanti
 irittura esplicita-
 tante in casa loro
 li fuori delle loro
 ostretto a lasciare
 venne contattato
 Livorno, per tro-
 posta a William
 rifiutato, si rivolse
 li esiti).⁽³⁰⁾ Weller
 Nicholas Abdy e
 a concesso il per-
 possibile mettere
 ine del 1643 e la
 on forza il diritto
 di ministri prote-
 questa proposta ci
 da tempo affittato
 gnano. Di ciò era
 il Sant'Uffizio che
 ni sulla residenza
 to questa villa per

duecento scudi all'anno, da Roma si era scritto al parroco del paese per invitarlo ad operare affinché i suoi parrocchiani non vi si recassero e affinché cercasse di imporre al proprietario di rescindere il contratto. Insieme all'informativa sulla villa a Crespignano, il vicario del Sant'Uffizio di Livorno aveva scritto a Roma anche notizie su Nicholas Abdy, sul cui tenore possiamo però al momento solo fare delle congetture. Dagli elementi a nostra disposizione è possibile supporre che probabilmente Abdy condividesse la prestigiosa dimora calcesana con il Sainthill dove, quasi certamente, morì "di morte violenta", nel luglio del 1648.⁽³¹⁾

Sempre nella villa di Crespignano nell'agosto di quello stesso 1648 morì il fratello di Robert Sainthill, Peter, un ex parlamentare realista che, costretto all'esilio, nel maggio del 1646 aveva raggiunto suo fratello a Livorno.⁽³²⁾ In occasione della sua morte si tenne nella villa "un sontuosissimo banchetto" funebre "al quale si ritrovarono" alcuni italiani "con molti inglesi che vennero a posta di Livorno". La cosa si riseppe mettendo forse in allarme l'Inquisizione ed è probabilmente per questo che alla fine di ottobre le autorità granducali si fecero fornire una dettagliata relazione di quanto era allora avvenuto da Vincenzo Salvati, che aveva informazioni di prima mano.⁽³³⁾ È in questo clima di risvegliata attenzione nei confronti della comunità inglese in Toscana che di lì a qualche settimana scoppiò nuovamente un caso analogo a quello che quattro anni prima avevano suscitato i due predicatori di casa Sainthill.

Il 1° gennaio del 1649 il vicario del Sant'Uffizio di Livorno scriveva infatti alle autorità di Firenze che si aveva notizia di "un gentilhuomo inglese" che "di quando in quando [anda]va facendo qualche discorso a quelli di casa" del mercante inglese Samuel Bonnell e che il giorno prima si era svolto in quella stessa casa il matrimonio di un inglese e che gli era stato "detto che tale sposalitio fu facto dal predicante". Il vicario faceva inoltre sapere che di questo fatto era giunta notizia anche al nunzio, che era allora Annibale Bentivoglio.⁽³⁴⁾ Da Firenze si scrisse immediatamente al vicario dell'Inquisizione per assicurarlo che sarebbero stati presi al più presto provvedimenti. Allo stesso tempo si scrisse al governatore di Livorno Filippo Pandolfini "che essendo Sua Altezza informata che in casa del Bonelli inglese" vi era una persona che aveva talvolta fatto "delle prediche ancho con intervento di gente di fuori di quella casa" e che aveva addirittura celebrato un "certo sposalizio" il granduca chiedeva che si prendessero al più presto gli adeguati rimedi per "non incorrere in maggior pregiudizio".⁽³⁵⁾ Il nunzio denunciò in una nota che "più volte" "i cadaveri d'heretici" erano stati "condotti con lumi alla sepoltura" e chiedeva che i cattolici che andavano "ad accompagnarli" venissero "castigati". Chiedeva poi precisa assicurazione che un certo "Duerim predicante" – sicuramente il ministro di casa Bonnell – avesse "hauto lo sfratto dagli stati di Sua Altezza".⁽³⁶⁾ Il 6 febbraio 1649 si scriveva per assicurare il nunzio che non si era esitato a mandar via questo "Duerim" (che potrebbe forse essere una trascrizione fonetica del cognome inglese Durham ma che, purtroppo, allo stato delle conoscenze non è an-

cora possibile identificare) “e che mai erano stati tollerati simili predicanti, ne s'erano tralasciate le diligenze per scacciarli quando v'era stato sospetto che ve ne fossero pervenuti”.⁽³⁷⁾

3. Una richiesta di Robert Blake.

Proprio negli stessi giorni in cui anche questo predicante che nei documenti italiani figura col nome di “Duerim”, veniva cacciato da Livorno come eretico, in Inghilterra si stava consumando l'atto finale delle guerre civili che avevano insanguinato il paese ormai da sette anni. A differenza di quanto si augurava Ludovico Verrazzano, che – come si ricorderà – nel 1644 si diceva certo della vittoria realista, Carlo I era stato sconfitto e, con una decisione che aveva fatto rabbrivire le corti europee, era stato decapitato come traditore del suo popolo il 9 febbraio 1649.

Gli avvenimenti inglesi di quegli anni vanno ovviamente tenuti presenti per meglio comprendere anche le vicende della comunità britannica di Livorno. I ministri protestanti del '44, del '45 e del '49 facevano parte di quell'ampia schiera di ecclesiastici anglicani che con il progressivo peggioramento della situazione per il partito realista, privati in patria dei loro benefici in quanto sostenitori del sistema episcopale, presero la via dell'esilio e furono probabilmente i primi che scelsero Livorno come rifugio trovando ospitalità presso mercanti di simpatie realiste. Come abbiamo visto, Sainthill era di fatto il rappresentante politico di Carlo I in Toscana. Allo stesso modo Samuel Bonnell era un convinto realista che non esitò a prestare ingenti somme di denaro al sovrano in difficoltà. Dopo la decapitazione di Carlo I nel 1649, il numero di quanti costretti all'esilio scelsero di recarsi a Livorno crebbe notevolmente. Di parecchi di questi ministri conosciamo il nome. Anthony Bockenham, già *Fellow* del Pembroke College di Oxford, si fermò ad esempio a Livorno nel 1652.⁽³⁸⁾ Herbert Astley, futuro decano di Norwich, rimase a Livorno tra la fine del 1653 e l'autunno del 1654.⁽³⁹⁾ Anthony Hawles, già cappellano del conte di Pembroke e cappellano del re, visse a Livorno sei anni per far ritorno in Inghilterra nel 1657 dopo essere stato a Smirne e Costantinopoli per un anno e mezzo.⁽⁴⁰⁾ Il ministro John Pullen era a Livorno alla fine degli anni '50.⁽⁴¹⁾ Robert Le Grosse, già rettore di una parrocchia londinese, visse molti anni a Livorno ospite dei due mercanti realisti James e George Man. E proprio a Livorno, di ritorno dall'Egitto, Le Grosse seppe della Restaurazione di Carlo II nel 1660.⁽⁴²⁾ Per quanto è a nostra conoscenza nessuno di questi ministri anglicani ebbe particolari problemi con l'Inquisizione e, almeno sino al 1658, non vi furono più diretti interventi delle autorità civili livornesi contro i “predicanti” inglesi presenti in città né, apparentemente, proteste formali del Sant'Uffizio.

La nuova situazione politica venutasi a creare in Inghilterra con l'avvento della Repubblica portò all'ordine del giorno con rinnovato vigore la questione della concessione formale di libertà di culto agli inglesi nei paesi cattolici. In tutti i numerosi trattati internazionali siglati dal nuovo potere politico inglese si cercò infatti di inserire delle clausole che stabilissero

chiaramente per una certa misura fatta al

Almeno a Livorno e in questa comunità inglese nel gennaio del 1649 infatti una lettera di questa comunità di prova per “l'esercito di Livorno”. Scrivendo informato della concessione sono certo, che come ricorda la pubblicità dell'evento potrebbe ricoverarsi in un altro luogo d'Italia

Longland te che a Lisbona i del culto in città un'analogia con accennato la Longland scrisse – i cui cognati direttore a scrivere che Robert Blake sulla questione che Urbano VI Civitavecchia, a inglesi e si dice l'edificazione di Longland faceva cantanti inglesi richiesta, come accolta, il solo fu rappresentato da inglesi osavano

Non sappiamo auspicate da Carlo avessero effettivo culto alle porte

mili predicanti,
a stato sospetto

e che nei docu-
a Livorno come
lle guerre civili
erenza di quan-
rà – nel 1644 si
itto e, con una
stato decapitato

tenuti presenti
à britannica di
cevano parte di
gressivo peggio-
paria dei loro
o la via dell'esi-
ome rifugio tro-
abbiamo visto,
n Toscana. Allo
non esitò a pre-
la decapitazione
elsero di recarsi
stri conosciamo
llege di Oxford,
uturo decano di
no del 1654.⁽³⁹⁾
ppellano del re,
557 dopo essere
Il ministro John
Grosse, già retto-
ospite dei due
, di ritorno dal-
nel 1660.⁽⁴²⁾ Per
anglicani ebbe
558, non vi furo-
ro i “predicanti”
del Sant’Uffizio.
erra con l’avven-
rovato vigore la
inglesi nei paesi
al nuovo potere
che stabilissero

chiaramente per i mercanti inglesi residenti all'estero il diritto a godere in una certa misura della libertà di culto.⁽⁴³⁾ La stessa richiesta venne formalmente fatta anche al granduca di Toscana.

Almeno a partire dalla fine del 1651 il governo repubblicano inglese riconobbe a Livorno un suo agente nella persona di Charles Longland.⁽⁴⁴⁾ Il 31 dicembre 1654 l'ammiraglio Robert Blake si presentò con la sua flotta a Livorno e in quest'occasione venne chiesto ufficialmente il permesso per la comunità inglese residente in città di avere un proprio ministro.⁽⁴⁵⁾ Il 25 gennaio del 1655, alla partenza di Blake da Livorno, Longland consegnò infatti una lettera scritta da quest'ultimo al granduca in cui si faceva formalmente questa richiesta.⁽⁴⁶⁾ Il 13 febbraio il granduca rispose all'ammiraglio Blake di provare “estremo rammarico” nel non poter accogliere “le istanze” per “l'esercitio publico della loro religione a quelli della natione inglese in Livorno”. Scriveva il granduca al Blake: “come V. E. intenderà da qualsivoglia informato mediocrementemente dello stile che si pratica comunemente in Italia, la concessione sarebbe singolare et soggetta a molti inconvenienti, da' quali sono certo, ch'ella mi vorrà vedere lontano” ma concludeva significativamente ricordando che con gli “inglesi habitanti ne' miei stati, fuori della publicità dell'esercitio, vo largheggiando, et chiudendo l'occhi” e che avrebbe potuto riconsiderare la questione solo se “a Napoli, o a Genova, o in altro luogo d'Italia si introducesse l'uso di simile concessione”.⁽⁴⁷⁾

Longland tornò all'attacco poco meno di un anno dopo quando, saputo che a Lisbona il re aveva concesso alla comunità inglese l'esercizio pubblico del culto in città, pensò che il granduca avrebbe potuto a quel punto fare un'analogia concessione alla comunità britannica di Livorno. Dopo aver accennato la questione al segretario del granduca il 29 ottobre 1655, Longland scrisse a Londra suggerendo al segretario di Stato John Thurloe – i cui cognati vissero per un certo periodo a Livorno – di invitare il Protettore a scrivere una lettera in cui si sarebbe dovuto rinnovare la richiesta che Robert Blake aveva fatto circa un anno prima.⁽⁴⁸⁾ Tornando nuovamente sulla questione tre settimane dopo, Longland riferì di aver sentito dire che Urbano VIII, allo scopo di favorire il commercio inglese nel porto di Civitavecchia, aveva di fatto già concesso libertà di religione ai mercanti inglesi e si diceva sicuro che il papa avrebbe persino potuto concedere l'edificazione di una chiesa protestante se solo se ne fosse fatta domanda. Longland faceva quindi sapere a Thurloe di aver già scritto ad alcuni mercanti inglesi residenti in quella città per invitarli a fare formalmente tale richiesta, commentando che, anche nel caso in cui il papa non l'avesse accolta, il solo fatto di aver domandato questo permesso avrebbe comunque rappresentato una sorta di precedente a dimostrazione del fatto che gli inglesi osavano professare la loro religione anche a Roma.⁽⁴⁹⁾

Non sappiamo se vennero fatti passi formali da Londra nella direzione auspicata da Charles Longland né se i mercanti inglesi di Civitavecchia avessero effettivamente domandato al papa il permesso di avere un luogo di culto alle porte di Roma. Longland comunque scriveva a Londra il 5 feb-

braio 1656 che in occasione di un colloquio col granduca gli aveva nuovamente fatto presente la necessità per gli inglesi di avere una chiesa. E che, ancora una volta il granduca aveva risposto che avrebbe preso in considerazione la proposta solo quando avesse visto altri stati italiani permettere una cosa analoga.⁽⁵⁰⁾

4. La vigna di Origen Marchant.

Una figura chiave nei rapporti intellettuali tra inglesi e italiani della Livorno del '600 è Origen Marchant un mercante francese originario de La Rochelle, che, a partire dal 1620, risiedette nella città toscana. Sposatosi nel 1625 con Camilla Frugoni divenne gonfaloniere nel 1638. Ufficialmente cattolico – ma probabilmente di origini protestanti – il Marchant non disdegnava la compagnia dei protestanti stranieri, e soprattutto quella degli inglesi presenti in città che, nella sua vigna alle porte della città, si riunivano mangiando carne durante la quaresima e discutendo in libertà delle più ardite questioni teologiche.⁽⁵¹⁾

Il 30 marzo 1657 comparve presso il Sant'Uffizio di Livorno Cesare Bertolani, un facchino livornese di venticinque anni. Il giovane aveva mangiato carne durante la quaresima e si era quindi recato presso il Sant'Uffizio "a dimandarne pietà e misericordia". Nella sua deposizione il Bertolani dichiarò che la seconda domenica di quaresima si era recato "a casa di Leonardo Scia inglese" e lì questi gli aveva fatto "arrostire dui capretti" e gli aveva fatto "cuocere una gallina a lessa, et una arosto". "Cotti che furono – proseguì Cesare Bertolani – li portai alla vigna di Origine Mercia Francese et in essa vigna forno mangiate dette robbe da esso Leonardo Scia con certi altri inglesi forastieri capitani di navi; et io li servì, et in tale occasione mangiai anch'io della carne". Il facchino ammise peraltro di aver mangiato carne durante la quaresima altre "cinque o sei volte", sempre in compagnia di stranieri. Una di queste era capitata ancora una volta "in casa del sopradetto inglese Leonardo Scia, in compagnia dei suoi servitori christiani ambidue chiamati Giovanni, uno di Livorno, l'altro di Pisa". Il facchino aggiunse poi che "li servitori di detto Leonardo Scia" gli avevano detto di aver ottenuto "la licenza di poter mangiar la carne" da uno degli agostiniani del convento di San Giovanni, un inglese, che veniva detto il padre lettore.⁽⁵²⁾ Apparentemente la deposizione del Bertolani non dette alcun problema né al Marchant, che evidentemente godeva di potenti protezioni politiche, né a questo Leonardo "Scia" (che, probabilmente, a differenza di quanto aveva detto il Bertolani, era forse un francese). Non sappiamo se il giovane livornese si fosse recato ad autodenunziarsi da solo o, più probabilmente, perché spinto dal parroco della sua parrocchia. È però possibile che la sua denuncia fosse stata sollecitata nell'ambito delle indagini che già da tempo le autorità inquisitoriali avevano avviato nei confronti del frate inglese di San Giovanni.

Due mesi prima, sabato 20 gennaio 1657, era stato infatti convocato di fronte all'Inquisizione il frate che assolveva la funzione di "cuciniero" del

convento, e gli Nicola Carrarido i precetti di quanto sapeva precetti" anch mercanti di Li se anche il frate era "stato det venerdi di un da Fivizzano e a dormire, e c piatto ch'era u né "se egli ha però allusivam glesi suoi pais: quanto era a s fuori del conv

Sicuramente un anno dopo no inglese. Il inquisitoriali A di San Giovan sacerdote del 1

che no dovrebbe, particolarr mangiare, un certo h sia il lor p causa, cioè il Santissim in vece di predicante

Il priore acc evitare la comp Lunedì 25 febb verificare i fatti Fra Giovan Car chiestogli se co: vista, non per r "una canna d'I giorno venne Bagnone. Il frat che mangiava a

gli aveva nu
ia chiesa. E c
so in conside
permettere u

e italiani d
originario de
na. Sposatosi
8. Ufficialme
chant non di
quella degli
ittà, si riuniv
libertà delle

Livorno Ce
vane aveva m
so il Sant'Uff
one il Bertoi
ecato "a casa
lui capretti" e
otti che furon
Mercià France
do Scià con ce
n tale occasi
di aver mangi
re in compag
lta "in casa
ervitori christ
'isa". Il facch
avevano dette
degli agostini
to il padre le
tte alcun pro
protezioni pe
fferenza di qu
ppiamo se il
o, più prob
erò possibile
lagini che già
ti del frate ing

atti convocato
li "cuciniere"

convento, e gli erano state chieste informazioni sull'inglese fra Dionisi. Fra Nicola Carrari, questo il suo nome, dichiarò di averlo "veduto vivere secondo i precetti della Santa Madre Chiesa, e della Religione". Aggiunse che per quanto sapeva fra Dionisi non aveva mai "detto e fatto" niente "contro di precetti" anche se era al corrente della diceria che "egli pratici con inglesi mercanti di Livorno, che mangiano carne ogni giorno" ma che non sapeva se anche il frate avesse mangiato "ne' giorni proibiti". Dichiarò peraltro che era "stato detto in cocina, ch'egli mangiasse carne il venerdì" e che un venerdì di un paio di mesi prima, il 4 dicembre 1656, lui e fra Giovan Carlo da Fivizzano erano andati nella camera di fra Dionisi, e lo avevano trovato a dormire, e che in quell'occasione videro "sopra il suo tavolino (...) un piatto ch'era untto" ma che non sapeva se "fusse untto di carne o di butirro" né "se egli havesse mangiato in quel giorno carne, o butirro". Aggiunse però allusivamente di sapere che quello stesso giorno "alcuni mercanti inglesi suoi paisani" erano andati a mangiare in camera con lui e che, per quanto era a sua conoscenza, si trattava di "heretici" che si portavano "di fuori del convento" tutto il mangiare.⁽⁵³⁾

Sicuramente dopo queste due denunce le indagini proseguirono e circa un anno dopo, l'Inquisizione si occupò in maniera specifica dell'agostiniano inglese. Il 24 febbraio 1658 infatti si presentò di fronte alle autorità inquisitoriali Antonio Maraiti di Livorno, il priore del convento agostiniano di San Giovanni, per denunciare un certo padre "Dionisio Kens inglese sacerdote del nostro ordine d'anni credo 36 in circa",

che non vive, per quanto io conosco, da religioso e cattolico, come dovrebbe, perché sempre io lo vedo praticare con questi heretici inglesi, particolarmente in camera sua havendone sempre di continuo a bere, e mangiare, e giocare, e specialmente, d'alcuni giorni in qua v'introduce un certo huomo di bello aspetto, d'anni forse di 30 incirca, e dicono che sia il lor predicante, e che tre anni sono fusse di qua discacciato per tal causa, cioè perché predicava; et appunto questa sera, mentre era esposto il Santissimo nella nostra chiesa, e lo reponiamo il detto padre inglese, in vece di venir con gl'altri al choro, se ne stava in camera con il detto predicante, et altri inglesi.

Il priore accusò inoltre l'agostiniano di non accettare "correttioni" e di evitare la compagnia dei confratelli ("abborrisce la nostra conversatione"). Lunedì 25 febbraio 1658 vennero pertanto convocati alcuni agostiniani per verificare i fatti denunciati dal priore e per acquisire ulteriori informazioni. Fra Giovan Carlo da Fivizzano confermò la deposizione di fra Antonio e, chiestogli se conoscesse questo predicante eretico, disse di conoscerlo "per vista, non per nome" e lo descrisse come un "huomo grande" che portava "una canna d'India alla mane (...) e un pastrano di color nero". Lo stesso giorno venne poi interrogato un altro frate, Francesco Cortesiani di Bagnone. Il frate dichiarò che padre Dionisio frequentava "heretici inglesi", che mangiava abitualmente con loro in camera sua, che giocava con loro "a

sbaraglio” e che usciva a passeggiare con loro. Fra Francesco affermò che il sabato precedente lo aveva visto camminare in compagnia di un “predicante heretico inglese e dargli la mano dritta” e, avendolo rimproverato, aveva ricevuto un perentorio invito a non occuparsi dei suoi affari (“Io son molto scandalizzato di lei – disse l’agostiniano a padre Dionisi – havendolo veduto andar per la città con il predicante luterano inglese, e particolarmente dandogli la precedenza, e la mano dritta, queste non sono attioni di buon religioso agostiniano”. Al che fra Dionisi gli rispose bruscamente: “attendete a far i fatti vostri, voglio andar con chi mi pare”).⁽⁵⁴⁾ Fra Giovan Francesco Bertocchi di Volterra confermò le deposizioni dei confratelli senza aggiungere niente di nuovo. Sempre lo stesso giorno venne interrogato anche fra Bernardo di Pietrasanta, che descrisse il predicante come “uno di statura grande, poco barba, con un cappello nero, con una mazza in mano, e si chiama il Predicante, et per quanto intesi, da chi non lo so, fu qui in Livorno, et anco che predicava in Pisa, et ho inteso che fusse mandato via di qua per ordine dell’A. S.”. Quando ormai si stava stringendo il cerchio attorno a questo frate anticonformista, nella notte del 4 marzo 1658 il suo corpo senza vita venne trovato nel chiostro del convento. I frati dichiararono che padre Dionisio aveva cenato normalmente con gli altri padri e poi, “senza restar a render le gratie”, si era allontanato “per andarsene in camera, e nel passar per il corridoio per andar alla sua camera” si sarebbe appoggiato alla balaustra di legno che cedendo avrebbe fatto precipitare il frate nel chiostro. “Percosso il capo” il povero fra Dionisi sarebbe morto sul colpo “senza che nessun l’habbi visto e sentito”. Più tardi i frati avrebbero visto “l’appoggio di legno (...) rotto e diviso” senza però capire cosa fosse successo tanto “che saputo il padre priore et anco vistolo, se ne alterò, stimando che fusse stato insolenza romper detto appoggio”. Solo quando un converso andò in basso “trovò il povero padre morto et aggiacciato”.⁽⁵⁵⁾

La strana morte dell’inquieto agostiniano comunque non mise fine alle indagini sul predicante suo amico. L’inquisitore infatti si lamentò formalmente con il governatore di Livorno del fatto che si permettesse a un ministro eretico di risiedere in città. Il governatore Serristori che, venuto qualche giorno prima a conoscenza della presenza dell’inglese a Livorno, lo aveva convocato e gli aveva ingiunto di partire, assicurò all’inquisitore che il predicante se ne era andato, salvo poi venire a sapere che questi si era invece “ritirato” in casa di James Man. Serristori impose al Man di farlo andar via. Il ministro anglicano che, come si è visto, era già stato a Livorno, vista la mala parata, si ritirò per qualche mese a Lucca ma di lì a pochi mesi fece ritorno a Livorno. Ancora una volta il governatore gli impose di andar via e, alla fine di agosto del 1658, il predicante s’imbarcò sopra una nave diretta ad Alessandria.⁽⁵⁶⁾ Le testimonianze concordano sul fatto che questo predicatore fosse stato già presente a Livorno e che ne fosse stato allontanato qualche anno prima. È assai probabile che questi fosse il predicatore che nel 1649 veniva indicato nei documenti col nome di “Duerim”. Nel dicembre di quell’anno stesso anno in cui si consumò la vicenda dell’ago-

stiniano inglese predicatori in del padre Di

Il 23 dicembre po riparato a da gli eretici per denuncia entrarono su vigna del M: opere in itali di queste ecnunciato anc Harkotto, alt Man “vicino Mestro Miqu Detlicke” (ov

Mergin se predicavano esecrandi contro il sommo di Giles Lyte dichiarò il pubblica sala il predicante della morte certo numero di vedere qu “molti ebrei vera creden prendere su poco” gli er predicare pu gregazione Roma invita due predica che conferm dese disse d to di vivere i errori ogni e se che il “Do te” e che sp inglesi anch tre di aver i che avevan però lasciat

stiniano inglese, venne denunciata ancora una volta la presenza di ben due predicatori inglesi a Livorno uno dei quali potrebbe forse essere l'amico del padre Dionisio.

Il 23 dicembre del 1658 William Mergin, un sacerdote irlandese da tempo riparato a Livorno per sfuggire alle "persecuzioni suscitate contro di lui da gli eretici", si presentò di fronte al vicario dell'Inquisizione di Livorno per denunciare la presenza di alcuni quaccheri in città. Questi quaccheri entrarono subito in contatto col Longland e si recarono a predicare nella vigna del Marchant (e quest'ultimo si offrì anche di tradurre delle loro opere in italiano).⁽⁵⁷⁾ Il Mergin non si era limitato a segnalare la presenza di queste eccentriche figure, più stravaganti che pericolose, ma aveva denunciato anche la presenza di due "predicanti inglesi uno a nome Maestro Harkotto, altro Mestro Donkum" il primo dei quali stava in casa di James Man "vicino a Santa Giulia" mentre l'altro abitava nella "casa del Signore Mestro Mique" (ovvero il mercante William Mico) e in quella di "Mestro Detlicke" (ovvero Thomas Dethick).⁽⁵⁸⁾

Mergin segnalava che questi due ecclesiastici protestanti ogni domenica predicavano di fronte a un folto pubblico di inglesi "errori, et heresie esecrandi contro alla nostra santa e cattolica religione, e specialmente contro il sommo pontefice". Intorno alla metà di dicembre 1658 presso la casa di Giles Lytcott, cognato di Thurloe, era morto un capitano inglese.⁽⁵⁹⁾ Come dichiarò il Mergin, "il suo cadavere heretico" era stato esposto "in una pubblica sala ove concorsero molta gente, tanto livornesi quanto inglesi et ivi il predicante Harkott fece publica oratione sopra del cadavero". La notizia della morte di questo capitano aveva fatto presto il giro della città e un certo numero di cattolici erano andati nella camera mortuaria "per coriosità di vedere quel cadavere". William Mergin, che aveva fama di aver convertito "molti ebrei alla fede di Giesù Cristo" e di aver ridotto "molti eretici alla vera credenza",⁽⁶⁰⁾ concludeva la sua deposizione invitando l'inquisitore a prendere subito gli adeguati provvedimenti "perché altrimenti a poco a poco" gli eretici avrebbero considerato "lecito di strapazzare i cattolici e predicare pubblicamente le false heresie". Il 25 gennaio 1659 la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, informata di questa deposizione, scrisse da Roma invitando l'inquisitore di Pisa a raccogliere maggiori informazioni sui due predicanti anglicani.⁽⁶¹⁾ Il 3 febbraio 1659 venne riconvocato il Mergin che confermò la deposizione fatta più di un mese prima. Il sacerdote irlandese disse di aver parlato personalmente con "Harkotto", che gli aveva detto di vivere nella casa del Man, e di aver saputo che questi "predicava li suoi errori ogni domenica hora in una casa, et hora in un'altra". Mergin aggiunse che il "Donkum" "predicava sempre in casa di mastro Mique secretamente" e che spesso andavano ad ascoltare i suoi sermoni un certo numero di inglesi anche se non sapeva dire se "v'intervenissero cattolici". Precisò inoltre di aver raccolto le notizie su quest'ultimo predicante da alcuni inglesi che avevano personalmente assistito ad alcune sue prediche e che avevano però lasciato Livorno da un paio di settimane. Mergin dichiarò di aver

“inteso dire da quelli inglesi che sono partiti che li detti predicanti pridicavano contro la veritate de' santi, contro il Sommo Pontefice dicendo ch'era Antichristo e che non haveva autorità et sicurtà alcuna sopra li fedeli e contro il Purgatorio”. Mergin infine concluse che, per quanto era a sua conoscenza, Harkot aveva lasciato Livorno mentre “Donkum” era rimasto in città.⁽⁶²⁾ Il 13 febbraio 1659 la Congregazione del Sant'Uffizio incaricò il nunzio di Firenze di intervenire presso il granduca.⁽⁶³⁾ Il 14 marzo il cardinal Dolci, legato di Urbino, scrisse da Pisa, dove temporaneamente si trovava, dicendo di aver interposto i suoi uffici con Ferdinando II per ottenere l'espulsione dei due predicanti e di aver avuto assicurazioni in proposito.⁽⁶⁴⁾

Non abbiamo elementi per identificare con certezza mastro “Harkotto”.⁽⁶⁵⁾ Se non sappiamo chi fosse il predicante anglicano che visse in casa di Man, conosciamo però bene Duncon, l'altro predicante denunciato dal Mergin. Eleazar Duncon era infatti un noto intellettuale realista. Cappellano di Carlo I, ordinato diacono da Laud nel 1624 e prete dal vescovo Neile (di cui fu cappellano) nel 1626, conseguì nel 1633 il grado accademico di *Doctor of Divinity* a Cambridge con un trattato *De adoratione Dei versus Altare*, in cui prendeva posizione a favore delle riforme liturgiche laudiane (il suo saggio venne poi pubblicato postumo nel 1661 con una prefazione del dottor Richard Watson). *Fellow* presso Pembroke Hall di Cambridge, nel 1633 divenne rettore di Houghton-le-Skerne nella contea di Durham. Tutore di George Savile, futuro Marchese di Halifax, lo accompagnò in Italia recandosi a Napoli nel novembre del 1649.⁽⁶⁶⁾ È forse possibile che proprio Duncon fosse il predicante che nel '44 accompagnò Sainthill a Livorno, suscitando l'irritazione delle autorità ecclesiastiche, o che il “Duerim” che abbiamo più volte citato non nasconda dietro un'improbabile trascrizione fonetica il suo cognome. Forse presente a Livorno nel 1650, Duncon era a Messina nel marzo del 1651.⁽⁶⁷⁾ Nel corso di quell'anno si recò a Parigi dove officiò insieme ad altri pastori anglicani in esilio nella cappella di Sir Richard Browne (il suocero di Evelyn).⁽⁶⁸⁾ Duncon, senza peraltro avere una nomina formale, nel corso del 1652 esercitò per circa un anno la funzione di cappellano a Smirne.⁽⁶⁹⁾ Tornato in Francia (era a Saumur nell'autunno del 1655) vi rimase per alcuni anni.⁽⁷⁰⁾

Come abbiamo visto alla fine del 1658 Duncon era di nuovo in Italia e, nonostante la denuncia dell'Inquisizione fatta dal Mergin, rimase in Toscana tra Pisa e Livorno anche nei mesi seguenti. Nella primavera del 1660 Duncon era infatti ancora a Livorno, anche se gravemente ammalato.⁽⁷¹⁾ Riferendosi certamente a lui il Serristori scriveva il 7 luglio 1659 che a Livorno si trovava “quel predicante inglese del quale quest'inverno ci furono quei rumori” e si meravigliava che l'inquisitore non ne avesse “ancora hauto notizia” poiché, nonostante “questi suoi amici” lo tenessero “più nascosto che possono in ogni modo”, egli stesso l'aveva visto “per Livorno più volte”.⁽⁷²⁾ Con ogni probabilità l'inglese morì a Livorno proprio in procinto di partire alla volta di Londra subito dopo la Restaurazione, e, a quanto si disse in Inghilterra, sarebbe stato seppellito con ogni onore per ordine del

granduca di
ecclesiastiche

Dopo la
diplomatici
venne accre
Finch, un pr
Padova, tra i
Pisa.⁽⁷⁴⁾ Fu p
mente ricon
della cura d

Nella pri
inglese di Li
no per la Fa
prossimo an
sovrano. Il c
vedremo. Il c
te prima anc
destinato a
Benjamin D
sciatore ing
perciò appr
la prima de

La notizia
di Firenze S
Sant'Uffizio
nunzio veni
che era allo
che predica
in casa di A
ste riunioni
congresso, c
zio informò
“due altre v
avevano ten
entrambi i
ti”. Brancac
be dovuto c
“residente
sarebbono i
e poteva da
ro ancora i
plicò, che e

granduca di Toscana, cosa che avrebbe suscitato le critiche delle autorità ecclesiastiche.⁽⁷³⁾

5. La nomina (mancata) di un cappellano, una disputa nel lazzeretto e un'espulsione.

Dopo la Restaurazione Carlo II si curò di ristabilire formali rapporti diplomatici con gli stati italiani. Nel quadro di essi, nel maggio del 1665 venne accreditato come residente inglese presso la corte medicea John Finch, un prestigioso intellettuale che, dopo aver studiato a Cambridge e a Padova, tra il 1659 e il 1664 aveva insegnato anatomia presso l'Università di Pisa.⁽⁷⁴⁾ Fu proprio la presenza di una rappresentanza diplomatica ufficialmente riconosciuta a Firenze a riportare all'ordine del giorno la questione della cura delle anime dei mercanti inglesi residenti a Livorno.

Nella primavera del 1666, dietro sollecitazione di Finch, la comunità inglese di Livorno aveva infatti chiesto a Londra la nomina di un cappellano per la *Factory*. Finch, contestualmente, aveva informato il granduca del prossimo arrivo del ministro senza suscitare obiezioni di sorta da parte del sovrano. Il cappellano designato era un certo Mr. Beely che, però, come vedremo, non poté mai prendere possesso della sua carica. Quasi certamente prima ancora che da Londra si facesse conoscere il nome del cappellano destinato a Livorno era giunto in città proveniente da Costantinopoli Benjamin Denham, già cappellano presso Lord Winchelsea, allora ambasciatore inglese a Costantinopoli. Gli inglesi residenti a Livorno vollero perciò approfittare della sua presenza per tenere alcune riunioni di culto, la prima delle quali si svolse il 28 febbraio 1666.⁽⁷⁵⁾

La notizia di queste adunanze giunse ben presto all'orecchio del nunzio di Firenze Stefano Brancaccio che, nell'aprile del 1666, avvertì il vicario del Sant'Uffizio a Livorno sollecitandolo a raccogliere ulteriori informazioni. Il nunzio venne così a sapere che il predicante era un certo "Maistro Dym", che era alloggiato da un tal "Maistro Sherol" (sicuramente Gilbert Searle), che predicava "ogni domenica alla presenza del residente, habitante questo in casa di Arrigo Buenel inglese" e che gl'altri inglesi intervenivano a queste riunioni "con adunarsi in questa casa, come di residente, facendo ivi un congresso, come d'una Accademia". Acquisite queste informazioni, il nunzio informò l'inquisitore di Pisa e protestò col granduca, ricordandogli che "due altre volte" (ovvero, come sappiamo, nel 1644 e nel 1645) gli inglesi avevano tentato di tenere dei predicatori protestanti a Livorno ma che in entrambi i casi il granduca aveva "ordinato lo sfratto a questi tali predicanti". Brancaccio affermò poi che lo stesso provvedimento di espulsione avrebbe dovuto essere preso quanto prima pure in questo caso, anche perché il "residente teneva persone cattoliche al suo servizio, che facilmente vi sarebbero intervenute, et essendo idiote, potevano apprendere degl'errori, e poteva darsi che quello che facevano in presenza del residente lo facessero ancora in altre case". Ferdinando II, durante l'incontro col nunzio, "replicò, che essendo materia tanto delicata, vi haverebbe fatte le dovute rifles-

sioni, che non haverebbe permesso né libertà di predicare, né adunanze in alcun altro luogo”, ma aggiunse significativamente “che essendo questo residente ministro publico, e mandato dal suo re per affari di quello stato, non pareva che potesse proibirsi, che in sua casa et alla sua presenza non s’essercitasse quello che è di sua setta, come non vieta il re d’Inghilterra che i ministri de’ principi cattolici nella loro casa ancora in quella corte pubblicamente esercitino la loro religione”. Il nunzio ovviamente contestò vivacemente queste asserzioni dicendo “che non poteva valere questa ragione” perché in Inghilterra si lasciava “essercitare una Religione che è vera” ma anche e soprattutto perché laggiù nessuno dei “settarii” si accostava e difficilmente lo facevano persino “quelli che sono cattolici per le gravi pene che ci sono contro di questi” mentre a Livorno “liberamente tutti praticano in quella casa”. Aggiunse poi che qualora non si fosse provveduto si correva il rischio di vedere “tutta Italia ripiena di settarii, perché a ciascun principe italiano il re d’Inghilterra avrebbe potuto “inviare un residente, e con simile occasione andare introducendo le pessime loro proposizioni”. Il nunzio concluse poi significativamente riferendosi a Finch di temer “molto di questo soggetto, perché essendo stato altra volta in questo stato, et a Pisa lettore, e con tal’occasione acquistata la cognitione del Paese e delle genti e di questi professori, si poteva dubitare che potesse apportare detrimento alla Santa Fede”. Dopo l’incontro col granduca, con una lettera del 12 aprile 1666, il nunzio fece conoscere alla Congregazione ciò che gli era stato detto da Ferdinando II.⁽⁷⁶⁾

Da Roma, com’è ovvio, si respinsero con vigore le argomentazioni del granduca e si chiese immediatamente al nunzio di raccogliere ulteriori notizie, soprattutto sul periodo in cui Finch era stato professore all’Università di Pisa.⁽⁷⁷⁾ La congregazione romana, attraverso il nunzio, chiese poi formalmente al granduca di operare presso il re d’Inghilterra in modo che in futuro venissero designati per la Toscana solo residenti inglesi cattolici e dette indicazioni all’inquisitore di Pisa perché si impedisse categoricamente agli eretici di insegnare presso quell’Università.⁽⁷⁸⁾ Nonostante questo deciso intervento del Sant’Uffizio, nei mesi successivi da parte delle autorità medicee non si prese alcuna decisione sperando evidentemente che la questione si sarebbe sgonfiata da sola.

Tale speranza si dovette però ben presto dimostrare infondata e, il 4 luglio del 1666, l’inquisitore di Pisa informò la Congregazione del Sant’Uffizio che a Livorno si annunciavano ulteriori prediche “pubbliche” presso la nazione inglese. Apparentemente l’inquisitore di Pisa lasciò intendere che nei mesi passati non vi fossero state prediche o che il ministro protestante inglese fosse stato fuori città o che fosse giunto un nuovo predicante in sostituzione di quello oggetto delle proteste di qualche mese prima.⁽⁷⁹⁾ Il nunzio – informato dall’inquisitore di Pisa e sollecitato da Roma – rinnovò pertanto con maggior vigore presso Ferdinando II le proteste per la tolleranza di predicanti protestanti e invocò immediati provvedimenti.⁽⁸⁰⁾ Il granduca, non potendo evidentemente più continuare a far finta di nulla, chie-

se quindi :
lo che sta

Da Live
che il pre
lebrava fu
so di num
comunità.
momento
Finch, ma
riva poi cl
discorso ir
maniera cl
de’ papisti
cesco che
esser il fra
si vede anc
secondo p
casa livorn
tratteneva
proveniva
storpiatura
nuovo pre
Livorno de
proprio in
frate, a cui
Frampton,
Lazzaretto,
vento dell’
mo, quest’
nità inglese
gnato Beely
dendo un r
si seppe de
che fosse h

Come ch
te dall’inqu
chiedergli c
di concerto
Firenze alla
perché stav
temeva che
impose in t
vuto in udi
dicendosi s
parole, “del

se quindi alle autorità livornesi di fornirgli informazioni dettagliate su quello che stava effettivamente accadendo a Livorno.

Da Livorno il 23 luglio 1666 le autorità cittadine fecero sapere a Firenze che il predicante alloggiava presso il mercante inglese Gilbert Searle e celebrava funzioni religiose sia lì sia in casa di Charles Longland, con l'afflusso di numerosi inglesi e in massima parte dei più giovani esponenti della comunità. Si aggiungeva che questo predicante non era, come in un primo momento si era ipotizzato, il ministro "che soleva predicare in casa" di John Finch, ma un certo "Giovanni Dedin" che veniva da Costantinopoli. Si riferiva poi che quando costui era stato nel "lazeretto di questa città hebbe discorso in materia della religione con un ebreo rabbino, e lo strinse in maniera ch'esso ebreo non sapeva che replicare e poi passando alla fedde de' papisti attaccò disputa con un frate passeggero dell'ordine di S. Francesco che pur era in esso lazzaretto, e si avanzò tanto oltre, che dovendo esser il frate di debole talento, non poteva sostenere il conflitto".⁽⁸¹⁾ Come si vede anche in questa informativa si ipotizza la presenza a Livorno di un secondo predicatore, ma in effetti chi in passato aveva predicato presso la casa livornese dove alloggiava il residente toscano Finch quando questi si tratteneva in città, era proprio Benjamin Denham che, come sappiamo, proveniva da Costantinopoli (ed è altamente probabile che "Dedin" sia una storpiatura del suo cognome). È possibile che la notizia dell'arrivo di un nuovo predicatore differente da Denham fosse nata dal rapido passaggio a Livorno del cappellano di Aleppo Robert Frampton, che apparentemente proprio in quel periodo, trattenendosi nel Lazzaretto, ebbe colloqui con un frate, a cui fecero seguito alcuni problemi con l'Inquisizione. La vicenda di Frampton, e non ultimo il fatto che i colloqui col frate fossero avvenuti nel Lazzaretto, sembrerebbe evidentemente da mettersi in relazione con l'intervento dell'Inquisizione contro il Denham, senza contare che, come sappiamo, quest'ultimo si era trattenuto a Livorno come predicatore della comunità inglese solo provvisoriamente e in attesa dell'arrivo del ministro designato Beely. È inoltre altamente probabile che la notizia che si stesse attendendo un nuovo ministro inglese circolasse a Livorno e che quindi quando si seppe della presenza di Frampton in città non si fosse esitato a ritenere che fosse lui il ministro atteso dagli inglesi.⁽⁸²⁾

Come che sia, la Congregazione, sulla base di nuove informazioni ricevute dall'inquisitore di Pisa, in agosto scrisse all'inquisitore di Firenze per chiedergli di fare il possibile per ottenere l'allontanamento del predicante, di concerto col nuovo nunzio che succedeva a Stefano Brancacci partito da Firenze alla fine di luglio del 1666.⁽⁸³⁾ Il granduca, probabilmente anche perché stava operando per ottenere la nomina a cardinale di suo fratello e temeva che questo episodio avrebbe potuto danneggiare le sue aspettative, impose in termini ultimativi a Finch l'allontanamento del predicatore. Ricevuto in udienza da Ferdinando II il residente inglese protestò vivamente dicendosi sorpreso che mentre ai tempi di Cromwell o, per usare le sue parole, "dell'usurpatore", si fosse permesso anche a tre o quattro predicatori

ri di risiedere in città, questa volta si fosse, con tanta rigidità, voluto l'allontanamento del cappellano, atteggiamento tanto più incomprensibile se si considerava che, mentre durante l'Interregno i cattolici venivano perseguitati aspramente, essi erano ora di fatto tollerati in Inghilterra. Il granduca fu però irremovibile e Finch dovette non solo acconsentire all'allontanamento di Benjamin Denham, ma fu anche indotto a scrivere a Londra perché si soprassedesse almeno per il momento all'invio del designato ministro Beely.⁽⁸⁴⁾ Il 7 settembre 1666 Finch annunciò al governatore di Livorno che aveva dato disposizioni perché Denham partisse al più presto e che comunque, anche nel caso in cui non fosse potuto partire prima di domenica, si sarebbe astenuto "di far la solita funzione".⁽⁸⁵⁾

6. *Un'espulsione finta e una vera:
Thomas Wilson e Mr. Martin a Livorno.*

La questione della libertà di culto per la comunità inglese era però ormai diventata una questione di Stato, poiché l'Inghilterra non poteva accettare l'umiliazione di non veder riconosciuto il diritto per i sudditi inglesi presenti a Livorno di tenere presso di sé un predicante dopo che, in maniera ufficiale, era stata formalizzata tale richiesta. Da Londra, per aggirare l'ostacolo in maniera dignitosa, si suggerì al Finch di aprire una sua residenza a Livorno e di far celebrare lì funzioni religiose da un suo cappellano. Probabilmente già subito dopo la partenza di Denham, era giunto a Livorno proveniente da Cipro un certo Thomas Wilson che aveva immediatamente ripreso ad esercitare funzioni di ministro per la comunità inglese, verosimilmente con maggior prudenza del suo predecessore.⁽⁸⁶⁾ Dietro pressioni del governo, nel novembre Finch consegnò un memoriale al granduca in cui ribadiva le sue proteste ricordando nuovamente il diverso trattamento di cui avevano goduto i ministri all'epoca di Cromwell e affermando la sua volontà di aprire una residenza ufficiale a Livorno. Ferdinando II rispose che, se in effetti non si poteva negare che in passato vi fossero stati diversi predicatori inglesi a Livorno, questi si erano trattenuti in città "segretamente" e senza ricoprire ufficialmente alcuna carica e che tutte le volte che da Roma si era protestato essi erano stati allontanati. Quanto all'espediente proposto di aprire una residenza a Livorno, il granduca faceva sapere che se si sarebbe potuto accettare un cappellano presso la persona del residente, a Livorno, a Firenze o in qualunque altra città toscana, non si sarebbe potuto permettere in alcun modo l'*escamotage* di un predicatore presso una sede diplomatica se il residente stesso non avesse abitato in quella residenza.⁽⁸⁷⁾

Nel riferire questi colloqui a Londra Finch espresse il parere che senza la nomina formale di un cappellano, e quindi senza eccessivo rumore, si sarebbe potuto garantire il culto per la comunità inglese. Probabilmente proprio lo scambio di memoriali e i vari incontri tra Finch e le autorità granducali fecero invece sì che notizie riguardanti l'attività religiosa di questo ministro protestante giungessero all'orecchio delle autorità religiose

toscane. Ne
un nuovo p
tamente. La
non venner
a Livorno e
flusso della
mente susc
poco entrat
volta non si
Bardi, invitò
modo che v

Nel marz
mercanti ne
Courtney - 1
"una piccolo
Baines sareb
Finch, al di
ritorsione n
lettera Finch
"clamori" ro
Sacra Congr
gliata inform
inglese. La C
questione in
Livorno la v
non si fosse
discrezione u
avesse fatto p
vamente acc
legio inglese,
no. Nei prim
presso la cas
circa dieci an
mente presso
della metà de
peraltro impe
za di Wilson,
dell'Inquisizi
timori in effe
fece sapere al
to a Livorno e
anche il nunz
granduca che
mettessero in
16 luglio 1667

zza, voluto l'al-
mprensibile se
enivano perse-
rra. Il grandu-
e all'allontana-
vere a Londra
l designato mi-
iatore di Livor-
tù presto e che
prima di dome-

se era però or-
n poteva accet-
sudditi inglesi
che, in manie-
a, per aggirare
e una sua resi-
n suo cappella-
a, era giunto a
aveva immedia-
munità inglese,
(86) Dietro pres-
ale al granduca
verso trattamen-
e affermando la
inando II rispo-
vi fossero stati
i in città "segre-
e tutte le volte
Quanto all'espe-
uca faceva sape-
la persona del
toscana, non si
un predicatore
vesse abitato in

arere che senza
ssivo rumore, si
Probabilmente
ch e le autorità
vità religiosa di
autorità religiose

toscano. Non appena l'inquisitore di Pisa seppe che era giunto a Livorno un nuovo predicante, con una lettera inviata il 18 novembre, avvertì prontamente la Sacra Congregazione a Roma.⁽⁸⁸⁾ Almeno per il momento però non vennero presi provvedimenti e nei primi mesi del 1667 Finch si trasferì a Livorno e presso la sua residenza si svolsero numerose funzioni con l'afflusso della sessantina di inglesi allora presenti a Livorno.⁽⁸⁹⁾ La cosa ovviamente suscitò rinnovate proteste da parte del nunzio Lorenzo Trotti da poco entrato in carica a Firenze. Per il vigore con cui era stata fatta, questa volta non si poté ignorare la protesta e il granduca, per mezzo del conte Bardi, invitò Finch seppure con una certa ambiguità e timidezza, a fare in modo che venissero sospese le funzioni religiose.⁽⁹⁰⁾

Nel marzo di quell'anno nel tentativo di "proteggere la Fattoria delli mercanti nella libertà della religione" Finch decise di scrivere ad Edward Courtney – rettore del Collegio inglese a Roma –, descrivendo Livorno come "una piccola epitome d'Inghilterra" e annunciando che l'amico Thomas Baines sarebbe andato a Roma a parlare con lui "in ordine a quest'affare". Finch, al di là della cortesia dei toni, minacciava di fatto una possibile ritorsione nei confronti dei cattolici in Inghilterra.⁽⁹¹⁾ In risposta alla sua lettera Finch ricevette precise assicurazioni che non vi sarebbero più stati "clamori" romani contro il predicante.⁽⁹²⁾ In effetti, nell'aprile del '67 la Sacra Congregazione a Roma venne investita del caso ricevendo una dettagliata informativa sulla vicenda da parte dello stesso rettore del Collegio inglese. La Congregazione incaricò il cardinal Barberini di interessarsi della questione in collaborazione col Courtney.⁽⁹³⁾ Nell'estate del 1667 si sparse a Livorno la voce che Thomas Wilson si fosse recato a Roma. Sia che Wilson non si fosse mai allontanato dalla città e che semplicemente una maggior discrezione unita alla notizia che Finch aveva mandato un emissario a Roma avesse fatto pensare che egli fosse partito, sia che invece egli avesse effettivamente accompagnato Baines nella sua missione presso il rettore del Collegio inglese, il predicante era comunque a Livorno nel luglio di quell'anno. Nei primi giorni di quel mese infatti si tennero alcune "radunanze" presso la casa del mercante Thomas Dethick, (che – come si ricorderà – circa dieci anni prima aveva accolto Eleazar Duncon e che ospitava abitualmente presso casa sua il residente Finch). Poco dopo, e comunque prima della metà del mese, Wilson lasciò l'Italia. La notizia delle riunioni di culto peraltro impensierì il governatore che, non sapendo della prossima partenza di Wilson, e nonostante la momentanea assenza da Livorno del vicario dell'Inquisizione, temeva un intervento delle autorità inquisitoriali.⁽⁹⁴⁾ I suoi timori in effetti si dimostrarono fondati. Il 10 luglio l'inquisitore di Pisa fece sapere alla Congregazione del Sant'Uffizio che il predicante era tornato a Livorno ed aveva predicato a quelli della sua nazione. Due giorni dopo anche il nunzio di Firenze scrisse a Roma riferendo dei colloqui avuti col granduca che asserì di aver permesso queste riunioni per timore che si mettessero in atto le minacciate ritorsioni contro i cattolici.⁽⁹⁵⁾ Da Roma il 16 luglio 1667 si scrisse a monsignor Trotti che il pontefice non aveva "po-

tuto sentire senza orrore il ritorno del predicante inglese in Livorno ad essercitarci con tanto scandalo l'ufficio che egli ha nella sua indegna religione". Si aggiungeva che non "poteva al zelo apostolico della Santità Sua, che vorrebbe a costo della propria vita poter estinguere ne' più remoti confini del settentrione quella perfida setta, offerirsi soggetto di amarezza pari al vederla esercitata con tanta temerità fin nelle viscere dell'Italia, e si da presso alla sede del Vicario di Cristo". Il papa, pur mostrando compiacimento per il fatto che il granduca si fosse mostrato dispiaciuto di quanto era accaduto, negava decisamente qualsiasi validità agli argomenti che erano stati portati per giustificare la presenza di un ministro protestante in un paese cattolico ("Il rispetto d'irritar in Inghilterra i Ministri di quel governo contro i cattolici non è di verun rilievo, anzi non può che accrescer di soverchio l'ardire del partito eretico parimente colà, il veder che riesca loro di dilatarsi e stabilirsi col suo essercitio ancora in Italia"). La lettera concludeva auspicando tempestivi provvedimenti da parte del granduca "per estirpare la cagione" di una sofferenza che stava avvelenando "i primi giorni del pontificato di Clemente IX (il toscano Giulio Rospigliosi era stato infatti stato eletto papa il 20 giugno di quell'anno) e che correva il rischio di diminuire la gloria e del pontefice e del granduca "con tanto scandalo su gl'occhi di tutta Italia e di tutto il mondo cattolico".⁽⁹⁶⁾

Come abbiamo detto, Thomas Wilson già a metà luglio, e con ogni probabilità indipendentemente dalle proteste dell'Inquisizione, aveva deciso di far ritorno in Inghilterra. Il granduca ovviamente pensò bene di approfittare di questa favorevole opportunità che gli si presentava e, millantando un provvedimento che in effetti non aveva preso, fece sapere alla Congregazione del Sant'Uffizio che si era proceduto all'espulsione del predicante. Ricevute queste notizie, il 23 luglio 1667, la Congregazione scrisse nuovamente al nunzio rallegrandosi che si fosse posto fine allo "scandalo che recava sì grave ad ogni cattolico la temerità del predicante inglese in Livorno" e, dopo aver lodato la "pietà del granduca", si invitava a "procurar che in luogo di cotesto residente inglese se ne mandi costì altro cattolico" (raccomandazione quest'ultima che rimase, ovviamente, lettera morta).⁽⁹⁷⁾

Finch - dietro dirette e precise sollecitazioni da Londra - tornò all'attacco per ottenere il formale permesso di far risiedere a Livorno un cappellano anglicano per la comunità inglese. Il residente scrisse nuovamente al rettore del Collegio inglese dicendo che il granduca gli aveva imposto l'allontanamento del predicante (che come sappiamo si era invece allontanato da Livorno di sua volontà) e minacciando nuovamente in maniera esplicita ritorsioni da parte di Carlo II contro la comunità cattolica inglese.⁽⁹⁸⁾ Il rettore del Collegio inglese nell'ottobre 1667 presentò quindi alla Congregazione del Sant'Uffizio un memoriale accompagnato dalla lettera del residente inglese.⁽⁹⁹⁾ Anche se apparentemente la Congregazione ribadì il divieto più volte espresso contro la presenza di ministri anglicani, il rettore del Collegio inglese fece sapere a Finch in maniera informale che se fosse giunto un cappellano che si fosse comportato con prudenza senza indossare un

vestito ecclesiastico; parte sua nell'arrivo a Roma per ottenerlo. Il predicatore inglese oltre questa fase di queste richieste del 23 novembre che sarebbe stato il predicatore per la città di Livorno non avrebbe dovuto tutto il resto di un lungo periodo di più volte evidenti questa questione. La serata del 29 novembre da Finch per il quale aveva rinnovato il permesso di venire a Livorno al Barbetto toscano a Roma. Il predicatore fosse stato dispiaciuto con grande irritazione inglese il suo disforme nelle. Il granduca non ripeté la presenza di un predicatore potuto permettere.

Poiché ormai a Londra, il residente scrisse una risposta scritta. Nella risposta scritta esitò a concedere la sua seguita senza scarsi completamente. Ferdinando II, chiuso gli occhi, erano stati erari. Il predicatore potuto non secretamente "state accalorate" se per scritto con la risposta.⁽¹⁰⁴⁾

Questo scambio nei mesi successivi alle richieste della città di Londra anche da parte di Italia e Inghilterra.

in Livorno ad a indegna reli-lla Santità Sua, ne' più remoti to di amarezza dell'Italia, e sī trando compiaciuto di quanto omenti che era-otestante in un di quel governo he accrescer di che riesca loro a lettera conclu-nduca "per estir-primi giorni del era stato infatti eva il rischio di nto scandalo su

e con ogni pro-, aveva deciso di ne di approfitta-millantando un lla Congregazio-predicante. Rice-isse nuovamente alo che recava si e in Livorno" e, procurar che in cattolico" (raccomorta).⁽⁹⁷⁾

- tornò all'attac-rno un cappella-e nuovamente al eva imposto l'al-vece allontanato maniera esplicita lica inglese.⁽⁹⁸⁾ Il indì alla Congre-ia lettera del resi-me ribadì il divie-ani, il rettore del che se fosse giun-za indossare un

vestito ecclesiastico si sarebbe sicuramente chiuso un occhio. Il granduca da parte sua nell'ottobre disse a Finch di aver sollecitato il residente toscano a Roma per ottenere una qualche forma di permesso per un eventuale predicatore inglese.⁽¹⁰⁰⁾ Evidentemente però da Roma non si voleva andare oltre questa forma di tacita "connivenza" e non giunse alcuna risposta a queste richieste. Probabilmente timoroso di nuovi possibili problemi, la sera del 23 novembre il granduca ebbe un incontro con Finch e gli comunicò che sarebbe stato impossibile permettere la presenza ufficiale di un predicatore per la comunità inglese senza l'assicurazione che da Roma l'Inquisizione non avrebbe protestato. Evidentemente a Finch questa risposta sembrò del tutto insoddisfacente. Il giorno dopo il residente inglese presentò un lungo memoriale in cui ribadiva con vigore le argomentazioni espresse più volte evidenziando la disparità di trattamento che si era adottata in questa questione tra il periodo di Cromwell e quello attuale.⁽¹⁰¹⁾ Nella tarda serata del 29 novembre il segretario di Stato Francesco Panciaticchi si recò da Finch per comunicargli in risposta al suo memoriale che il granduca aveva rinnovato la richiesta di una qualche forma di "connivenza", sia scrivendo al Barberini sia al gesuita Spinola. Stando al Panciaticchi, il residente toscano a Roma avrebbe presentato un memoriale all'Inquisizione se non fosse stato dissuaso dal rettore del Collegio, dimostrando in questo modo, con grande irritazione del Finch, che il gesuita pur promettendo al residente inglese il suo interessamento in effetti operava in maniera del tutto difforme nelle sedi istituzionali. Il segretario di Stato aggiungeva poi che il granduca non riteneva contro la sua coscienza il permettere nei suoi stati la presenza di un predicante inglese ma che, come in passato, non avrebbe potuto permetterla se suscitava l'ostilità di Roma.⁽¹⁰²⁾

Poiché ormai la questione veniva seguita con crescente attenzione a Londra, il residente inglese chiese formalmente che gli venisse consegnata una risposta scritta, cosa che il Panciaticchi si affrettò a fare il giorno dopo. Nella risposta scritta ribadì che se fosse dipeso dal granduca non si sarebbe esitato a concedere completa tolleranza per i predicatori inglesi "quando segua senza scandalo", ma che su queste questioni il granduca si rimetteva completamente alla volontà ecclesiastica. Per quanto riguarda il passato Ferdinando II, tramite il suo ministro, faceva sapere che "come ha[veva] chiuso gli occhi quando di Roma" non erano "venuti reclami", o se ve ne erano stati erano tuttavia "poco rigorosi e stringenti, così non ha[veva] potuto non secondare l'istanze de' ministri ecclesiastici quando" erano "state accalorate con vivezza e con efficacia".⁽¹⁰³⁾ Il 1° dicembre Finch rispose per scritto con una sorta di nuovo memoriale dicendosi insoddisfatto della risposta.⁽¹⁰⁴⁾

Questo scambio di memoriali non chiuse ovviamente la questione e Finch nei mesi successivi continuò a sollecitare una soluzione favorevole alle richieste della comunità inglese. Evidentemente su pressioni della corte di Londra anche Bernardino Guasconi - una delle figure chiave dei rapporti tra Italia e Inghilterra di quegli anni - scrisse al granduca in merito al

problema che rischiava di avvelenare i rapporti tra Inghilterra e Toscana.⁽¹⁰⁵⁾

Questa paziente e ininterrotta opera diplomatica portò infine a un risultato tangibile. Nel marzo del 1668, per bocca dell'abate Marchetti, segretario di stato del granduca, Finch ricevette infatti il permesso formale di far giungere un cappellano inglese a Livorno. Uniche condizioni che venivano poste erano che questi avrebbe dovuto predicare solo agli inglesi e solo nella lingua nazionale e, soprattutto, che se vi fossero state proteste del nunzio o dell'Inquisizione il ministro avrebbe dovuto essere immediatamente allontanato.⁽¹⁰⁶⁾ All'inizio di giugno Finch comunicò ufficialmente al granduca che era stato nominato un cappellano nella persona di un certo "Mr. Martin" che giunse in effetti a Livorno la notte del 9 ottobre 1668 per recarsi subito a Firenze presso Finch.⁽¹⁰⁷⁾

Nell'ottobre e nel novembre di quell'anno Opizio Pallavicini che, circa quattro mesi prima aveva sostituito Trotti come nunzio di Firenze, protestò col granduca per le prediche che il ministro protestante teneva presso la casa di Finch a Firenze.⁽¹⁰⁸⁾ Nuove e più decise proteste vennero poi quando questo "predicante inglese" si recò a Livorno dove "con gran concorso di gente e con gran meraviglia di tutta la città ogni settimana esercitava la sua funzione". Ferdinando II chiese alle autorità cittadine di Livorno di fargli avere una relazione dettagliata sugli avvenimenti probabilmente per verificare se rispondeva a verità il fatto che le prediche avvenivano con il clamore denunciato. In una lettera inviata da Livorno lunedì 17 dicembre 1668 l'auditore Maraffi faceva sapere a Firenze che effettivamente il giorno precedente alle quattro del pomeriggio, nonostante "che fusse tempo assai piovoso, da quaranta persone tra capitani di nave, mercanti e giovani di banco" erano andati a sentire la predica. Il Maraffi aggiungeva di aver visto andare lì anche alcune donne tra cui la moglie di Thomas Clutterbuck, che era stato nominato console pro tempore per la nazione inglese dopo la morte del cattolico Morgan Read nell'estate del 1665, un'altra "donna d'anni 35 con due figlie di età di sette in otto anni, e per ultimo una donna di anni 40 con una ben vecchia appresso". Oltre agli inglesi avevano assistito alla predica solo "qualche fiamingo", e, per quanto si sapeva, "di quelli che passano per cattolici" erano intervenuti solo Origen Marchant ed un certo Roger How, un inglese "che già fece professione della fedde Romana". Il predicante, secondo le informazioni che aveva raccolto, era a Livorno da circa un mese e mezzo ed era stato alloggiato per "qualche notte in casa di Onofrio Sidnei" (Humphrey Sidney). Era poi andato a Firenze presso il Finch "sotto preteso d'impetrare licenza" dal granduca di Toscana "di poter fare le sue funzioni", e, al suo ritorno, aveva abitato in casa di Thomas Dethick e in quella di Ephraim Skinner (che era la stessa di cui si serviva Finch quando si tratteneva a Livorno). L'informativa proseguiva dicendo che non si poteva però "negare che non si osservi qualche riguardo per mostrare di isfuggire la pubblicità" dato che "finita la funzione" la gente non usciva tutta insieme ma "quattro per volta". La cosa che comunque metteva in allarme le autorità livornesi, evidentemente ignare sia delle trat-

tative dei mesi
quest'ultimo,
per il servizio
fornirgli uno :
con esattezza
700 scudi l'an
il dono di un
alla colletta pe
che pur andar
sa", e l'altro e
correre ad alcu
prediche".⁽¹⁰⁹⁾
diversità di op
simpatie non c
stesso Finch si l
(di cui signific
di Cromwell) si
no, si erano ri
anche di interv
creato delle pro
informazioni ag
che ministro er
Wilson e a Denl
re il culto né a
categoricamente
dal sovrano. Fin
riferimento dell
indicando con c
Protettorato ovv
episcopale).⁽¹¹⁰⁾

La cosa che co
dubbio il fatto c
predicante in tu
siano seguite con
re che questa "vo
fatta circolare a b
re il Martin, è co
no della comunit
il clamore che
Ferdinando II, be
comunità inglese
Livorno la decisio
"in Livorno", ma
inglese" avrebbe "
che parranno alla

ra e Toscana.⁽¹⁰⁵⁾
 infine a un risul-
 archetti, segreta-
 o formale di far
 ni che venivano
 li inglesi e solo
 ate proteste del
 immediatamen-
 talmente al gran-
 di un certo "Mr.
 ottobre 1668 per

vicini che, circa
 Firenze, protestò
 teneva presso la
 nero poi quando
 gran concorso di
 esercitava la sua
 Livorno di fargli
 mente per verifi-
 ano con il clamo-
 7 dicembre 1668
 nte il giorno pre-
 usse tempo assai
 anti e giovani di
 geva di aver visto
 Clutterbuck, che
 inglese dopo la
 altra "donna d'an-
 mo una donna di
 i avevano assistito
 eva, "di quelli che
 chant ed un certo
 edde Romana". Il
 era a Livorno da
 ie notte in casa di
 Firenze presso il
 Toscana "di poter
 i casa di Thomas
 sa di cui si serviva
 roseguiva dicendo
 lche riguardo per
 untione" la gente
 sa che comunque
 nare sia delle trat-

tative dei mesi passati tra il granduca e Finch sia del permesso concesso a quest'ultimo, era il fatto che questo predicante ricevesse una "provisione" per il servizio religioso e che tutti i mercanti inglesi si autotassassero per fornirgli uno stipendio (gli informatori non erano peraltro riusciti a sapere con esattezza a quanto ammontasse questa provvigione, se fosse tra i 500 o 700 scudi l'anno o solamente di 300 piastre, escludendo però "la tavola" e il dono di un abito). Solo due mercanti inglesi si rifiutavano di partecipare alla colletta per garantire lo stipendio del ministro. Uno era "un tal Hoyer", che pur andando alle funzioni non voleva però "soggiacere ad alcuna spesa", e l'altro era proprio Charles Longland che non solo non voleva "concorrere ad alcuna tassa" ma addirittura non "si cura[va] d'intervenire a tali prediche".⁽¹⁰⁹⁾ Com'è ovvio questo atteggiamento era determinato da una diversità di opinioni religiose tra l'ex-agente di Cromwell, certamente di simpatie non conformiste, e il resto della comunità inglese di Livorno. Lo stesso Finch si lamentò in una lettera al conte di Arlington che sia Longland (di cui significativamente ricordava gli incarichi assolti durante il governo di Cromwell) sia un certo Williams di Bristol, recentemente venuto a Livorno, si erano rifiutati di pagare per il mantenimento del ministro come anche di intervenire alle sue prediche e aggiungeva che il loro rifiuto aveva creato delle profonde divisioni nella *Factory*. Finch diceva poi di aver chiesto informazioni agli altri inglesi per sapere come mai in passato, quando qualche ministro era capitato in città (evidentemente facendo riferimento a Wilson e a Denham), Longland non avesse avuto problemi né a frequentare il culto né a contribuire per il suo sostentamento, mentre si rifiutasse categoricamente di farlo ora che questi era stato ufficialmente designato dal sovrano. Finch ipotizzava che i due volessero proporsi come punti di riferimento della fazione che sosteneva i "loro principi" (evidentemente indicando con questo termine i vecchi sostenitori della Repubblica e del Protettorato ovvero quanti rifiutavano nella Chiesa il restaurato sistema episcopale).⁽¹¹⁰⁾

La cosa che comunque dovette dar maggior fastidio al granduca fu senza dubbio il fatto che si era fatto "correr voce che le radunate a sentire il predicante in tutti i giorni festivi con frequenza di huomini e di donne siano seguite con approvazione del Gran Duca". Anche senza voler ipotizzare che questa "voce", che come sappiamo corrispondeva a verità, fosse stata fatta circolare a bella posta dal gruppetto di nonconformisti per danneggiare il Martin, è comunque del tutto verosimile che queste divisioni all'interno della comunità inglese abbiano contribuito notevolmente ad aumentare il clamore che circondava la presenza di questo ministro a Livorno. Ferdinando II, ben guardandosi dal dire che egli stesso aveva concesso alla comunità inglese di tenere un cappellano, comunicò ai suoi funzionari a Livorno la decisione "di non permettere la dimora" di questo predicatore "in Livorno", ma che come dimostrazione "del suo affetto verso la nazione inglese" avrebbe "avvisato il signor residente Finch, acciò sotto quei pretesti che parranno alla sua prudenza espedienti" lo facesse "egli stesso pronta-

mente assentare” senza farlo “tornare a Livorno in verun modo, né per qualsivoglia causa e pretesto”.⁽¹¹¹⁾

Quando la notizia gli venne comunicata, Finch presentò un nuovo memoriale in cui protestava soprattutto per il fatto che non gli venisse concesso il tempo di dare notizia di quanto stava avvenendo al suo sovrano, ricordando che a suo tempo aveva ricevuto in maniera esplicita il permesso di far giungere a Livorno un ministro per la comunità inglese. Il granduca il 24 dicembre fece sapere al Finch per mezzo di Panciatichi che gli sarebbe stato concesso di tenere presso di sé il cappellano ma non a Livorno e solo per dare il tempo di informare il sovrano delle ragioni che avevano indotto il granduca a chiedere l'allontanamento del predicante. Quanto ad un possibile futuro cappellano presso la persona del residente, il granduca faceva sapere ambigualmente che non avrebbe avuto difficoltà a fare le concessioni “che in materia di Religione sono praticabili in Italia” (“his Hignesse will have no difficulty to admitt y^e conveniences of y^e Law of Nations which in matter of Religion are practicable in Italy”). Panciatichi nel dare il documento a Finch aggiunse che Martin si era reso colpevole di un crimine contro il papa ed aggiunse minaccioso che, qualora non si fosse provveduto all'immediato allontanamento del predicante, il granduca sarebbe stato costretto a usare la forza. A nulla valsero le proteste del residente inglese che fece presente che da quando erano giunte le contestazioni da Roma il ministro anglicano aveva immediatamente sospeso le funzioni religiose.

Nel riferire a Londra di questo burrascoso colloquio col Panciatichi, Finch si diceva convinto che acconsentire alla richiesta di allontanamento del granduca sarebbe stato meno umiliante che dover subire il pubblico affronto dell'arresto minacciato (“If Mr Martin should be taken from me by Violence as is threatned me, I render then the affront done the king, my master by this contempt visible to all the world”).⁽¹¹²⁾ Il 30 dicembre Finch andò quindi a Livorno e fece tenere a Martin un sermone per l'ultima volta. Martin si imbarcò su una nave inglese che partì di lì a poco alla volta di Londra.⁽¹¹³⁾

7. “Ecco gl'inglesi, vanno alla di loro predica!”.

All'espulsione di Martin seguì un anno di calma, anche se evidentemente gli avvenimenti avevano lasciato una ferita aperta nei rapporti tra Inghilterra e Toscana. Probabilmente anche per questo, quando la questione si ripresentò nel gennaio del 1670, si fece sia da parte della comunità inglese sia da parte delle autorità granducali il possibile per evitare che scoppiasse un nuovo caso. Presso la casa dello Skinner erano infatti riprese delle prediche per la nazione inglese da parte di un nuovo ministro da poco giunto a Livorno e il governatore Antonio Serristori, dietro precisa indicazione di Firenze, aveva invitato a far cessare al più presto simili prediche pubbliche, ottenendo l'assenso del mercante inglese. Dando notizia a Firenze del fatto che la faccenda si fosse risolta positivamente in breve tempo, il governatore esprimeva però il timore “che in questi particolari non habbino a mancare

altri fastidii”.
 – il console
 recato per qu
 “per tenerlo
 li”.⁽¹¹⁴⁾ Giunta
 va prontamen
 cazione sia al
 per ottenere
 si fosse effetti
 effettivamente
 uscire dal Laz
 avvertito dell'in
 Il nunzio prot
 zione che avre
 probabilità, si
 senza tenere p
 Nuovi e più
 na del giro di
 che ricopri im
 Livorno il 26
 già nel marzo
 all'illustre amb
 gnava come ca
 questa settiman
 ne.⁽¹¹⁵⁾ Al gran
 Sidney il minist
 Ephraim Skinn
 1670 aveva batt
 infine per Ven
 di consentire la
 risposta: finché
 Roma il grandu
 Quando Fau
 l'intenzione di r
 5 novembre il v
 governatore di
 buck aveva “in c
 la domenica suc
 ti quattro giorni
 il ministro dette
 scriveva il gover
 avvenuta “con gi
 gridando: «Alla
 mentato con vige
 ze, si diceva sicu

modo, né per

altri fastidii". A Livorno si era infatti sparsa la voce che Thomas Clutterbuck – il console della nazione inglese – di ritorno dall'Inghilterra, dove si era recato per qualche tempo, avrebbe condotto con sé un ministro anglicano "per tenerlo appresso di sé, sotto il pretesto di maestro de' suoi figliuoli".⁽¹¹⁴⁾ Giunta questa notizia all'orecchio dell'inquisitore di Pisa, questi aveva prontamente avvertito la Congregazione del Sant'Uffizio che dette indicazione sia all'arcivescovo di Pisa sia all'inquisitore di Firenze di adoperarsi per ottenere dal granduca l'allontanamento del predicante qualora questi si fosse effettivamente recato a Livorno o a Firenze.⁽¹¹⁵⁾ Clutterbuck arrivò effettivamente a Livorno in compagnia del predicante, ma appena poté uscire dal Lazzeretto nel febbraio questi lasciò il console – probabilmente avvertito dell'intervento dell'Inquisizione – ed andò "in casa dello Schiner".⁽¹¹⁶⁾ Il nunzio protestò con il granduca e questi si affrettò a dare piena assicurazione che avrebbe impedito prediche eretiche nei suoi domini e, con ogni probabilità, sia il primo sia il secondo ministro si trattennero a Livorno senza tenere pubbliche prediche.⁽¹¹⁷⁾

Nuovi e più grandi problemi sorsero però in occasione della tappa toscana del giro diplomatico del visconte di Fauconberg (il genero di Cromwell, che ricoprì importanti cariche dopo la Restaurazione). Fauconberg arrivò a Livorno il 26 maggio 1670 (dove trovò ad accoglierlo Sir John Finch, che già nel marzo si era recato in città per preparare un'accoglienza adeguata all'illustre ambasciatore) e vi si trattenne sino al 5 giugno.⁽¹¹⁸⁾ Lo accompagnava come cappellano William Durham la cui attività spirituale durante questa settimana livornese dette non pochi pensieri alle autorità cittadine.⁽¹¹⁹⁾ Al granduca giunse infatti notizia che presso la vigna di Humphrey Sidney il ministro aveva congiunto "in matrimonio" il mercante inglese Ephraim Skinner "con una figliola d'un sarto inglese" e che il 1° giugno 1670 aveva battezzato "una schiava del sudetto Sidnei".⁽¹²⁰⁾ Fauconberg partì infine per Venezia, non senza aver prima nuovamente chiesto al granduca di consentire la presenza di un cappellano per la *Factory*, ottenendo la solita risposta: finché non avesse dato scandalo e non vi fossero state proteste da Roma il granduca lo avrebbe tollerato.⁽¹²¹⁾

Quando Fauconberg lasciò l'Italia, William Durham tornò a Livorno con l'intenzione di rimanervi come cappellano della comunità inglese.⁽¹²²⁾ Già il 5 novembre il vicario del Sant'Uffizio andò però "a schiamazzare" presso il governatore di Livorno segnalando che il console inglese Thomas Clutterbuck aveva "in casa un predicante venuto di Roma" e che correva voce che la domenica successiva avrebbe predicato alla nazione inglese.⁽¹²³⁾ E in effetti quattro giorni dopo, la mattina del 9 novembre 1670 – una domenica – il ministro dette "principio alle sue prediche". Come se non bastasse, come scriveva il governatore di Livorno Antonio Serristori a Firenze, la cosa era avvenuta "con gran pubblicità, perché fino i ragazzi della strada andavano gridando: «Alla predica, alla predica»". Il vicario del Sant'Uffizio si era lamentato con vigore con il governatore che, riferendo della vicenda a Firenze, si diceva sicuro che "da parte del nunzio, o altri", sarebbero presto stati

“fatti reclami”. Il governatore di Livorno, evidentemente ancora una volta tenuto all’oscuro delle promesse fatte dal granduca al Fauconberg, facendo riferimento agli avvenimenti della primavera, scriveva a conclusione della sua lettera che non avrebbe “mai creduto che il Cloterbuch contro l’ammoneitione fattoli (...) li mesi addietro d’ordine del Padron Serenissimo” avrebbe avuto l’ardire “di far predicare” e commentava con rabbia: “Bisogna dire che questi cervelli senza violenza non vogliono star in riga”.⁽¹²⁴⁾ Nuove prediche si svolsero le mattine del 16 e del 23 novembre. Nel dare notizia di quest’ultima predica il Serristori fece sapere a Firenze che si era “sentito che questi fiamminghi intendino di farne venire un altro della loro nazione, per non parere d’essere da manco degl’inglesi”.⁽¹²⁵⁾

Il nunzio di Firenze protestò formalmente col granduca, che era ora Cosimo III (succeduto a Ferdinando nel maggio del 1670).⁽¹²⁶⁾ Questi, certamente più sensibile del padre ai richiami dell’Inquisizione, impose immediatamente alla comunità inglese di Livorno l’allontanamento del suo cappellano (il nunzio poté rendere nota alla Congregazione del Sant’Uffizio il 15 novembre la decisione di procedere all’espulsione del “predicante”).⁽¹²⁷⁾

Il 19 novembre 1670 Panciatici rese noto a Finch per ordine del granduca che il nunzio del papa aveva avuto un’udienza protestando vigorosamente (“very loudly”) sia per il predicante sia per il pubblico assemblarsi della nazione. Il giorno successivo Finch ebbe un’udienza col granduca e presentò un memoriale a cui il granduca rispose che non aveva fatto altra promessa a Fauconberg se non di permettere la presenza del cappellano fino a quando da Roma non fossero giunte proteste (“clamours”). Di più Cosimo protestò che il permesso di tenere riunioni di culto era stato concesso solo a condizione che questi avvenissero nella maniera più discreta possibile (“y^e meetings should be without y^e scandall of Publick appearances”) mentre invece il governatore gli aveva scritto che il concorso era così numeroso e visibile che persino i ragazzi per strada gridavano “Ecco gl’inglesi vanno alla di loro predica”.⁽¹²⁸⁾ Nonostante le reiterate proteste di Finch, il granduca si dimostrò irremovibile e, ancora una volta, il residente inglese fu costretto a subire un provvedimento di espulsione nei confronti di un ministro anglicano.⁽¹²⁹⁾

Questa volta la comunità inglese toscana rimase effettivamente senza il sostegno religioso di alcun ministro, tanto che quando il giorno di Pasqua del 1671, il 29 marzo, morì a Firenze Robert Clifford, il figlio maggiore di un importante nobile inglese, fu Finch a dover ascoltare la sua confessione in punto di morte, poiché né a Firenze né a Livorno vi era alcun ministro protestante.⁽¹³⁰⁾

8. Conclusioni.

La lunga lotta ingaggiata dalla comunità inglese di Livorno tra il 1666 e il 1670 per ottenere il permesso di tenere un predicatore protestante lasciò inevitabilmente strascichi negativi nei rapporti tra Inghilterra e Toscana tanto che, quando nell’estate del 1671 Finch lasciò la carica di residente

inglese a F
una delle
luglio del
fosse assai
riali ch’egl
protestava
sciato in co
novembre 1
riferiva di a
inglesi che
verso la Na
verso la Rel
Certamer
alcuni ingles
nirsi in case
uno dei pro
cui troviamo
novembre 16
cardinal Leo
Longland, m
Nazione”. Il
lui conventic
Merciant frar
proibiti, pie.
L’inquisitore
perché venisse
zelo acciò sia
il Paoletti dice
lico” ma, evide
francese godev
libri per non i
giustizia”.⁽¹³³⁾ N
dine nei confr
stato. È certo c
in città.⁽¹³⁴⁾

Passato il pe
primi decenni
ne nei confron
carsi in Italia, le
esigenze econo
commerci anche
della Chiesa cat
professanti una
elemento disgre
equilibrio tra le

cora una volta
nberg, facendo
clusione della
contro l'ammo-
nissimo" avreb-
i: "Bisogna dire
(124) Nuove pre-
dare notizia di
si era "sentito
ella loro nazio-

za, che era ora
(126) Questi, cer-
, impose imme-
to del suo cap-
il Sant'Uffizio il
predicante"). (127)
ordine del gran-
stando vigorosa-
lico assemblarsi
col granduca e
aveva fatto altra
del cappellano
mours"). Di più
o era stato con-
era più discreta
blick appearan-
oncorso era così
ano "Ecco gl'in-
rate proteste di
olta, il residente
ne nei confronti

vamente senza il
giorno di Pasqua
glio maggiore di
sua confessione
a alcun ministro

orno tra il 1666 e
protestante lasciò
lterra e Toscana
rica di residente

inglese a Firenze, in Inghilterra si diffuse la voce che fosse proprio questa una delle principali ragioni del suo ritorno in patria. Henry Neville nel luglio del 1671 scriveva al granduca che a Londra si vociferava che Finch fosse assai scontento per non aver ricevuto "alcuna soddisfazione ai memoriali ch'egli aveva presentato" e menzionava in particolare quello in cui si protestava per il fatto che non si era "permesso d'offiziar" al "ministro lasciato in coteste parti da milior Fauconbrige".⁽¹³¹⁾ Allo stesso modo il 20 novembre 1671 il residente toscano a Londra Giovanni Salvetti Antelminelli riferiva di aver saputo che Sir John Finch andava dicendo presso i mercanti inglesi che Cosimo III rispetto al padre non aveva la medesima "affettione verso la Natione [inglese] in generale, et un avvertione molto maggiore verso la Religione reformata".⁽¹³²⁾

Certamente negli anni immediatamente successivi alla partenza di Finch alcuni inglesi residenti a Livorno continuarono, nonostante i divieti, a riunirsi in case private per pregare Dio "in spirito e verità". Tra questi vi era uno dei protagonisti principali della passate vicende: Charles Longland, a cui troviamo ancora una volta associato il nome di Origen Marchant. Il 23 novembre 1672 l'inquisitore di Pisa fra Modesto Paoletti scriveva infatti al cardinal Leopoldo de' Medici di aver "penetrato che in Livorno Carlo Longland, mercante inglese in quella piazza" servisse "per predicante alla Natione". Il buon francescano aggiungeva di dolersi soprattutto "che le di lui conventicole, ridotti e discorsi" venissero fatti "in Villa d'Origene Merciant francese cattolico, e che questo habbia ivi una libreria di libri prohibiti, pieni di bestemmie contra la purità della santa fede cattolica". L'inquisitore chiedeva al cardinale di affrontare la questione col granduca perché venissero dati "gl'ordini opportuni, e corrispondenti all'infinito suo zelo acciò sia dato lo sfratto a detto Carlo predicante". Quanto al Marchant il Paoletti diceva che a suo parte egli viveva "più da heretico che da cattolico" ma, evidentemente consapevole dei potenti appoggi di cui il mercante francese godeva a Firenze, si limitava ad affermare che si doveva "levargli i libri per non havere anco motivo d'haver a procedere contro di esso per giustizia".⁽¹³³⁾ Non sappiamo se vi sia stato un intervento delle autorità cittadine nei confronti di Longland e di Marchant e se sì, di quale natura sia stato. È certo comunque che sia l'uno che l'altro continuarono a risiedere in città.⁽¹³⁴⁾

Passato il periodo di più dura persecuzione che, tra la fine del '500 e i primi decenni del '600 aveva caratterizzato l'atteggiamento dell'Inquisizione nei confronti degli stranieri eretici che avevano avuto la ventura di recarsi in Italia, le autorità inquisitoriali dovettero trovare un equilibrio tra le esigenze economiche dello Stato che aveva tutto l'interesse a sviluppare i commerci anche con nazioni "eretiche" e le esigenze di uniformità religiosa della Chiesa cattolica che vedeva la tolleranza nei confronti degli stranieri professanti una confessione cristiana differente da quella cattolica come un elemento disgregante da tenere attentamente sotto controllo. Il punto di equilibrio tra le due opposte esigenze si era trovato nel permettere la pre-

senza agli stranieri non cattolici impedendo però loro di celebrare pubblicamente i propri riti e, soprattutto non permettendo loro alcuna attività di proselitismo sia verso gli altri connazionali, sia verso gli italiani. Come già abbiamo messo in evidenza, non veniva perseguitato l'essere "eretico" degli stranieri quanto il manifestare pubblicamente l'eresia. Che questa fosse una soluzione di compromesso è reso del tutto evidente dal fatto che molto spesso le stesse autorità inquisitoriali coniugavano dichiarazioni roboanti contro qualunque tipo di rapporti tra cattolici ed eretici con una sorta di pragmatismo che faceva chiudere un occhio (se non tutti e due) rispetto ad una situazione che vedeva invece l'infiltrarsi di questi rapporti. Una conseguenza di questa soluzione di compromesso erano anche le continue tensioni tra il centro e la periferia della struttura inquisitoriale, con gli inquisitori provinciali che spesso dovevano le loro carriere anche alle raccomandazioni dei sovrani degli stati dove esercitavano le loro funzioni, più disposti ad un atteggiamento di connivenza, e la Congregazione romana che aveva invece un atteggiamento più rigido. Quando ad esempio nell'ottobre del 1661 Modesto Paoletti da Vignanello, allora Vicario del Sant'Uffizio di Livorno, seppe che in città si trovava un predicante fiammingo "stipendiato, alimentato e spalleggiato dalla nazione" si affrettò a chiedere al granduca di espellerlo aggiungendo significativamente in maniera ammiccante che sarebbe stato meglio farlo prima che la notizia arrivasse "all'orecchio della S. Congregazione".⁽¹³⁵⁾

Le autorità statali dal canto loro di fatto vivevano la richiesta di libertà di coscienza delle comunità mercantili straniere come una vera e propria grana proprio per i problemi che essa creava con l'Inquisizione. Come abbiamo visto, l'atteggiamento delle autorità granducali era improntato ad un pragmatismo un po' furbesco con cui di fatto si concedevano agli stranieri le più ampie libertà anche in ambito religioso solo fin quando la cosa non veniva risaputa a Roma. A quel punto, con le dovute cautele ma con una certa rigidità, si cercava di rimuovere l'origine dello "scandalo", invitando i mercanti stranieri a maggior prudenza in ambito religioso (dimostrando, com'è ovvio, di essere del tutto indifferenti alle questioni di principio e di essere mossi solo da ragioni di opportunità politica).

Questa doppia morale, che da una parte prevedeva norme rigide e precise e dall'altra dimostrava invece una completa elasticità nella loro applicazione, veniva anche formalmente riassunta proprio nella formulazione che prevedeva tolleranza per gli stranieri eretici fin quando questi non avessero dato scandalo. Si concedeva loro una limitata libertà di coscienza circoscrivendola però unicamente ad un ambito privato. Quando, "scandalosamente", si tentava di travalicare i limiti di un uso privato della libertà di coscienza, cercando di guadagnare una dimensione collettiva di essa, immediatamente scattavano i divieti e le proibizioni.

Per quanto riguarda la peculiare situazione di Livorno, sembra di capire che il timore maggiore delle autorità religiose non fosse tanto, come già abbiamo detto, una possibile diffusione del protestantesimo quanto piuttosto

sto l'infiltrazione soprattutto in ciale agli stranieri vedendo la mettesse in verità. Che il tico fosse re gura del Ma sua vigna a livornesi si r poté predic libri prohibi prediche de lui qualcosa de La Roche può sfuggire tiche penite religiosa e v nali, un'ape

Ulteriori vamente pa il culto prot sari comune re ufficialm del 1707 in Livorno con braccio di portato ad rando persi storia.⁽¹³⁷⁾

È chiaro riconosciuto che e sopra spiegare co ti a Livorno cronologico un paio di tà granduc: si). Se que straordinar ebbe un'in Italia in qu chico siste tolleranza gruppi reli

sto l'infiltrazione mitridatica di alcune idee protestanti e, apparentemente, soprattutto il sospetto che la libertà di coscienza concessa in maniera ufficiale agli stranieri potesse condurre al diffondersi di uno spirito critico che, vedendo la pratica ammessa di molteplici confessioni religiose cristiane, mettesse in dubbio la pretesa della Chiesa cattolica di detenere tutta la verità. Che il "rischio" della diffusione di una sorta di latitudinarismo pratico fosse reale sembrerebbe simbolicamente scorgersi nell'interessante figura del Marchant. Quell'angolo di libertà di pensiero rappresentato dalla sua vigna alle porte di Livorno, dove durante la quaresima stranieri e livornesi si riunivano mangiando la carne, e dove un gruppo di quaccheri poté predicare indisturbato il vangelo della luce interiore, la "biblioteca di libri proibiti" custodita nella sua villa, e infine la sua partecipazione alle prediche del Longland e degli altri ministri inglesi, ci inducono a vedere in lui qualcosa di diverso da un protestante nicodemita. Marchant, originario de La Rochelle, era stato quasi certamente ugonotto in gioventù, ma non si può sfuggire alla tentazione di vedere nel suo edonistico rifiuto delle pratiche penitenziali della quaresima e nel suo interesse verso la discussione religiosa e verso forme di religiosità anche molto distanti da quelle tradizionali, un'apertura intellettuale anticipatrice di nuove idee.

Ulteriori ricerche ci diranno se la comunità inglese di Livorno fece nuovamente passi formali per ottenere il permesso di celebrare pubblicamente il culto protestante in città negli ultimi decenni del '600.⁽¹³⁶⁾ Furono necessari comunque ancora trent'anni prima che la *British Factory* potesse ottenere ufficialmente il permesso di tenere un ministro religioso. Solo alla fine del 1707 infatti venne concesso a Basil Kennett il permesso di risiedere a Livorno come cappellano della comunità inglese e questo solo dopo un braccio di ferro tra il granduca Cosimo III e la regina Anna che avrebbe portato ad una gravissima crisi dei rapporti tra Inghilterra e Toscana, sfiorando persino l'intervento armato. Ma questa, come si suol dire, è un'altra storia.⁽¹³⁷⁾

È chiaro comunque che il diritto di tenere un predicatore ufficialmente riconosciuto agli inglesi di Livorno concesso nel 1707 venne ottenuto anche e soprattutto grazie alle lotte fatte a partire dagli anni '40. Rimane da spiegare come mai furono gli inglesi e non gli olandesi o i tedeschi residenti a Livorno a rivendicare con tale forza e costanza questo diritto (nell'arco cronologico che abbiamo preso in esame si segnala la presenza a Livorno di un paio di predicatori "fiamminghi" ma mai la nazione presentò alle autorità granducali problemi analoghi a quelli ripetutamente sollevati dagli inglesi). Se questo avvenne fu certamente perché l'Inghilterra aveva vissuto una straordinaria Rivoluzione politica in cui il tema della libertà di coscienza ebbe un'importanza centrale. Il fatto che i predicatori inglesi venuti in Italia in quegli anni fossero tutti (o in massima parte) sostenitori del gerarchico sistema episcopale e che sicuramente considerassero demoniaca la tolleranza di cui durante le guerre civili e l'Interregno godettero anche i gruppi religiosi più radicali nell'Inghilterra dell'Interregno è poi una sorta

di "astuzia della Ragione", grazie alla quale risalta ancor di più l'importanza di quella frattura rivoluzionaria, non solo nella storia di quel paese ma anche, e soprattutto, in un'ideale storia della Libertà religiosa e politica.

modo di j
(cfr. ASF,

(4) La Congr
concesso
del vicari
ACDF, S.
apr. 1644

(5) Non sapp
volta. Il re
gli era sta
Sainthill
tito per l
Mediceo de
1633 e 16
Mediceo d
lettera di
tra Inghill
discipline
Superiore
Sr. HILL,
(ma 1938

Elenco abbreviazioni:

- AAF: Archivio della Curia Arcivescovile di Firenze
AAP: Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa
ACDF: Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede
(S.O.: fondo del Sant'Offizio), Città del Vaticano
ACPF: Archivio della Congregazione di *Propaganda Fide*, Roma
ASF: Archivio di Stato di Firenze
BL: British Library, Londra
BODL.: Bodleian Library, Oxford
PRO: Public Record Office, Londra

(6) Morgan I
nazione i
di Williar

(7) ASF, *Med*
rare, Livo

(8) ACDF, S.

(9) ASF, *Medi*

(10) *Ivi*, cc. n.
governate
lettera de
citato nel

(11) AAF, *San*

(12) ASF, *Med*

(13) *Ivi*, cc. n.

(14) Accluso a
il ritaglio
neamente
notizia (*Brittanni*
Decreta, 1
in ACDF,
(feria IV,
gazione (*Firenze*),
Protettor
zo secolo
pp. 95-97

Note:

- (1) È attualmente in corso il riordino e l'inventariazione del fondo del Sant'Uffizio dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa che è quindi momentaneamente chiuso alla consultazione degli studiosi. Per questo motivo non ho potuto lavorare sulle buste che contengono i documenti successivi al 1660. Allo stesso modo presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, fondo Sant'Offizio, non ho potuto vedere nella serie dei *Decreta* i volumi per gli anni 1648, 1651, 1660, 1661, 1663 perché in restauro.
- (2) «Certaine Informations», jan. 1-8 1644, 54, pp. 396-397, BL, E81/8. La notizia aveva anche un richiamo in prima pagina ("Protestant Baptisme in Italy"), p. 395. Nell'AAF, per ragioni che si vedranno qui di seguito, vi è un ritaglio di questo giornale come foglio sciolto: AAF, *Sant'Offizio*, busta 6 (tra il foglio 42v e 43r). Per i due astrologi citati dal settimanale cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, hrsg. v. d. Hist. Komm. b. d. Bayer. Ak. d. Wiss., 55 Bde. u. 1 Registerbd.; München u. Leipzig 1875-1912 s. v. "Alsted Johan Heinrich" e R. GARNETT, *Booker, John 1603-1667*, in L. Stephen, S. Lee (eds.), *Dictionary of National Biography. To 1900*, Oxford University Press, 1996 (ed. CD-Rom) [d'ora in poi *DNB*], s. v. Com'è noto negli anni presi in considerazione da questo saggio in Italia si seguiva il calendario gregoriano mentre in Inghilterra e nel Galles era in vigore il calendario giuliano. La differenza tra nuovo e vecchio stile nel '600 era di dieci giorni. La data di pubblicazione dell'articolo su «Certaine Informations from severall parts of the Kingdome, and from other places beyond the Seas» corrisponde quindi all'11 gennaio secondo il calendario gregoriano. Nelle pagine che seguono abbiamo sempre uniformato la datazione secondo il calendario gregoriano.
- (3) La data di arrivo del predicante si può probabilmente far risalire all'ottobre del 1643, dato che in un memoriale presentato il 3 marzo da Robert Sainthill, di cui avremo

iù l'importanza
quel paese ma
osa e politica.

modo di parlare in seguito, si scrive che il predicante era a Livorno da cinque mesi (cfr. ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2158, cc. n. n.).

- (4) La Congregazione del Sant'Uffizio era stata informata del fatto che il granduca aveva concesso ai mercanti inglesi eretici di avere un predicante per mezzo di una lettera del vicario patriarcale di Costantinopoli inviata da Messina il 18 ottobre 1643, cfr. ACDF, S. O., *Decreta*, 1643, c. 162r-v (feria IV, 11 nov. 1643); lett. del Barberini, 16 apr. 1644, in AAF, *Sant'Offizio*, busta 6, cc. 41r-v, 44r.
- (5) Non sappiamo con precisione quando il Sainthill si sia recato a Livorno per la prima volta. Il residente toscano a Londra Amerigo Salvetti il 5 giugno del 1628 scriveva che gli era stato chiesto di "raccomandare a Loro Altezze la persona et interessi di Ruberto Sainthill mercante inglese habitante a Livorno" che di lì a dieci giorni sarebbe partito per Livorno con "cinque buone nave inglesi cariche di buona mercanzia" ASF, *Mediceo del Principato*, busta 4196, cc. n. n. (cfr. anche *Ivi*, busta 4198, lett. del 25 feb. 1633 e 16 mar. 1635). Ampie informazioni su Sainthill si possono trovare in ASF, *Mediceo del Principato*, busta 6411, c. 874r. Sulla sua nomina ad agente si veda la lettera di Salvetti del 10 lug. 1643 ampiamente citata in S. VILLANI, *Uomini, idee, notizie tra Inghilterra della Rivoluzione e Italia della Controriforma*, Tesi di Perfezionamento in discipline storiche, discussa nell'anno accademico 1998-99 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, p. 45. Su Sainthill (1604-1682) cfr. A. ST. HILL, *The History of the Sainthill Family*, London Mitchel Hughes and Clarke, s. d. (ma 1938), pp. 15-17, 21-25, 27, 42, 63.
- (6) Morgan Read, che almeno a partire dal 1634 esercitò le funzioni di Console della nazione inglese, morì a Livorno il 29 maggio 1665 (cfr. PRO: SP 98/5, cc. n. n., lett. di William Mico); cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit., p. 43.
- (7) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2158, cc. n. n.; F. PERA, *Curiosità Livornesi inedite o rare*, Livorno 1888, pp. 539-541, 542.
- (8) ACDF, S. O., *Decreta*, 1644, c. 34r (feria V, 25 feb. 1644).
- (9) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2158, cc. n. n., minuta di lett. del 25 feb. 1643 [ab Inc.].
- (10) *Ivi*, cc. n. n.; F. PERA, *Curiosità...* cit., pp. 539-541. Il resoconto dell'incontro del governatore con Sainthill prima, e con gli altri mercanti inglesi poi, si trova in una lettera del 2 marzo 1644 inviata dal Verrazzano (da cui abbiamo tratto anche il passo citato nel testo) *Ibidem*.
- (11) AAF, *Sant'Offizio*, busta 6, cc. 41r-v, lett. del Barberini, 16 apr. 1644.
- (12) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2158, cc. n. n., lett. di R. Sainthill del 3 mar. 1644.
- (13) *Ivi*, cc. n. n., lett. del 5 mar. 1644. Cfr. anche *Ivi*, lett. del 14 mar. 1644.
- (14) Accluso alla lettera inviata dal Barberini il 16 aprile 1644 vi era, come abbiamo detto, il ritaglio di «Certaine Informations», con una traduzione in italiano che però erroneamente indicava nel «Mercurius Britannicus» il giornale che aveva pubblicato la notizia ("Avviso stampato in Londra concernente li affari di Italia dal Mercurio Britannico autorizzato dal Parlamento tradotto dall'inglese *verbatim*"), ACDF, S. O., *Decreta*, 1644, c. 57v (feria V, 7 apr. 1644; una copia di questo decreto si può leggere in ACDF, S. O., St. St. M4 - b, cc. n. n.). Cfr. anche ACDF, S. O., *Decreta*, 1644, c. 58v (feria IV, 13 apr. 1644). Francesco Barberini oltre ad essere segretario della Congregazione del Sant'Uffizio (ed in questa veste, ovviamente, scriveva all'inquisitore di Firenze), a partire dalla metà degli anni '20 del '600, ricoprì anche la carica di Protettore dei cattolici di Inghilterra, Scozia e Svizzera e rappresentò per quasi mezzo secolo una figura chiave dei rapporti anglo-italiani. Cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit., pp. 95-97. Il 14 maggio 1644 il cardinal Barberini scriveva all'inquisitore di Firenze

Sant'Uffizio del-
teamente chiuso
to lavorare sulle
odo presso l'Ar-
'Uffizio, non ho
551, 1660, 1661,

La notizia aveva
) 395. Nell'AAF,
) giornale come
) i due astrologi
) st. Komm. b. d.
) 1875-1912 s. v.
) Stephen, S. Lee
) Press, 1996 (ed.
) nsiderazione da
) nghilterra e nel
) vecchio stile nel
) rtaine Informa-
) yond the Seas»
) nelle pagine che
) gregoriano.

tobre del 1643,
di cui avremo

- sollecitandolo nuovamente a "inculcare le sue istanze, et i suoi officij" col granduca "perché in materia tant'importante qualsivoglia diligenza che si faccia è poca". AAF, *Sant'Offizio*, busta 6, c. 45r.
- (15) L'inquisitore di Firenze e il vicario dell'Inquisizione di Livorno il 30 aprile scrissero alla Congregazione del Sant'Uffizio riferendo dei passi intrapresi presso il granduca sia dall'arcivescovo di Pisa sia dallo stesso inquisitore di Firenze, ACDF, S. O., *Decreta*, 1644, c. 75v (feria V, 12 mag. 1644).
- (16) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2158, cc. n. n., minuta di lett. del 7 mag. Cfr. anche *ivi*, lett.e del 27 apr. e 9 mag.
- (17) AAF, *Sant'Offizio*, busta 6, cc. 49-50. Cfr. anche *ivi*, cc. 51-52. Saputa la notizia dell'espulsione, la Congregazione del Sant'Uffizio scrisse all'inquisitore di Genova invitandolo a vigilare che questo predicatore non si fermasse in quella città, ACDF, S. O., *Decreta*, 1644, c. 85r-v (feria IV, 1 giu. 1644). Cfr. anche ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2158, cc. n. n., lett.e del 9 e 22 mag. 1644 del governatore di Livorno e lett. da Firenze al governatore del 21 mag. 1644.
- (18) Su Richard Weller cfr. A.G. MATTHEWS, *Walker Revised. Being a revision of John Walker's Sufferings of the Clergy during the Grand Rebellion 1642-1660*, Oxford, Clarendon Press, 1948 [d'ora in poi: *Walker Revised*], p. 36; R.S. BOSHER, *The Making of the the Restoration Settlement. The Influence of the Laudians 1649-1662*, London, Dacre Press, 1951, p. 294.
- (19) Cfr. la lettera scritta quel giorno dal Verrazzano in ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2160, c. 34. Cfr. anche *ivi*, c. 70, lett. 21 gen. 1644.
- (20) Cfr. i due documenti del 27 gennaio 1644 [ab. Inc.] *ivi*, cc. 95, 97.
- (21) ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 34, cc. 591r-v e 610r-v, lett. al governatore di Livorno del 29 gen. 1644 ab Inc. In questa lettera si fa riferimento al fatto che Carlo I aveva intenzione di mandare "un ambasciator al Papa" che avrebbe condotto "seco a Roma predicanti". L'ambasciatore era Kenelm Digby (cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit., pp. 26-27).
- (22) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2160, c. 104, lett. di Verrazzano del 31 gen. 1644 [ab. Inc.]. Weller il 27 feb. 1645 scriveva in una lettera a William Sancroft (futuro arcivescovo di Canterbury): "I am forced from heare by express order from the Duke and a straight injunction from the Pope to his Inquisitor I being a man too well knowne to bee their enemy, as they in all most plain termes say so that I am now flying in a disguised habit. What course to take I know not" BODL., *Tanner mss*, vol. 61, c. 276. In questa raccolta di manoscritti sono conservate altre lettere di Weller scritte da Livorno: una del 17 gen. 1645 (vol. 61, c. 262), una del 3 feb. (vol. 61, c. 269), e anche una lettera scritta in suo nome da Sancroft a Mr. Collier "chief merchant at Leghorn" (vol. 466, c. 73). Per una lettera di Sancroft a Weller del 26 mag. 1645 (in BODL., *Tanner mss*, vol. 60, c. 148); cfr. G. D'OLY, *The Life of William Sancroft, Archbishop of Canterbury*, London, John W. Parker, 1840, pp. 23-27.
- (23) ACDF, S. O., *Decreta*, 1645, c. 16v (feria V, 26 gen. 1645); c. 21r (feria IV, 1 feb. 1645); c. 24v (feria V, 9 feb. 1645); c. 31v (feria IV, 22 feb. 1645); c. 41r (feria V, 9 mar. 1645); c. 45r (feria V, 16 mar. 1645).
- (24) Sulla presenza inglese a Livorno nel XVII secolo cfr. *Atti del convegno «Gli Inglesi a Livorno e all'Isola d'Elba»*, Livorno - Portoferraio 27-29 settembre 1979, Livorno, Bastogi Editore, 1980; H.A. HAYWARD, *Gli inglesi a Livorno al tempo dei Medici* in *Atti del convegno «Livorno e il mediterraneo nell'età medicea»*. Livorno 23-25 settembre 1977, Livorno, Bastogi Editore, 1978, pp. 268-273; G. PAGANO DE DIVITIIS, *Il porto di Livorno fra Inghilterra e Oriente* in «Nuovi Studi Livornesi», I (1993), pp. 43-87; S. VILLANI, *Uomini...* cit., pp. 13-15, 30, 39-71.
- (25) L'atteggia relazione e g giugno 1 mercanti S. VILLANI
- (26) Tra i dial lingua ita conversaz sarà diffie saranno, Significat si potrebl S. Rossi, che sull'U siero, 196 al momen VILLANI, U liste di lil novembr essi figur: nella lista Prayer e 1 quaccher 1666 e di chi del n maggio e attirato l:
- (27) ASF, *Meo Offizio...*, Offizio, 1 nunciare sapere cl di public Roma, di lo scopo dalla ver significat presi di f anche in toposti".
- (28) Allo stes contro i glianza t dei fedel e docum anche A Einaudi, mento d posto. Per religione

- ficij" col granduca
ccia è poca". AAF,
- 30 aprile scrissero
presso il granduca
CDF, S. O., *Decreta*,
- 7 mag. Cfr. anche
- uta la notizia del-
re di Genova invi-
città, ACDF, S. O.,
liceo del Principato,
Livorno e lett. da
- on of John Walker's
Clarendon Press,
f the the Restoration
ress, 1951, p. 294.
- l Principato, busta
- al governatore di
il fatto che Carlo
e condotto "seco
nt, *Uomini...* cit.,
- del 31 gen. 1644
Sancroft (futuro
from the Duke
a man too well
that I am now
Tanner mss, vol.
lettere di Weller
feb. (vol. 61, c.
Collier "chief
a Weller del 26
the Life of William
. 23-27.
- (feria IV, 1 feb.
. 41r (feria V, 9
- i Inglesi a Livorno*
Bastogi Editore,
vegnò «Livorno e
Bastogi Editore,
Oriente in «Nuovi
, 30, 39-71.
- (25) L'atteggiamento del Sant'Uffizio nei confronti degli stranieri è stato oggetto della relazione di Peter Schmidt, *L'Inquisizione e gli stranieri* presentata al convegno *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto* tenutosi presso l'Accademia dei Lincei il 24-25 giugno 1999 i cui atti sono in corso di pubblicazione. Sulle questioni inerenti ai mercanti stranieri cfr. ACDF, S. O., St. St. M4 - b e S. O., St. St. M4 - c. Cfr. anche S. VILLANI, *Uomini...* cit., pp. 73-110 e *infra* n. 43.
- (26) Tra i dialoghi proposti in *Della Lingua Toscana Romana*, un manuale per insegnare la lingua italiana agli inglesi pubblicato in Inghilterra nel 1657, si riportano alcune conversazioni-standard in cui un locandiere italiano dice a un inglese che "non ci sarà difficoltà più che tanto, fuor che ci fossero libri proibiti, il che spero che non saranno, lei ha ciera di persona discreta et accorta, di non far un tal mancamento". Significativamente si aggiungeva peraltro che "tosto che ci fossero libri proibiti, non si potrebbe a forza di quattrini far in modo che non si mandassero a palazzo", cit. in S. ROSSI, «...*The only-Knowing men of Europe*» John Florio e gli insegnanti italiani, in *Ricerche sull'Umanesimo e sul Rinascimento in Inghilterra*, Milano, Società Editrice Vita e Pensiero, 1969, p. 179. Cfr. anche il passo dell'istruzione consegnata a Girolamo Casanate al momento di assumere l'incarico di inquisitore a Malta nel 1658 riportato in S. VILLANI, *Uomini...* cit., n. 107, p. 80. In ACDF: St. St. O2-n è conservata una serie di liste di libri proibiti "comparsi" nel Sant'Uffizio di Pisa. Questi elenchi, scritti tra il novembre del 1658 e il maggio del 1671, venivano inviati ogni sei mesi a Roma e in essi figurano spesso testi inglesi evidentemente sequestrati a Livorno cfr. ad esempio, nella lista inviata nel novembre del 1658, la menzione di una copia del *Book of Common Prayer* e nelle liste del novembre 1659 e del novembre 1664 quella di alcuni testi quaccheri in inglese e latino. Altri libri inglesi sono segnalati nelle liste del maggio 1666 e del maggio 1667; il sequestro di bibbie in inglese viene segnalato negli elenchi del novembre 1659, del novembre 1660, del maggio 1661, del maggio 1662, del maggio e del novembre 1669, del maggio 1670. Ringrazio Sabina Pavone per aver attirato la mia attenzione su questa filza di documenti.
- (27) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2159, cc. n. n. Incluso c'è l'*Editto generale del Santo Offizio...*, In Pisa nella stamperia d'Amador Massi, e Lorenzo Landi, Impressori del S. Offizio, 1644 (l'editto è datato 6 dicembre 1644 e dava 12 giorni di tempo per denunciare tutti gli eretici). Da Firenze, dopo aver preso in esame l'editto, si fece sapere che era consuetudine "et obbligo di tutti gl'Inquisitori, nel loro primo arrivo, di publicar l'editto Generale, contro gl'Eretici, formato già dalla Congregazione di Roma, dalla quale si augumenta alle volte qualche cosa, secondo l'occasione" e che lo scopo principale di questo editto era di impedire che i cattolici "non si deviino dalla vera religione" e che gli stranieri non introducessero "cose scandalose". Ma significativamente si aggiungeva che di fatto gli "stranieri heretici" non venivano presi di per se stessi "in alcun conto". "Et così da gran tempo si publican questi editti anche in questa città, et in Siena, dove non mancan' todeschi, che ci sarebber' sottoposti". Cfr. anche ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 34, cc. 391, 392r.
- (28) Allo stesso modo quando nel 1570 venne proposto a Pio V di allearsi coi protestanti contro i turchi, il papa rifiutò energicamente questa alleanza proprio perché la somiglianza tra cattolici e protestanti avrebbe potuto indurre in errore le candide menti dei fedeli, cfr. P. TACCHI VENTURI, *Diario Concistoriale di Giulio Antonio Sartori*, in «Studi e documenti di storia e diritto» XXIII (1902), pp. 338-339, pp. 44-45 dell'estr., cfr. anche A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, p. 151. A questo proposito è estremamente significativo che l'atteggiamento dell'Inquisizione nei confronti degli ebrei fosse di segno completamente opposto. Poiché evidentemente si pensava che la differenza radicale tra cristianesimo e religione ebraica rendesse impossibile una confusione tra le diverse forme di culto di

cattolici ed ebrei, e, soprattutto, qualsiasi forma di ingenua sovrapposizione tra le opinioni religiose negli strati meno colti della società (rischio che veniva invece avvertito con i protestanti), dagli ebrei si pretendeva l'opposto di quello che si chiedeva ai mercanti protestanti. A loro si chiedeva perciò di essere evidentemente riconoscibili come differenti dai cristiani e si imponeva di celebrare il culto solo nelle sinagoghe, protestando con vigore quando si veniva a conoscenza di circoncisioni fatte in case private.

- (29) Il vescovo di Pisa esprimeva il timore che, se si fosse permesso ai fiamminghi di mantenere il loro cimitero circondato da mura "inglesi e francesi eretici mercanti quali si contentano ora d'un semplice campo aperto, dove ve ne sono sepolti di nobilissimi, vorranno ancora essi un egual cimitero e forse maggiore, si come godono maggioranza di nascita". Del pari Giacomo Monti, vicario del Sant'Ufficio di Livorno, il 4 marzo 1686 osservava che "gli ebrei et inglesi che nelli loro propri campi pongono sopra li loro cadaveri marmi bianchi lavorati et allevati a forma di guglie o casse, con le loro armi, iscrizioni e rabeschi, che come si vede portano a detti interramenti non picciolo, anzi maestoso ornamento, ma però senza muraglia d'intorno", ACDF, St. St. M4 - b, cc. n. n. L'autorizzazione alla comunità inglese di costruire un muro di cinta per il cimitero venne concessa ufficialmente solo nel 1735. Il monumento funerario più antico nel cimitero inglese di Livorno nell'attuale via G. Verdi è quello di Lord Leonard Digges del 1646. Tra le tombe vi è anche quella di Margaret, figlia di Robert Sainthill, morta nel 1650, cfr. M. CARMICHAEL (ed.), *The Inscriptions in the Old British Cemetery of Leghorn*, Firenze, Commission from the Office of Heraldry, 1906, p. 7. Sul cimitero della nazione inglese cfr. H. A. HAYWARD, *Some Considerations on the British Cemeteries in Livorno* in *Gli inglesi a Livorno...* cit., pp. 23-30; D. MELODIA, *Lo storico cimitero inglese di Livorno*, «Quaderni della Labronica», 67, Livorno 1996; P. NICOLETTI, *Cimiteri monumentali in Livorno. I cimiteri della Nazione inglese in Cimiteri monumentali in Livorno. I cimiteri della Nazione ebraica, inglese e olandese-alemana*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 55-79.
- (30) Sia la lettera del 6 giugno 1646 in cui Richard Weller offre la "chaplaincy" a Sancroft (BODL., *Tanner mss*, vol. 59, c. 302) sia un'altra del 16 giugno in cui si dice contento del rifiuto di quest'ultimo (*ivi*, vol. 59, c. 304) sono pubblicate in H. CARY, *Memorials of the Civil War in England from 1646 to 1652. Edited from original letters in the Bodleian Library*, London, Henry Colburn, 1842, vol. I, pp. 92-93, 105 (cfr. anche gli ampi estratti di queste lettere riportati in S. VILLANI, *Uomini...* cit., n. 41 pp. 54-55).
- (31) ACDF, S. O., *Decreta*, 1645, c. 52v (feria IV, 29 mar. 1645); c. 60r (feria V, 10 apr. 1645); cc. 62v-63r (feria IV, 19 apr. 1645); c. 81v (feria IV, 17 mag. 1645). Su Abdy cfr. ASF, *Mediceo del Principato*, busta 4232, ins. 12, cc. n. n., *Negoziato di revisione di sentenza contro Ruberto Abdi data in Livorno 1651* (doc. del 2 giu. 1651). Abdy viene menzionato in più lettere di Amerigo Salvetti – il residente toscano a Londra – che il 21 aprile 1651 affermò che Abdy "morì l'anno passato a Calci sul Pisano, di morte violenta". Le lettere e i dispacci di Amerigo Salvetti di quel periodo sono stati trascritti in *Il Commonwealth ed il Protettorato. Corrispondenza dei Rappresentanti Toscani a Londra 1649-1660* (che costituisce un'appendice di S. VILLANI, *Uomini...* cit.), per i dispacci in cui si fa riferimento ad Abdy cfr. pp. 361, 397, 441, 444, 501. È possibile che "Niccolò del fu Roberto Adije" del Kent, che nel gennaio del 1649 si presentò di fronte all'inquisitore di Pisa deciso a convertirsi al cattolicesimo, fosse il nipote di Nicholas Abdy, AAP, S. *Offizio*, filza 10, c. 1091r-v.
- (32) Peter Sainthill lasciò l'Inghilterra solo nel 1646. Arrivato a Livorno nel maggio di quell'anno, il dottor Samuel Bispham, il console Morgan Read e Thomas Burnsley, Philip Williams, Nicholas Abdy (che come si ricorderà sono le persone presso la cui

casa, come tenere un il 15 giugn sentarsi di stati posti FREAR KEEL 1954, p. 3

- (33) ASF, *Audi* 530r). Pro cfr. I. MAR accademic indirizzo i cenzo di . corte mec Vaticano l che ringra
- (34) ASF, *Audi* Bonnell, v durante il ba. La fan William C la moglie del 1653, tualità e j perciò un ritorno in generale morì nel 1 *The Exemp* 1807 (5^a di Livorn *Commonw* Stato di F ASF, *Med* Samuel B
- (35) ASF, *Audi* del 4 gen
- (36) Cfr. *Ivi*, c
- (37) *Ivi*, c. 72^e
- (38) Bockenhe cfr. BODL. *preserved* [d'ora in cit., p. 28 conte di v avrebbe a *George Fi* no. 71),
- (39) Presso la

apposizione tra le e veniva invece avvello che si chiedentamente riconosce il culto solo nelle za di circoncisioni

ai fiamminghi di si eretici mercanti e sono sepolti di ore, si come godoSant'Ufficio di Litorio propri campi forma di guglie o e portano a detti nza muraglia d'inmunità inglese di ialmente solo nel ivorno nell'attuale tombe vi è anche fr. M. CARMICHAEL Commission from inglese cfr. H. A. *Gli inglesi a Livor-*, «Quaderni della *Livorno. I cimiteri della Nazione ebrea,*

blaincy" a Sancroft si si dice contento H. CARY, *Memorials ters in the Bodleian* r. anche gli ampi l pp. 54-55).

r (feria V, 10 apr. g. 1645). Su Abdy *ozio di revisione di* 1651). Abdy viene o a Londra – che l Pisano, di morte sono stati trascritti *Toscani a Londra*), per i dispacci in ibile che "Niccolò to di fronte all'in-di Nicholas Abdy,

no nel maggio di Thomas Burnsley, sone presso la cui

casa, come sappiamo dalla già citata lettera di Weller, il granduca aveva concesso di tenere un ministro protestante), insieme a George Man e ad altri inglesi firmarono il 15 giugno 1646 un certificato per dimostrare che Peter Sainthill non poteva presentarsi di fronte al comitato che regolava le transazioni con i realisti i cui beni erano stati posti sotto sequestro in Inghilterra senza mettere a rischio la sua vita. Cfr. M. FREAR KEELER, *The Long Parliament*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1954, p. 330.

- (33) ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 38 (documento inserito tra le cc. 529v e 530r). Proprietario della villa di Crespignano era Francesco Montauti. Su questa villa cfr. I. MARTINI - L. TENERINI, *La Grotta di Crespignano*. Tesi di Laurea discussa nell'anno accademico 1994-5 presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura indirizzo in Tutela e recupero del patrimonio storico-architettonico, pp. 22-23. Vincenzo di Antonio Salviati (1585-1654) era un importante esponente politico della corte medicea (su di lui cfr. P. HURTUBISE, *Une famille-témoin: les Salviati*, Città del Vaticano 1985. Devo la segnalazione di questo testo alla gentilezza di Valeria Pinchera che ringrazio vivamente).
- (34) ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 38, cc. 721r e 734r-v (1 gen. 1649). Samuel Bonnell, veniva da una famiglia protestante dei Paesi Bassi rifugiata in Inghilterra durante il regno della regina Elisabetta per sfuggire alla persecuzioni del duca d'Alba. La famiglia si stabilì a Norwich. Samuel Bonnell lavorò inizialmente per conto di William Courteen e si trasferì poi in Italia dove visse per molti anni a Livorno e, con la moglie Rebecca (figlia di Thomas Sayer di Norwich) a Genova. Qui, nel novembre del 1653, nacque suo figlio James, che sarà in seguito noto per la sua intensa spiritualità e profonda fede religiosa. Samuel Bonnell era un convinto realista e dette perciò un notevole aiuto finanziario al pretendente in esilio. Nel 1655 Samuel fece ritorno in Inghilterra e, alla Restaurazione, il re per sdebitarsi lo nominò ragioniere generale d'Irlanda (carica che fruttava ben 800 sterline l'anno). Samuel Bonnell morì nel 1664. Cfr. J.H. OVERTON, *Bonnell, James 1653-1699*, in *DNB* s. v. e W. HAMILTON, *The Exemplary Life and Character of James Bonnell, Esq.*, London, F. and C. Rivington, 1807 (5^a ed.), pp. 1-3. Jane, forse la prima moglie di Samuel, è sepolta nel cimitero di Livorno, cfr. M. CARMICHAEL (ed.), *The Inscriptions...* cit., p. 59. Cfr. anche *The Commonwealth...* cit., pp. 217, 244; nelle carte da Livorno conservate all'archivio di Stato di Firenze si trovano molteplici riferimenti al Bonnell, tra i più interessanti cfr. ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2158, cc. n. n., 23 apr. 1644; busta 2170, lett. di Samuel Bonnell del 16 feb. 1649; busta 2172, doc. del 13 set. 1651.
- (35) ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 38, c. 722r, lett. al vicario dell'Inquisizione del 4 gen. 1648 [ab. Inc.]. Cfr. anche *ivi* lett. al Cav. Pandolfini, cc. 722v, 733r.
- (36) Cfr. *Ivi*, c. 725r, *Nota di monsignor nunzio data al signor A. Vettori*.
- (37) *Ivi*, c. 723r. Cfr. anche *Mediceo del Principato*, busta 4237, cc. n. n.
- (38) Bockenham tra il 1659 e il 1660 esercitò le funzioni di console a Smirne. Su di lui cfr. BODL., *Tanner mss*, vol. 285, cc. 68, 113; *Calendar of State Papers. Domestic series... preserved in... Her Majesty's Public Record Office*, London, Longman & Co, 1858-1897, [d'ora in poi *CSPD*] 1659-1660, p. 46; *Walker Revised*, p. 328; R.S. BOSHER, *The Making...* cit., p. 285. Cfr. anche la lettera scritta al granduca di Toscana il 6 marzo 1661 dal conte di Winchilsea per risparmiare a Bockenham la quarantena nei territori che egli avrebbe attraversato per tornare in Inghilterra, in *Report on the Manuscripts of Allan George Finch Esq., of Burley-on-the-Hill. Rutland* (Historical Manuscripts Commission, no. 71), 1913, vol. I, pp. 100-101.
- (39) Presso la BODL. è conservata copia del discorso in latino che Astley fece quando

- venne creato dottore in legge presso l'Università di Padova (BODL., *Tanner mss*, vol. 93, c. 44) e varie sue lettere. In una di queste, scritta a Livorno il 29 dicembre 1653 (di difficile lettura a causa di una rilegatura maldestra), Astley dice di aver lasciato l'Inghilterra sei anni prima (quindi nel 1648) e di essere stato per due anni e mezzo in Italia (Astley firmerà il registro degli studenti inglesi di Padova nell'agosto del 1651). Astley aggiunge che dopo un ulteriore soggiorno a Tunisi era tornato in Italia – presumibilmente alla fine del 1653 – per rimanervi sei mesi, cfr. *ivi*, vol. 285, c. 177. Tra i manoscritti Tanner sono conservate anche due lettere che Anthony Bockenham scrisse da Livorno ad Astley, che era allora a Tunisi, il 12 giugno e il 19 agosto 1652 (*ivi*, vol. 285, cc. 68, 113) e due lettere di Astley inviate da Livorno (*ivi*, vol. 285, cc. 145, 147). In una lettera che Anthony Hawles scrisse a Astley da Smirne il 21 novembre 1654, questi affermava la sua volontà di tornare in Inghilterra non essendo diventato cappellano di Smirne. Su Astley cfr. J. BATTERIDGE PEARSON, *A Biographical Sketch of the Chaplains of the Levant Company, maintained at Constantinople, Aleppo and Smyrna, 1611-1706*, Cambridge, Bell & Co., 1883, p. 56; R.S. BOSHER, *The Making...* cit., p. 284.
- (40) Su Anthony Hawles cfr. *Ibidem*; *Walker Revised*, p. 14; BL, *Add. mss*, 34015, c. 54r. Cfr. S. VILLANI, *Uomini...* p. 56 n. 44.
- (41) Su John Pullen cfr. E. MARTIN, *Doctor Martin, Late Dean of Ely, his Opinion...*, London, 1662, pp. 4, 46; *Walker Revised*, p. 39; *CSPD 1660-1661*, p. 220; J. LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae*, Oxford University Press, 1854, vol. II, pp. 94, 101; R.S. BOSHER, *The Making...* cit., p. 292.
- (42) Su Robert Le Grosse cfr. G.F. WARNER, *The Nicholas Papers* (Camden Soc. 1886-1920), vol. IV, pp. 93-95; *CSPD 1659-1660*, p. 346; R.S. BOSHER, *The Making...* cit., p. 290. Cfr. anche BODL., *Tanner mss*, vol. 69, c. 230; vol. 64, cc. 253, 279; vol. 32, cc. 146, 183. Le Grosse nel 1667 pubblicò *Sionis Reductio & exultatio. Or Sions return out of Captivity with Sions rejoicing for her Return...* By Tho. Leach, 1667. Nella lettera dedicatoria a James e George Man "sometimes the Prime Merchants, but always the Royal Entertainers of the Kings real Friends, at Livorno in Italy" Le Grosse ricorda con gratitudine l'ospitalità che godette presso la loro casa. Cfr. R. LE GROSSE, *Sionis...* cit., pp. 37, 38. In un memorandum di Thomas Killigrew, che era stato inviato nel 1649 in Italia in cerca di fondi e sostegno politico per la causa di Carlo II, James Man è citato tra le persone che lo aiutarono in Italia (si menzionano anche lettere di ringraziamento per questi "gentlemen") cfr. *Report on the Pepys Manuscripts preserved at Magdalene College. Cambridge* (Historical Manuscripts Commission, no. 70), 1911, p. 263. Le altre persone menzionate da Killigrew sono Mr. John Abdy, Mr. Samuel Bonnealls, Mr. Williams, Mr. Francis Crumton, Mr. Martin Lister. Per la lettera scritta da Enrichetta Maria, da Carlo II e dal duca di York a Bonnell per ringraziarlo dell'aiuto offerto in quell'occasione cfr. W. HAMILTON, *The Exemplary...* cit., p. 2.
- (43) Quando tra il 1652 e il 1653 si discusse di un trattato con la Spagna, il Parlamento inglese propose una lista di 35 articoli all'ambasciatore spagnolo Cardenas tra cui figurava anche la richiesta che i protestanti inglesi in Spagna potessero usare bibbie e libri religiosi inglesi e praticare la loro religione nelle loro case. Questa richiesta venne rigettata dall'Inquisizione in una *Consulta* del consiglio dell'Inquisizione il 31 marzo 1653. Su questo cfr. L.M.E. SHAW, *Trade, Inquisition and the English Nation in Portugal, 1650-1690*, Manchester, Carcanet, 1989, p. 31; S. RAWSON GARDINER, *History of the Commonwealth and Protectorate 1649-1660*, Adlestrop, Windrush Press, 1988 (1ª ed. London, Longman Green & co., 1903), vol. II, pp. 239-240, 243; vol. III, pp. 158, 160. Cfr. anche S. VILLANI, *Una quacchera a Lisbona. I viaggi e gli scritti di Ann Gargill* in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», di prossima pubblicazione.
- (44) Le crede
nea Medi
di Longl
10. Long
ma infat
passato :
Papers, o
from the
of John T
S. VILLAN
- (45) S. RAWSC
Historica
- (46) ASF, *Me*
gen. Per
Common
- (47) ASF, *Me*
(minuta)
- (48) Longlan
Longlan
scritta di
Mr. Crac
subito ne
London,
Protectora
Cfr. anch
to the Bri
«The His
pp. 99-14
cfr. S. Vi
- (49) Longlan
mercanti
quisizion
98/8, c. :
- (50) Longlan
98/9, c. !
- (51) Su «Ori
1598 e m
cittadinan
tà della I
nobili, ve
«Bollettin
ziare Ade
e storia di
220. «Ori
1624 da r
uova sode
342r-v e l
1574-1624
degli Stuc

- , *Tanner mss*, vol. 29 dicembre 1653 e di aver lasciato due anni e mezzo a nell'agosto del a tornato in Italia i, vol. 285, c. 177. hony Bockenham il 19 agosto 1652 (*ivi*, vol. 285, cc. irne il 21 novem- on essendo diven- nographical Sketch of leppo and Smyrna, ing... cit., p. 284. 4015, c. 54r. Cfr.
- inion..., London, EVE, *Fasti Ecclesiae* R.S. BOSHER, *The*
- Soc. 1886-1920), . cit., p. 290. Cfr. , cc. 146, 183. *Le it of Captivity with* dicatoria a James il Entertainers of titudine l'ospita- pp. 37, 38. In un Italia in cerca di to tra le persone nento per questi *Collegz. Cambridge* persone menzio- r. Williams, Mr. chetta Maria, da erto in quell'oc-
- ia, il Parlamento Cardenas tra cui ero usare bibbie Questa richiesta nquisizione il 31 *English Nation in* RDINER, *History of* ess, 1988 (1ª ed. III, pp. 158, 160. *li Ann Gargill* in e Filosofia», di
- (44) Le credenziali di Longland vennero stilate nel novembre del 1651, cfr. ASF, *Miscellanea Medicea*, 97/76; ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2172, cc n. n. (la commissione di Longland è tra le carte del 1° e del 14 dic. 1651); cfr. anche *CSPD 1651-1652*, p. 10. Longland era nato intorno al 1603 (in alcuni documenti inglesi del 1670 si afferma infatti che Longland aveva 67 anni, cfr. PRO: SP 98/11, cc. 547, 574). Aveva passato alcuni anni ad Aleppo in Siria, cfr. T. BIRCH (ed.), *A Collection of the State Papers, of John Thurloe, Esq; (...) Containing Authentic Memorials of the English Affairs from the Year 1638, to the Restoration of King Charles II (...) To which is prefixed The life of John Thurloe...*, London, 1742 [d'ora in poi *Thurloe SP*], vol. IV, p. 464. Cfr. anche S. VILLANI, *Uomini...* cit., pp. 14-15, 37, 44, 66-68, 217, 379, 401-403.
- (45) S. RAWSON GARDINER, *Blake at Leghorn*, e WHITTWELL, *Blake at Leghorn* in «English Historical Review», XIV (1899), pp. 109-110; 534-536.
- (46) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2177, cc. n. n., lett. di Longland a Pandolfini del 25 gen. Per l'atteggiamento anticattolico di Blake cfr. S. RAWSON GARDINER, *History of the Commonwealth...* cit., vol. IV, p. 147 n.
- (47) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2177, cc. n. n., lett. del granduca al generale Blake (minuta), 13 feb.
- (48) Longland a Thurloe, 29 ott. 1655, in *Thurloe SP*, vol. IV, p. 92 (significativamente Longland scriveva in questa lettera che la lettera dell'ammiraglio era allora stata scritta dietro sua indicazione). Il primo cappellano inglese in Portogallo fu un certo Mr. Cradock che arrivò a Lisbona nel 1657, peraltro non senza incontrare fin da subito notevoli problemi con l'Inquisizione. Cfr. R. MACAULY, *They Went to Portugal*, London, Jonathan Cape, 1946, pp. 212-213; C. HARDING FIRTH, *The Last Years of the Protectorate 1656-1658*, London, Longmans, Green, and Co., 1909, vol. II, pp. 214-216. Cfr. anche *Private Letters from the Rev. J. Colbatch to the Bishop of Salisbury 1696 Chaplain to the British Factory, Lisbon... Transcribed from the original... by Mr. A. R. Walford* in «The Historical Association. Lisbon Branch», Second Annual Report & Review (1938), pp. 99-149 e in part. pp. 139-140. Per la presenza dei cognati di Thurloe a Livorno cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit., p. 68 n. 77.
- (49) Longland a Thurloe, 19 nov. 1655, in *Thurloe SP*, vol. IV, p. 172. Per la presenza di mercanti inglesi a Civitavecchia e i problemi che l'inglese John Byam ebbe con l'Inquisizione cfr. ACDF, S. O., *Decreta*, 1657, cc. 110v, 120r, 164r (su Byam cfr. PRO: SP 98/8, c. 346v e S. VILLANI, *Uomini...* cit., p. 70 n. 83).
- (50) Longland a Thurloe 5 feb. 1656, in *Thurloe SP*, vol. IV, p. 464. Cfr. anche PRO: SP 98/9, c. 90.
- (51) Su «Origene di Pietro Marchant», nato nella «città di S. Martino della Roccella» nel 1598 e morto a Livorno il 29 gennaio 1679 si veda ASF, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 56, (Processi di Nobiltà dei Nobili Livornesi, num. 10 – «Prove di Nobiltà della Famiglia Marchant in Livorno»); e *Ivi*, busta 200 (Libri d'Oro, Livorno - nobili, vol. I, num. XXI), cfr. anche B. CASINI, *I libri d'oro della città di Livorno* in «Bollettino Storico Pisano», 56 (1987), pp. 179-214, in part. p. 189 (desidero ringraziare Adelisa Malena per avermi segnalato questo articolo); cfr. anche *Livorno progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, Pisa, Nistri-Lischi e Pacini Editori, 1980, p. 220. «Origene de La Rochelle, mercante francese» venne denunciato il 16 aprile 1624 da uno studente di medicina a Pisa per aver dichiarato di aver mangiato delle uova sode prima di comunicarsi il giorno di Pasqua, cfr. AAP, *Sant'Uffizio*, b. 7, c. 342r-v e D. BONDIELLI, *Inventario del fondo del Tribunale della Inquisizione pisana (anni 1574-1628)*. Tesi di Laurea discussa nell'anno accademico 1995-96 presso l'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in beni culturali, p.

201. Il 26 luglio 1656 "Pompeo de Nobili lucchese e Origene Mercante Franzese" presentarono una supplica al granduca poiché volendo "introdurre in detta città e porto di Livorno lo spiano delle buccellate, o vero ciambelle alla lucchese" chiedevano una licenza esclusiva per dieci anni. In ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2179 cc. n. n. Cfr. anche *ivi*, busta 2177, cc. n. n., 17 gen. 1655 e AAP, *S. Offizio*, filza 9, cc. 829r-832v (in quest'ultimo documento si trova una menzione di Origen fatta nel luglio del 1641 da un ugonotto francese che in punto di morte aveva deciso di convertirsi alla religione cattolica e che dichiarava di aver parlato di questa sua decisione con il Marchant). Nel 1668 il residente inglese in Toscana John Finch scrisse un attestato in favore del figlio di Origen Marchant – che portava lo stesso nome del padre – in cui dichiarava che questi era "servitore attuale stipendiato della casa della nostra residenza". ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2191, cc. n. n., 2 nov. 1668 (il documento di Finch, datato 29 ott. 1668, è incluso in una lettera del 2 nov. 1668 di Antonio Serristori); cfr. anche *ivi*, documenti del 26 gen. 1669; 18 gen. 1669; 16 gen. 1669; 8 nov. 1668; 15 ott. 1668.
- (52) AAP, *S. Offizio*, filza 13, cc. 945r-946r, 950v.
- (53) *Ivi*, cc. 942r-942v.
- (54) Fra Francesco Cortesiani dichiarò inoltre: "io lo tengo in pessimo concetto, e che poco ci creda non vedendo in lui segno di buon cristiano se non che dica la messa, del resto in Choro non fa altro che chiachiarare, e ridere, quasi sempre imbrocato, pratica di continuo (come ho detto) con heretici, non sente le correctioni, tiene sempre la camera d'heretici piena, (...) né anco venendo in Choro si fa il segno della croce, e quando vede che non vi sono superiori, egli se ne parte di Choro".
- (55) *Ivi*, cc. 989r-992v, 994r-996r, 1044r-v, 1046v, 1069v.
- (56) Il 18 agosto 1658 il governatore di Livorno Alessandro Serristori scrisse a Firenze: "Li mesi a dietro comparse qui un predicante inglese che per quanto mi disse l'Auditore fu mandato via a tempo del sig. Governatore Acciaiuoli perché si venne in cognizione che egli havese assistito come ministro a non so che matrimonio". La notizia della partenza venne data in una lettera del 23 agosto 1658. Entrambi i documenti sono in ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2181, cc. n. n.
- (57) S. VILLANI, *Tremolanti e Papisti. Missioni quacchere nell'Italia del Seicento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 33-42, 177-178, 179-180.
- (58) Sui fratelli Man cfr. G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 28 e n. e S. VILLANI, *Uomini...* cit., p. 60 n. 54. Cfr. anche ASF, *Miscellanea Medicea*, 207/45; ASF, *Mediceo del Principato*, busta 6402 e *supra* nn. 32, 42. Un Giorgio Man, che potrebbe forse essere fratello di James, si convertì al cattolicesimo nel 1691. In quell'occasione egli dichiarò di avere 66 anni, di essere nato a Londra e di vivere a Firenze da 26 anni (AAF, *Sant'Offizio*, filza 4, cc. 100-105). In PRO: SP 98/5 è conservato un dossier riguardante i fratelli Man con copia di lettere inviate loro da Londra dal padre James Man da cui si evince che nell'ottobre del 1663 George Man viveva a Firenze e suo fratello James a Livorno. Nella stessa scatola è conservata copia di una lettera scritta dal sovrano in favore di James Man accompagnata da una lettera del padre di quest'ultimo datata "Markelane London this 22 June 1665". I due, a causa di un fallimento rimasero in prigione per sette anni e vennero rilasciati "upon Bayle" nell'estate del 1670 (cfr. PRO: SP 98/11, c. 594). Su William Mico cfr. B. RANDOLPH, *The Present state of the Islands in the Arcipelago*, Oxford, 1687, p. 3; S. VILLANI, *Uomini...* cit., pp. 13, 14, 76. In una lettera di William Mico del 30 maggio 1665 (PRO: SP 98/5 cc. n. n.) egli vanta "23 years of experience in y^e Kingdom of Naples, Turkie [?] & this Porto of Leghorne". Di Dethick
- sono consei
al segretari
(59) PRO: SP 98
bilità John
lapide – in
CARMICHAEL
p. 68 n. 77.
(60) L'8 giugno
commendat
to per alcun
che al mon
sofia e teol
scovo di Pis
a vescovo. I
avuto caren
creati da al
francescano
tiche né di
in qualità di
Mergin cfr.
122v, 147r-1
VIVOLI, *Anna
IV*, pp. 319,
(61) ACDF, S. O
(62) AAP, *S. Offi
(63) ACDF, S. O
(64) Ivi, c. 70r (f
(65) Non è possil
Uomini... cit
Finch – che
very well kn
That it was
Inquisition z
own accord
300-301. In
se accenna
predicato ne
sia da mette
(66) Su di lui cfr.
*Memoranda a
128-129; Wal
Tour and the
Century, Gen
Impartial Coli
The Correspor
Durham...*, L
Watson a Sir
zione a BASIR
risoluzione c*

Mercante Franzese” lurre in detta città e a lucchese” chiedeva-
cipato, busta 2179 cc.
ffizio, filza 9, cc. 829r-
n fatta nel luglio del
iso di convertirsi alla
sua decisione con il
scrisse un attestato in
re del padre – in cui
ella nostra residenza”.
documento di Finch,
ntonio Serristori); cfr.
); 8 nov. 1668; 15 ott.

imo concetto, e che
n che dica la messa,
isi sempre imbracciato,
le correzioni, tiene
Choro si fa il segno
e parte di Choro”.

scrisse a Firenze: “Li
o mi disse l’Auditore
venne in cognizione
io”. La notizia della
i documenti sono in

ento, Roma, Edizioni

lia del seicento. *Navi,
lomini... cit., p. 60 n.
del Principato*, busta
ere fratello di James,
lichiarò di avere 66
AF, *Sant’Offizio*, filza
dante i fratelli Man
da cui si evince che
lo James a Livorno.
sovrano in favore di
timo datata “Marke-
rimasero in prigione
70 (cfr. PRO: SP 98/
of the Islands in the
4, 76. In una lettera
gli vanta “23 years of
ghorne”. Di Dethick

sono conservate numerose lettere inviate periodicamente a partire dal 29 marzo 1664 al segretario di stato Williamson PRO: SP 98/5-13.

- (59) PRO: SP 98/8, cc. 293v, 296r, 300r, 314r, 316r. Il capitano inglese è con ogni probabilità John Daniel (“Gio. Danielle”) che “mori il dì 9 dicembre 1658” come recita la lapide – in italiano – della sua tomba presso il cimitero degli inglesi di Livorno, M. CARMICHAEL (ed.), *The Inscriptions...* cit., p. 33. Su Lytcott cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit., p. 68 n. 77.
- (60) L’8 giugno 1655 il governatore di Livorno Antonio Serristori, scrisse una lettera commendatizia di Mergin dichiarando che questi, protonotario apostolico, era vissuto per alcuni anni a Livorno dove aveva convertito molti eretici ed ebrei. Affermava che al momento era uno zelante curato della chiesa collegiata e che insegnava filosofia e teologia a molti giovani. Il 4 settembre 1667 William Mergin scrisse all’arcivescovo di Pisa per chiedergli di intercedere a Roma in favore di una sua promozione a vescovo. In questa lettera l’irlandese dichiarava che per molti anni l’Irlanda aveva avuto carenza di vescovi sia per le persecuzioni anticattoliche sia per i problemi creati da alcuni ecclesiastici che avevano favorito il giansenismo o le opinioni del francescano Peter Walsh. Mergin dichiarava di non aver mai sostenuto dottrine eretiche né di essersi opposto al Rinuccini (la cui politica in Irlanda tra il 1645 e il 1649 in qualità di nunzio creò, com’è noto, aspre divisioni tra i cattolici di quel paese). Su Mergin cfr. ACPF, *Fondo di Vienna*, vol. xiv, cc. 151r-152v. Cfr. anche *ivi*, cc. 121r-122v, 147r-148v; ACPF, *Scritture riferite nei congressi, Irlanda*, vol. I, cc. 310r-311v; G. VIVOLI, *Annali di Livorno* Livorno, Bastogi Editore, 1974-1980 (1ª ed. 1842-1846), vol. IV, pp. 319, 533.
- (61) ACDF, S. O., *Decreta*, 1658, c. 18r-v (feria III, 22 gen. 1658).
- (62) AAP, S. *Offizio*, filza 13, cc. 1085r-1085v.
- (63) ACDF, S. O., *Decreta*, 1659, c. 42r (feria V, 13 feb. 1659).
- (64) *Ivi*, c. 70r (feria IV, 26 mar. 1659).
- (65) Non è possibile allo stato delle conoscenze identificare Harcourt (ma cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit., p. 56 n. 45). Alcuni anni dopo la Restaurazione il residente inglese Finch – che come vedremo aveva vissuto in Italia durante l’Interregno – sosteneva: “I very well knew there was all the time Preachers in Leghorn and sometimes 3 or 4. That it was undeniable also that Mr. Harcourt was complaynd against by the Inquisition and yet still stay’d unmolested many years after till he went away of his own accord as the rest did except Dr Duncomb who dyd’ there”, PRO: SP 98/8, cc. 300-301. In *Sionis Reductio & exultatio* del 1662 l’ecclesiastico realista Robert Le Grosse accenna brevemente al fatto di esser stato denunciato all’Inquisizione per aver predicato nella casa di un altro inglese, ma è improbabile che questo avvenimento sia da mettere in relazione con questa vicenda.
- (66) Su di lui cfr. G. GOODWIN, *Duncon, Eleazar d. 1660*, in *DNB* s. v.; E.S. DE BEER, *Poems and Memoranda attributable to Dr. Eleazar Duncon*, in “Notes and Queries”, CLXIX (1935), pp. 128-129; Walker Revised, p. 141; R.S. BOSHER, *The Making...* p. 287; E. CHANEY, *The Grand Tour and the Great Rebellion. Richard Lassels and «The Voyage of Italy» in the Seventeenth Century*, Geneva, Slatkine, 1985, pp. 331-332; *CSPD 1633-1634*, pp. 150, 279; J. NALSON, *Impartial Collection of the Great Affairs of State*, London 1682-1683. p. 55; W. N. DARNELL, *The Correspondence of Isaac Basire D. D. Archdeacon of Northumberland and Prebendary of Durham...*, London, John Murray, 1831 pp. 112, 134. Cfr. anche la lettera di Richard Watson a Sir Richard Browne datata Caen 12 agosto 1660 pubblicata come introduzione a BASIRE, *The Ancient Liberty of the Britannick Church*, 1661, in cui viene lodata la risoluzione di Duncon e Basire (che vengono definiti “two most loyal & learned

- Travellers") di non esercitare le loro funzioni fino a quando fosse stato proibito di pregare per il re ("not to exercise their function where the duty of praying for the King should be prohibited"). Per un suggestivo episodio che vorrebbe Fulgenzio Micanzio amministrare al Duncon malato a Venezia la comunione secondo la forma inglese cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit. p. 63 n. 60.
- (67) Cfr. *Walker Revised*, p. 141. Cfr. anche *CSPD 1651-1652*, p. 271 e J. COSIN, *Correspondence*, George Ornsby ed., Surtees Society, 1869, p. 280.
- (68) EVELYN, *The diary... Now first printed in full from the manuscripts ...* and edited by E. S. de Beer, Oxford, Clarendon Press, 1955, vol. III, pp. 11-12, 19-26, 30 n. Evelyn alla data del 28 marzo 1651 segnala "Dr. Duncan going now into Italy, came to take leave of me".
- (69) J. BATTERIDGE PEARSON, *A Biographical Sketch...* cit., pp. 30, 62.
- (70) Richard Drake nel suo diario alla data del 21 settembre 1654 segnala il suo ritorno in Inghilterra dopo molti anni di assenza (*Walker Revised*, p. 141). Cfr. G.F. WARNER, *The Nicholas Papers...* cit., vol. II, p. 236; J. COSIN, *The Works of the Right Reverend Father in God...*, Oxford, John Henry Parker, 1853-1855, vol. IV, p. 375 e n.; *Calendar of the Clarendon State Papers preserved in the Bodleian Library*, Oxford Clarendon Press, 1872, vol. III, p. 72. Per tre lettere scritte da Duncon tra il giugno e il dicembre 1655, cfr. *State Papers collected by Edward Earl of Clarendon, commencing from the year 1621, containing the materials from which his history of the Great Rebellion was composed...*, Oxford, 1767-86, III, Appendix, pp. C-CIII.
- (71) Cfr. J. COSIN, *Correspondence...*, cit., vol. I, p. 290 (cfr. *passim*); W. KENNET, *Register and Chronicle Ecclesiastical and Civil*, London, 1728, p. 47; *Doctor Martin...* cit., pp. 47, 83, cfr. anche pp. 4, 49, 52. Cfr. S. VILLANI, *Uomini...* cit. p. 64 n. 65.
- (72) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2182, cc. n. n.
- (73) Il Dr. Richard Watson nella prefazione al *De Adoratione* datata "Cadomi 23 Sept. 1660" fa intuire che Duncon fosse morto a Livorno nel 1660 (cfr. E. DUNCON, *Dunconi... de adoratione Dei versus altare determinatio, Cantabrigiae habita Martii 15, 1633, pro gradu doctoratus. Editio posthuma*, 1660). In *Walker Revised* si legge: "Died at Leghorn when starting for England after Restoration. According to correspondent, «buried very honourable and like a Christian by order from the Duke of Tuscany who fell under the Pope's displeasure for showing so much respect to an heretick»".
- (74) Sir John Finch, compiuti i suoi studi al Christ's College di Cambridge aveva lasciato l'Inghilterra immediatamente dopo la decapitazione di Carlo I. Recatosi a Padova in compagnia del fraterno amico Thomas Baines, i due vi abitarono dal 1652 al 1659, conseguendo entrambi il titolo di dottore in medicina nel 1657. Finch venne poi nominato nel 1659 lettore di anatomia a Pisa da Ferdinando II di Toscana rimanendo in cattedra sino al 1664 (Finch visitò l'Inghilterra tra il 1661 e il 1662). In Toscana divenne membro dell'Accademia del Cimento. Su John Finch cfr. E. CHANEY, *The Grand Tour...* cit., pp. 60, 263, 341 n. 38; N. MOORE, *Finch, Sir John 1626-1682*, in *DNB* s. v.; A. MALLOCH, *Finch and Baines, a Seventeenth Century Friendship*, Cambridge University Press, 1917; G.F. ABBOTT, *Under the Turk in Constantinople. A Record of John Finch's Embassy 1674-1681*, London, Macmillan and Co, 1920; A.M. CRINÒ, *Inediti su alcuni contatti Tosco-Britannici nel Seicento*, in «English Miscellany», XII (1961), pp. 198-209. Sul suo inseparabile compagno - e, probabilmente, amante - cfr. T. FINLAYSON HENDERSON, *Baines, Sir Thomas, M. D. 1622-1680*, in *DNB* s. v. Finch ebbe la sua prima udienza lunedì 6 luglio 1665, cfr. PRO: SP 98/6, cc. n. n., lett. di Finch ad Arlington datata "Florence July 4/14 [1665]" e cfr. anche SP 99/46, cc. 47-48, lett. di Finch ad Arlington "Venice May 15th 1665"; SP 98/5 lett. di Finch ad Arlington "Florence June 3/13 1665". Sui rapporti tra Università e Inquisizione di Pisa cfr. A. PROSPERI, *Anime*
- in trappole* (1999), p. 1
- (75) Finch scri
inglesi de
per Annu
n. (cfr. ar
aveva con
di Master
cappellan
alla comp
Vulgar as
those lang
PEARSON, .
Heneage, s
- (76) ACDF, S. I
morì a Liv
- (77) ACDF, S.
- (78) Nei due i
intrapresi
ni sul per
affrontò l
do in esar
dendo in
do in esar
1666); c. '
- (79) *Ivi*, c. 98r
- (80) Il nunzio
aveva parl
28 lug. 16
- (81) ASF, *Medic*
- (82) Robert Fr
Gloucestre
Lazzaretto
"Blasio", c
amicizia e
avere una
contro di
potesse ag
però arres
di Finch, c
as a non-ju
56 per i
"Richelio"
Blasio. Cfr
da Thoma
dimostrata
menzione
- (83) ACDF, S.

e stato proibito di
of praying for the
orrebbe Fulgenzio
secondo la forma

COSIN, *Corresponden-*

nd edited by E. S.
n. Evelyn alla data
take leave of me".

nala il suo ritorno
Cfr. G.F. WARNER,
ight Reverend Father
n.; *Calendar of the*
ndon Press, 1872,
dicembre 1655, cfr.
ar 1621, containing
, Oxford, 1767-86,

ENNET, *Register and*
... cit., pp. 47, 83,

"Cadomi 23 Sept.
(cfr. E. DUNCON,
ita Martii 15, 1633,
: "Died at Leghorn
spondent, «buried
Tuscany who fell
heretick»".

idge aveva lasciato
catosi a Padova in
dal 1652 al 1659,
Finch venne poi
Toscana rimanen-
il 1662). In Tosca-
cfr. E. CHANEY, *The*
1626-1682, in *DNB*
dship, Cambridge
le. A Record of John
I. CRINÒ, *Inediti su*
II (1961), pp. 198-
- cfr. T. FINLAYSON
ebbe la sua prima
inch ad Arlington
3, lett. di Finch ad
on "Florence June
A. PROSPERI, *Anime*

in trappola. *Confessione e censura ecclesiastica a Pisa tra '500 e '600*, in «Belfagor», LIV (1999), pp. 257-287.

- (75) Finch scriveva ad Arlington da Pisa l'8 febbraio 1666 di aver convinto i mercanti inglesi della necessità di avere un ministro "whereupon they subscribed to give 630 per Annum to such a Divine as I should reccomend to them", PRO: SP 98/6, cc. n. n. (cfr. anche *ivi*, lettere del 16 feb. 1666 e del 1° mar. 1666). Benjamin Denham aveva conseguito nel 1642 il grado accademico di Bachelor of Arts e nel 1650 quello di Master of Arts presso il Christ's College di Cambridge, si dimise dalla carica di cappellano di Costantinopoli il 4 ottobre 1664. Nel 1669 propose significativamente alla compagnia del Levante "a design setting forth the New Testament, as well in the Vulgar as in the literal Greek, adjoining the Italian: as also an Universal Catechism in those languages, in whose principles all Christians agree". Su di lui cfr. J. BATTERIDGE PEARSON, *A Biographical Sketch...* cit., pp. 15, 52. Cfr. E. TENNYSON BRADLEY, *Finch, Heneage, second Earl of Winchilsea d. 1689*, in *DNB* s. v.
- (76) ACDF, S. O., St. St. M4 - b, cc. n. n. Il mercante Gilbert Searle, nato a Winton nel 1634, morì a Livorno l'11 mar. 1712, cfr. M. CARMICHAEL (ed.), *The Inscriptions...* cit., p. 34.
- (77) ACDF, S. O., *Decreta*, 1666, c. 54r (feria II, 19 apr. 1666).
- (78) Nei due mesi successivi il nunzio riferì alla Congregazione dei passi nuovamente intrapresi col granduca per ottenere l'espulsione del predicatore e dette informazioni sul periodo in cui Finch era stato lettore dello studio pisano. La Congregazione affrontò la questione del predicatore protestante di Livorno il 12 maggio (prendendo in esame lettere del nunzio inviate il 1° e il 4 di quel mese), il 1° giugno (prendendo in esame una lettera scritta dal nunzio il 29 giugno) e il 30 giugno (prendendo in esame una lettera del nunzio inviata il 12 giugno); *ivi*, c. 65r (feria II, 12 mag. 1666); c. 73v (feria III, 1 giu. 1666); c. 90v (feria I, 30 giu. 1666).
- (79) *Ivi*, c. 98r (feria III, 13 lug. 1666); cfr. anche c. 107r (feria IV, 28 lug. 1666).
- (80) Il nunzio scrisse alla Congregazione del Sant'Uffizio il 10 luglio per far sapere che aveva parlato col granduca perché si prevenisse questo scandalo, *ivi*, c. 107r (feria IV, 28 lug. 1666).
- (81) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2189, cc. n. n., 23 lug. 1666.
- (82) Robert Frampton, cappellano ad Aleppo dal 1655 al 1670 e futuro vescovo di Gloucester era a Livorno nel 1666, anche se non sappiamo in che mese. Nel Lazzaretto, durante la quarantena, venne in contatto con un frate, un certo padre "Blasio", che aveva in precedenza conosciuto ad Aleppo. Padre Blasio gli mostrò amicizia e si offrì anche di procurargli tutti i libri che avesse voluto. Gli fece quindi avere una mezza dozzina di libri e un po' di frutta e verdura salvo poi tentare contro di lui "an information of heresy". Frampton però fu in salvo prima che si potesse agire contro di lui. Al suo posto - a detta del biografo di Frampton - venne però arrestato un altro ecclesiastico inglese che fu liberato solo grazie all'intervento di Finch, cfr. T. SIMPSON EVANS (ed.), *Life of Robert Frampton, Bishop of Gloucester, deprived as a non-juror 1689*, London, Longmans, Green and Co., 1876, pp. 105-109 e pp. 55-56 per i rapporti tra Frampton e un gesuita (indicato col nome di "Rihelio" o "Richelio") che erano alla base dell'accusa di eresia lanciata contro di lui da padre Blasio. Cfr. anche *ivi*, pp. 27-28, 116. In una lettera commendatizia di Denham scritta da Thomas Dethick ad Arlington il 30 settembre 1666 si fa cenno all'abilità da lui dimostrata "in a Dispute with two franciscan fryers", PRO: SP 98/7, cc. n. n. Per una menzione di Beely cfr. *ivi*, lett. di Finch, 3 ago. 1666.
- (83) ACDF, S. O., *Decreta*, 1666, c. 119v (feria IV, 18 ago. 1666).

- (84) Finch riassumeva tutta la vicenda in una lunga lettera ad Arlington del 7 settembre 1666. A detta del residente inglese l'atteggiamento del granduca era condizionato dal fatto che la salute di Alessandro VII faceva pensare che l'elezione di un nuovo papa sarebbe stata imminente (PRO: SP 98/7, cc. n. n.). Cfr. anche *ivi*, lett. di Finch a Williamson del 28 set. 1666.
- (85) ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 68, c. 956, lett. di Finch del 7 set. 1666. Il 31 agosto e il 15 settembre l'inquisitore di Firenze dette notizia a Roma del provvedimento di espulsione deciso dal granduca, cfr. ACDF, S. O., *Decreta*, 1666, c. 135r (feria III, 7 set. 1666) e c. 140v (feria IV, 15 set. 1666). Antonio Maria Vincenti, residente veneziano a Firenze, scriveva il 18 settembre 1666 che a Livorno nella casa dove solitamente alloggiava Finch si riunivano anche in sua assenza gli inglesi protestanti tanto che lo scandalo stava diventando generale. Tornando nuovamente sulla vicenda il 22 gen. 1667 Vincenti scrisse che dopo la partenza del predicante se ne attendeva un altro da Londra più colto del primo cfr. *CSPV 1666-1668*, pp. 69-70, 123-124n, 127.
- (86) Cfr. la lettera scritta da Finch al segretario di Stato Arlington il 6 novembre 1666, in PRO: SP 98/7, cc. n. n. In questa lettera Finch fa cenno a formali proteste fatte sia dal Lord Cancelliere sia dal segretario di Stato al residente toscano a Londra.
- (87) Cfr. la lettera di Finch ad Arlington del 23 nov. 1666 "in my weake Iudgement I would have made lesse noyse to have conniv'd at one, then to have one established so authoritative". Il memoriale consegnato al granduca il 19 nov. è incluso nella lettera appena citata. Finch polemizzò dicendo che ai tempi di Cromwell si era evidentemente chiuso gli occhi per un calcolo di opportunità politica ("True it is that hee who shuts hes eyes can hardly see"). Ferdinando II il 28 novembre ricevette Finch e gli disse che pur riconoscendo la ragionevolezza della sua domanda non poteva però mettersi in contrasto con Roma. Finch allora propose come espediente, fino a quando non si fosse intesa chiaramente la volontà del sovrano che il granduca "should suffer the Preacher y' now is in Livorno to live unmolested, till new Instances were made from Rome (for the factory have one newly come from Cyprus for I was confident he was not like to hear of any more from thence)". Finch aggiunse che a suo parere questa volta da Roma non sarebbero stati sollevati problemi poiché il Lord cancelliere aveva severamente rimproverato ("rebuked") i provinciali dei diversi ordini religiosi in Inghilterra. Il granduca si disse d'accordo col Finch e, apparentemente, apprezzò questo deciso intervento del re d'Inghilterra arrivando persino a sollecitare sue pressioni presso i provinciali degli ordini religiosi. Finch ad Arlington, 30 nov. 1666. In un'altra lettera della stessa data a Williamson Finch esprimeva la speranza che presto le cose si sarebbero messe in modo da permettere l'arrivo di Beely. Cfr. anche lett. di Finch ad Arlington del 7 dic., del 14 dic. e del 28 dic. 1666.
- (88) La lettera con cui l'inquisitore di Pisa dava notizia dell'arrivo del nuovo predicante era del 18 novembre 1666, cfr. ACDF, S. O., *Decreta*, 1666, c. 195v (feria IV, 1 dic. 1666).
- (89) Il 24 gennaio 1667 Finch scrisse a Arlington da Livorno: "Yesterday I had a sermon in my house, where there were present between 50 and 60 English, very much to their comfort and satisfaction" (aggiungendo peraltro più prosaicamente "as also is the arrival of eight English ships of fish") PRO: SP 98/8, c. 16r. Cfr. lett. dell'8 feb. 1667, *ivi*, c. 28r.
- (90) Il 14 febbraio 1667 Finch dava notizia che il conte Bardi gli aveva inviato una lettera in cui lo avvertiva che il nuovo nunzio Trotti aveva formalmente protestato per la presenza del predicante, PRO: SP 98/8, c. 33r. Il 21 febbraio Finch faceva sapere a Londra di aver scritto al conte Bardi per comunicargli che il cappellano di cui si era parlato a Roma era in effetti il suo proprio cappellano, che predicava nella sua
- residenza alle prote: ma affern rimanere lui il segr teste del r temendo i suoi fratel confronti catore. Fi mandò pe presso il g rettore de PRO: SP Notizie di suo cogna and Baine: sapere al predicato *Benefici Ec* III, 8 mar.
- (91) WESTMINSTI
The Grand
- (92) Cfr. PRO:
- (93) ACDF, S.
Leeds) cfr
and Oates
1599?-167:
- (94) ASF, *Medic*
1667. Il 1°
Sant'Uffizi
to una sua
qualora se
1667, c. 1:
nunzio abl
partenza d
- (95) ACDF, S. C
mato delle
traspare tu
menti, dop
tore del Co
beseech yo
for Englan
World ther
message I
Ma[jes]ty h
ne in un'ir
col grandu
power and
198v-199r.

on del 7 settembre
i era condizionato
zione di un nuovo
e *ivi*, lett. di Finch

del 7 set. 1666. Il
Roma del provve-
creta, 1666, c. 135r
io Maria Vincenti,
Livorno nella casa
a gli inglesi prote-
nuovamente sulla
l predicante se ne
16-1668, pp. 69-70,

novembre 1666, in
i proteste fatte sia
no a Londra.

eake Iudgement I
ve one established
iv. è incluso nella
romwell si era evi-
ca ("True it is that
ovembre ricevette
sua domanda non
come espediente,
io che il granduca
, till new Instances
a Cyprus for I was
ch aggiunse che a
problemi poiché il
vinciali dei diversi
inch e, apparente-
rivando persino a
inch ad Arlington,
inch esprimeva la
nettere l'arrivo di
e del 28 dic. 1666.

ovo predicante era
IV, 1 dic. 1666).

ly I had a sermon
ish, very much to
amente "as also is
fr. lett. dell'8 feb.

inviato una lettera
protestato per la
:h faceva sapere a
:llano di cui si era
edicava nella sua

residenza e alla sua presenza, e che per tanto non vi poteva essere alcun fondamento alle proteste contro di lui e che il Bardi gli aveva risposto con una qualche ambiguità ma affermando comunque che, stando così le cose, il predicante sarebbe potuto rimanere (*ivi*, c. 37r-v). Il 7 marzo Finch rese noto che il granduca aveva mandato da lui il segretario di Stato Panciatichi per informarlo ufficialmente delle rinnovate proteste del nunzio. Finch esprimeva il parere che il granduca fosse stato spinto a questo temendo che le resistenze del papa a concedere la nomina a cardinale di uno dei suoi fratelli (o di entrambi) come anche altri segnali recenti di disaffezione nei suoi confronti fossero determinati dal risentimento maturato per la questione del predicatore. Finch rivendicò il suo diritto di tenere un predicante presso di sé. Finch mandò poi il Baines ("a Gentleman of much insight in businesse, my confident") presso il granduca per ribadire le sue posizioni e annunciava che avrebbe scritto al rettore del Collegio inglese per impedire nuovi clamori da parte dell'Inquisizione, PRO: SP 98/8, cc. 54-56v. Finch ritornò sulla questione il 14 mar, cfr. *ivi*, c. 62r. Notizie di questa vicenda vennero date da Finch in una lettera del 28 marzo 1667 a suo cognato Lord Conway, BL, *Add. mss*, 23215, c. 44v (cfr. anche A. MALLOCH, *Finch and Baines...* cit., p. 55). Il 27 mar. 1667 il nunzio pregò l'auditore Capponi di far sapere al granduca "che il predicante inglese" aveva quella "mattina pubblicamente predicato in casa del sig.r residente a gente però della sua nazione" (ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 68, c. 954). Cfr. ACDF, S. O., *Decreta*, 1667, cc. 47v-48r (feria III, 8 mar. 1667).

- (91) WESTMINSTER CATHEDRAL ARCHIVES, Londra: XXXXII, no. 127, cc. 579-581, cit. in E. CHANEY, *The Grand Tour...* cit., p. 342.
- (92) Cfr. PRO: SP 98/8, c. 142r, lett. di Finch del 2 mag. e del 16 mag. 1667.
- (93) ACDF, S. O., *Decreta*, 1667, c. 7r-v (feria IV, 13 apr. 1667). Su Courtney (Edward Leeds) cfr. H. FOLEY, *Records of the English Province of the Society of Jesus*, London, Burns and Oates, 1877, vol. 1, pp. 251-268. Cfr. anche THOMPSON COOPER, *Courtney, Edward 1599?-1677*, in *DNB* s. v.
- (94) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2190, cc. n. n., lett. di Antonio Serristori dell'8 lug. 1667. Il 17 giugno 1667 il nunzio di Firenze aveva scritto alla Congregazione del Sant'Uffizio che Thomas Wilson aveva lasciato Livorno diretto a Roma e aveva fornito una sua descrizione che venne fatta avere al rettore del Collegio inglese, perché, qualora se ne avessero notizie, ne informasse l'Inquisizione, ACDF, S. O., *Decreta*, 1667, c. 123r (feria II, 20 giu. 1667). È possibile che in effetti gli informatori del nunzio abbiano confuso le notizie dell'imminente partenza di Wilson con l'effettiva partenza di Baines verso Roma.
- (95) ACDF, S. O., *Decreta*, 1667, c. 144r (feria III, 19 lug. 1667). Finch venne subito informato delle proteste di cui riferì a Londra in una lettera del 12 luglio 1667 da cui traspare tutta la sua delusione rispetto alla piega che stavano prendendo gli avvenimenti, dopo le assicurazioni ricevute sia da parte del granduca sia da parte del rettore del Collegio inglese. Finch scriveva: "My Lord Two things in this transactions I beseech your Lo[rds]hip to remarque. First y' the chaplyn was by your fortune gone for England, many dayes before the Complaynts made, so that in the face of the World there's nothing of reputation lost, nobody being sent away. Next I keep this message I receav'd very secrett from all men, so that in y' face of the World his Ma[jes]ty hast had his Ends", PRO: SP 98/8, cc. 183v-184r. Finch tornò sulla questione in un'interessante lettera del 19 luglio 1667 in cui riferisce di un colloquio avuto col granduca e in cui fa interessanti considerazioni sui limiti della "Ecclesiasticall power and Jurisdiction", PRO: SP 98/8, cc. 188-189r. Cfr. anche PRO: SP 98/8, cc. 198v-199r.

- (96) ACDF, S. O., St. St. M4 - b, cc. n. n.
- (97) *Ivi*, cc. n. n. Il 30 luglio il nunzio di Firenze aveva scritto alla Congregazione del Sant'Uffizio informandola dei passi intrapresi presso il granduca ACDF, S. O., *Decreta*, 1667, c. 160v (feria III, 9 ago. 1667). Cfr. anche la lettera che Finch scrisse da Firenze il 13 settembre 1667 a Lord Conway, BL, *Add. mss*, 23215, c. 60r.
- (98) Il segretario di Stato Arlington scrisse a Finch il 2 agosto 1667 invitandolo ad insistere in merito a un ministro per la *Factory*. Il Finch il 7 settembre 1667 – che aveva ricevuto in proposito sollecitazioni anche dal Lord Chancellor – rispose comunicando di aver scritto al rettore del Collegio inglese e accludendo copia della lettera che aveva inviato. PRO: SP 98/8, cc. 228r, 226r-227r.
- (99) ACDF, S. O., *Decreta*, 1667, c. 214v (feria IV, 12 ott. 1667). Il 27 settembre 1667 Finch annunciava a Arlington di aver ricevuto una lunga lettera da Edward Courtney in cui questi gli prometteva di consegnare un memoriale al collegio di *Propaganda Fide* riguardo a questa questione PRO: SP 98/8, c. 242v (il 4 ottobre Finch dava nuovamente la notizia e, più correttamente, affermava che il memoriale era diretto all'Inquisizione), PRO: SP 98/8, c. 246r.
- (100) L'11 ottobre 1667 Finch scrisse che il giovedì precedente ebbe un'udienza col granduca in cui parlò nuovamente della questione, PRO: SP 98/8, c. 259r. Il 1° nov. 1667 Finch scrisse di aver nuovamente sollecitato il granduca riguardo al permesso di tenere un ministro. Finch replicò che avrebbe aspettato una formale risposta dal granduca ma si diceva contento delle intenzioni espresse a Roma, PRO: SP 98/8, c. 276v. Cfr. anche PRO: SP 98/8, c. 291r, lett. di Finch ad Arlington del 22 nov. 1667.
- (101) PRO: SP 98/8, cc. 293-294r (in italiano), cc. 295-296v, cc. 310-311 (in inglese con delle aggiunte a margine).
- (102) PRO: SP 98/8, cc. 300-311, lett. di Finch ad Arlington del 29 nov., (copia cc. 302-303). Cfr. anche la lettera del 13 dic. 1667, *ivi*, c. 336r. Nella lettera del 29 nov. 1667 Finch scriveva che poiché l'ordine di allontanare il cappellano gli era stato dato quando questi era già andato via "and no English but my selfe knowing of that order; his Majesty had an opportunity without losse of honour to let the controversy sleep for some time", *ivi*, c. 302v.
- (103) Il memoriale di Panciatichi è in PRO: SP 98/8, cc. 304-305r, 312-313 (due copie in italiano), cc. 328-329r, 330-331r (due copie in inglese).
- (104) PRO: SP 98/8, cc. 314-315 (copia cc. 316-317), cfr. cc. 328-329r e 330-331 (due copie in inglese). Cfr. anche PRO: SP 98/8, c. 326r, lett. del 6 dic. 1667.
- (105) Cfr. la lettera del 12 marzo in cui Finch afferma che qualora non si fosse riusciti con le buone a convincere il granduca si sarebbe forse dovuto usare le cattive, facendo riferimento al fatto che quando Blake venne a Livorno con la flotta gli vennero fatte ampie concessioni in materia di culto, PRO: SP 98/9, c. 90.
- (106) Cfr. PRO: SP 98/9, c. 108, lett. del 19 mar., (copia cc. 135-138). Il granduca inoltre si impegnava formalmente a non consegnare in nessun caso il cappellano nelle mani del papa.
- (107) PRO: SP 98/9, cc. 228, 242, 338, lett.e di Finch ad Arlington del 12 giu., 3 lug. e 9 ott. 1668. Cfr. *ivi*, cc. 353, 368, 385. Allo stato delle conoscenze non abbiamo informazioni sufficienti per identificare questo "Mr. Martin".
- (108) ACDF, S. O., *Decreta*, 1668, c. 415v (feria IV, 24 ott. 1668); c. 457v (feria IV, 21 nov. 1668); c. 465r (feria IV, 28 nov. 1668); c. 488r (feria IV, 19 dic. 1668).
- (109) ASF, *Me* lett.e de e PRO: 'menti d cit., pp. dopo la 20 ott. 3 anni e v tions... c Skinner del 6 ot del 1672 dicembr lettera d e cerca
- (110) PRO: SF cc. 429-
- (111) ASF, *Me* l'auditor dente d'
- (112) PRO: SF 478-479, docume: moriale segnata Panciatich che sare
- (113) PRO: SF
- (114) ASF, *Me* 1669 [1 Schiner esser ver adunati, e dice c chiacchi zione de 1670, c. vacante Emilio A
- (115) *Ivi*, c. 20
- (116) ASF, *Me* 1669 [16 nunzio c v (Die h
- (117) *Ivi*, c. 40 giunto a
- (118) Sul secon 1627-170

- (109) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2191, cc. n. n., 17 dic. 1668; cfr. anche *ivi*, cc. n. n., lett.e del 19 e 21 dic. 1668. Su Thomas Clutterbuck cfr. *CSPD 1668-1669*, pp. 506-508 e PRO: 98/10, cc. 250, 275; SP 98/13, cc. 7-9. Su Humphrey Sidney cfr. alcuni documenti del 1653 riguardanti la sua attività mercantile, riportati in *Il Commonwealth...* cit., pp. 746-748, 811 e alcune lettere di suo fratello David scritte nel 1677 e nel 1678 dopo la sua morte in ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2200, cc. n. n. (9 mar. 1677, 20 ott. 1677, 3 nov. 1677, 26 gen. 1678). Sidney morì l'8 agosto 1676 all'età di 54 anni e venne sepolto nel cimitero di Livorno cfr. M. CARMICHAEL (ed.), *The Inscriptions...* cit., pp. 30-31; cfr. anche S. VILLANI, *Uomini...* cit., pp. 14, 71 n. 86. Ephraim Skinner divenne console della nazione inglese nell'autunno del 1671 (lett. di Skinner del 6 ott. 1671, PRO: SP 98/13, c. 134, cfr. *ivi*, c. 131). Lettere di Ephraim Skinner del 1672 sono presenti in PRO: SP 98/13, SP 98/15. Roger Howe morì a Livorno nel dicembre del 1672, cfr. M. CARMICHAEL (ed.), *The Inscriptions...* cit., p. 58 (nella citata lettera del 17 dic. il Maraffi dice che Howe era "persona assai ordinaria, che già fallì, e cerca di campare la vita in quel miglior modo che possa").
- (110) PRO: SP 98/9, cc. 419-420, lett. di Finch ad Arlington del 13 nov. 1668, (duplicato cc. 429-430). Cfr. PRO: SP 98/9, c. 368.
- (111) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 4237, memoria del gen. 1707. Il 20 dicembre 1668 l'auditor Capponi chiese informazioni circa un predicante a Livorno presso il residente d'Inghilterra ASF, *Auditore dei Benefici Ecclesiastici*, filza 68, cc. 955, 957.
- (112) PRO: SP 98/9, cc. 477-478, documento consegnato il 20 dicembre a Finch; *ivi*, cc. 478-479, memoriale in risposta consegnato da Finch il 21 dicembre; *ivi*, cc. 481-482, documento consegnato a Finch il 23 dicembre dal Panciaticchi; *ivi*, cc. 482-483, memoriale di Finch consegnato lo stesso giorno; *ivi*, c. 484, risposta del granduca consegnata a Finch il 24 dicembre; *ivi*, c. 485, resoconto del colloquio tra Finch e Panciaticchi; *ivi*, cc. 485-486, *Postscriptum* di Finch del 25 dicembre in cui annuncia che sarebbe andato il giorno dopo a Livorno. Cfr. anche la lettera del 4 gen. 1669.
- (113) PRO: SP 98/10, c. 600, lett. di Finch da Livorno del 31 dic. 1668.
- (114) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2192, cc. n. n. (Governatore di Livorno), 24 feb. 1669 [1670]. Antonio Serristori in quell'occasione scriveva "Feci la passata con lo Schiner a conto del predicante, et adunanza in sua casa per sentirlo. Ha confermato esser vero, che dette adunanze sien seguite, ma che ha creduto, che non essendosi adunati, se non de loro nazionali, non fossi cosa, che S. A. non fosse per approvarla, e dice che ora, che ha inteso i sensi dell'A. S. se n'asterrà". Non appena queste chiacchiere giunsero all'orecchio dell'inquisitore di Pisa, questi avvertì la Congregazione del Sant'Uffizio scrivendo una lettera il 6 gen. 1670. Cfr. ACDF, S. O., *Decreta*, 1670, c. 6v (Die lunae, 13 gen. 1670). La Congregazione si riuniva durante la sede vacante (Clemente IX era morto il 9 dicembre 1669 e l'elezione del suo successore Emilio Altieri - Clemente X - avvenne solo il 29 aprile 1670).
- (115) *Ivi*, c. 20v (Die lunae, 3 feb. 1670).
- (116) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2192, cc. n. n. (Governatore di Livorno), 28 feb. 1669 [1670]. Dell'arrivo del predicante dettero notizia sia l'inquisitore di Pisa sia il nunzio di Firenze, ACDF, S. O., *Decreta*, 1670, c. 26r (Die lunae, 10 feb. 1670); c. 39r-v (Die lunae, 24 feb. 1670).
- (117) *Ivi*, c. 46r (Die lunae, 3 mar. 1670). L'8 marzo il nunzio scrisse che il console era giunto a Livorno senza predicante, cfr. *ivi*, c. 65r (Die lunae, 24 mar. 1670).
- (118) Sul secondo visconte Fauconberg cfr. C. FRANCIS KEARY, *Belasyse, Thomas, Earl Fauconberg 1627-1700*, in *DNB* s. v.; R.W. RAMSEY, *Studies in Cromwell's Family Circle and other Papers*,

- London, Longmans, 1930, pp. 62-117; in part. pp. 65, 75-77, 100. Cfr. anche ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2193, cc. n. n., doc. 5 giu. 1670. L'attività dell'ambasciatore Fauconberg aveva già messo in allarme il Sant'Uffizio di Roma per le ampie concessioni fatte dal duca di Savoia in favore dei mercanti inglesi, ACDF, S. O., *Decreta*, 1670, c. 179r (feria IV, 25 giu. 1670); c. 220r (feria IV, 30 giu. 1670). Finch riferiva in una lettera del 2 settembre 1670 che "those of y^e Inquisition" avevano discusso del caso "complaining y^e the Duke of Savoy is introducing another nest of Hereticks into Italy", PRO: SP 98/11, c. 598.
- (119) Su William Durham cfr. G. GOODWIN, *Durham, William 1611-1684*, in *DNB* s. v.
- (120) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2193, cc. n. n., documenti del 31 mag. 1670, e del 5 giu. 1670. Cfr. anche PRO: SP 98/11, c. 291, lett. di John Dodington del 6 giu. 1670 (Dodington dice che alla diciassettenne schiava di Sidney venne imposto il nome di Sarah). Il 2 luglio il nunzio di Firenze scrisse alla Congregazione del Sant'Uffizio a Roma per far sapere che il predicante "fecit abominabilem sermonem", ACDF, S. O., *Decreta*, 1670, c. 187v (feria IV, 2 lug. 1670).
- (121) Fauconberg nel riferire la sostanza di quanto gli aveva detto il granduca in merito al cappellano aveva anche annunciato al Finch che partendo da Venezia avrebbe mandato uno dei suoi cappellani a Livorno, cfr. PRO: SP 98/11, c. 333. Fauconberg dichiarò al granduca che i mercanti inglesi si sarebbero comportati "with all due moderation and Circumspection", PRO: SP 98/11, c. 352; cfr. anche lett. di Finch del 17 giu. 1670, cc. 388-389.
- (122) Anche a Venezia, dove rimase sino ai primi giorni di settembre, le prediche di due suoi cappellani - tra cui, certamente anche William Durham - impensierì l'inquisitore che segnalava a Roma l'afflusso di inglesi e francesi eretici presso la residenza dell'ambasciatore per le due prediche della mattina e della sera, ACDF, S. O., *Decreta*, 1670, c. 246r (Die lunae, 20 ago. 1670). Il Fauconberg lasciò Venezia la sera del 10 settembre 1670 vedi *CSPV 1669-1670*, pp. 268, 303. L'inquisitore di Venezia apprese con sollievo la partenza di Fauconberg da Venezia ACDF, S. O., *Decreta*, 1670, c. 296r (feria IV, 1° ott. 1670). Per un interessante giudizio sull'Inquisizione a Venezia cfr. la relazione presentata nel 1670, in PRO: SP 99/47, c. 161v "the city being a place of Commerce (...) there is a necessity of indulging a toleration or a connivance unto all Religions, in so much that if a Protestant dye heere, the Clergymen, make noe scruple of suffering him to be buried in their churches".
- (123) ASF, *Mediceo del Principato*, busta 2193, cc. n. n., doc. del 5 nov. 1670. È effettivamente possibile che Durham, dopo che Fauconberg lasciò Venezia, si fosse recato per qualche settimana a Roma.
- (124) *Ivi*, cc. n. n. doc. del 9 nov. 1670. Scrivendo nuovamente a Firenze il giorno successivo il governatore ridimensionò lievemente la portata di quella che veniva vissuta come una provocazione della comunità inglese, dicendo che, avendo voluto "intender meglio e puntualmente" cosa era successo il giorno prima il Serristori aveva saputo che i ragazzi per la strada non gridavano "Alla predica! alla predica!" come "in modo d'invito" ma semplicemente come risposta alle domande della gente che vedeva il via vai di inglesi che entrava "in casa del Cloterbuch", cfr. *ivi*, cc. n. n., doc. del 10 nov. 1670.
- (125) *Ivi*, cc. n. n., documenti del 17 nov. e 24 nov. 1670.
- (126) ACDF, S. O., *Decreta*, 1670, c. 351r (feria IV, 19 nov. 1670). Nei verbali della Congregazione questo predicante è indicato come "Gulielmus Torron", verosimilmente una lettura sbagliata della lettera del nunzio che, riportando una trascrizione fonetica del nome Durham, scrisse probabilmente di un predicante di nome "Dorron".
- (127) *Ivi*, c. 362
- (128) Il sabato, in base al cattore l'ir 98/12, cc memorial lett. di F Derham (appello d cappellan
- (129) Il 4 dicen ottenere fatto richi 12, c. 166 memorial usurper" mente "L veniva app (duplicat
- (130) Due giorr Francesco (né altro convento saputo ch no maggio sione, di I, pp. 500 in *DNB* s.
- (131) Minuta de CRINÒ, *Fat matici e cu*
- (132) L'Antelmi liberare u so da Ber residenti gr chivio di S anche SIM teggiamen Finch a Ar i "39 Artic "to acquai
- (133) Modesto F del 1670 e a Livorno prima alla TOGNOCCHI *Minorita C scellanea N* lettera di f a raccomai

- (127) *Ivi*, c. 365r (feria IV, 26 nov. 1670).
- (128) Il sabato, dietro una precisa richiesta del Finch, gli venne data una risoluzione scritta in base alla quale non restò altro al residente che comunicare al console e al predicatore l'impossibilità per quest'ultimo di continuare a risiedere in città, cfr. PRO: SP 98/12, cc. 105r-106r, Finch ad Arlington del 25 nov. 1670, (duplicato c. 107r-v). Il memoriale presentato da Finch il 20 nov. 1670 è in PRO: SP 98/12, cc. 108-109. Cfr. lett. di Finch ad Arlington del 2 dicembre 1670 in cui questi comunica che "Mr. Derham (...) y^e chaplain came hitherto to me and is still with me" e includeva un appello della *Factory* per reiterare presso il granduca la richiesta di mantenere il cappellano, PRO: SP 98/12, c. 119.
- (129) Il 4 dicembre Finch ebbe una nuova udienza col granduca tentando inutilmente di ottenere il permesso (tra l'altro il granduca disse che anche gli olandesi avevano fatto richiesta di un cappellano), PRO: SP 98/12, c. 126r-v. Cfr. anche PRO: SP 98/12, c. 169. Il 27 gen. 1671 Finch ebbe un'altra udienza in cui presentò un nuovo memoriale in cui ancora una volta si ricordava che durante il tempo di "Oliver the usurper" i mercanti godevano di maggiori privilegi e immunità e che poiché certamente "Legorn was no year without an Inquisitor" era evidente che la "connivenza" veniva approvata a Roma (PRO: SP 98/12, cc. 180-181r). Cfr. PRO: SP 98/12, c. 178r-v (duplicato cc. 184-185).
- (130) Due giorni prima della sua morte il malato (assistito dal un certo "Dr. Kirton" e da Francesco Redi) domandò un confessore. Poiché non c'erano cappellani a Livorno (né altrove) Bernardino Guasconi propose di far chiamare un prete irlandese al convento dei Benedettini ma Sir John dichiarò che se il padre del malato avesse saputo che Robert era morto da cattolico questo gli avrebbe causato un dolore persino maggiore della notizia della sua morte. Fu infine Finch ad ascoltare la sua confessione, di cui si trova copia (in cifra) tra le sue carte, cfr. *Report on Finch Papers*, vol. II, pp. 500-501. Cfr. O. AIRY, *Clifford, Thomas, first Lord Clifford of Chudleigh 1630-1673*, in *DNB* s. v. Cfr. anche PRO: SP 98/12, cc. 238r, 242-245; SP 98/13, cc. 66, 70.
- (131) Minuta della lettera di Neville in BERKSHIRE RECORD OFFICE, *Neville Papers*, cit. in A.M. CRINÒ, *Fatti e figure del seicento Anglo-Toscano. Documenti inediti sui rapporti letterari, diplomatici e culturali fra Toscana e Inghilterra*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1957, p. 193.
- (132) L'Antelminelli riferiva che il granduca "sopra l'istanza del Papa fusse su'l punto di liberare un predicante inglese nella mani del Papa" ma che poi ne fosse stato dissuaso da Bernardino Guasconi, cfr. A.M. CRINÒ, *Il Popish Plot nelle relazioni inedite dei residenti granducali alla corte di Londra (1678-1681). Fonti della storia d'Inghilterra nell'Archivio di Stato di Firenze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1954, p. 18. Cfr. anche SIMPSON EVANS (ed.), *Life of Robert Frampton...* cit., pp. 105-109. Rispetto all'atteggiamento di Ferdinando nei confronti degli inglesi cfr. la lettera inviata da John Finch a Arlington l'11 maggio 1666 in cui si rende noto che il granduca aveva chiesto i "39 Articles of the Church of England in Latin" e che aveva spesso chiesto a Finch "to acquaint him with the Protestant Religion". PRO: SP 98/6 cc. n. n.
- (133) Modesto Paoletti da Vignanello esercitò la carica di inquisitore di Pisa tra il dicembre del 1670 e il 1677. Fra Modesto tra il 1661 e il 1664 era stato vicario dell'Inquisizione a Livorno e doveva probabilmente all'interessamento dei Medici la sua promozione prima alla carica di inquisitore di Belluno e poi a quella di Pisa. Su di lui cfr. A. TOGNOCCHI, *Genealogicum et Honorificum Etrusco-Minoriticum a P. F. Antonio a Terrina Minorita Observantino anno Domini MDCLXXX Elaboratum*, Florentiae 1682 e ASF, *Miscellanea Medicea*, 338/1. In questo inserto della *Miscellanea Medicea* si può leggere una lettera di fra Modesto del 16 gennaio 1662 in cui egli sollecita esplicitamente il granduca a raccomandarlo per la nomina a inquisitore in una sede recentemente risultata vacante.

La Congregazione del Sant'Uffizio aveva trattato del caso di Origen Marchant già nel gennaio del 1672 cfr. ACDF, S. O., *Decreta*, 1672, cc. 16v, 17r (feria V, 21 gen. 1672).

- (134) Longland risiedeva a Livorno ancora nel 1678 (cfr. ASF, b. 2200, ins. G, cc. n. n., lettere di Longland del 31 dic. 1677 e del 7 gen. 1678). Nell'ottobre del 1673 il nunzio di Firenze informò la Segreteria di Stato che era stato nuovamente richiesto al granduca il permesso del pubblico esercizio della religione anglicana a Livorno, ACDF, S. O., *Decreta, Sancti Officii*, 1673, c. 362r (feria IV, 8 nov. 1673).
- (135) ASF, *Miscellanea Medicea*, 338/1.
- (136) Probabilmente un nuovo tentativo formale venne fatto nel 1677. In una memoria dell'auditore Filippo Buonarroti datata 6 gennaio 1707, scritta in occasione della rinnovata richiesta di far risiedere a Livorno un ministro protestante, si fa cenno anche alle volte che in passato si era fatta la medesima domanda e (oltre agli episodi del 1644, del 1648/9, del 1668) si menziona anche una richiesta fatta in quell'anno (ASF, *Mediceo del Principato*, busta 4237, cc. n. n.). Tra il 1678 e il 1679 il console inglese Thomas Platt a Livorno venne "inquietato per conto di religione" e sarebbe forse stato "messo nell'Inquisizione" senza un intervento di Cosimo III (cfr. CRINÒ, *Il Popish Plot...*, cit., p. 40). È possibile che questo episodio possa essere messo in relazione alla richiesta del 1677 di un predicatore menzionata nella memoria del Buonarroti.
- (137) Su questo caso cfr. P. CASTIGNOLI, *Aspetti istituzionali della nazione inglese a Livorno*, in *Atti del convegno «Gli Inglesi a Livorno e all'Isola d'Elba»*. Livorno - Portoferraio 27-29 settembre 1979, Livorno, Bastogi Editore, 1980, pp. 105-106 e cfr. anche ACDF, S. O., St. St. M4 - b, cc. n. n. e ACDF, S. O., *Decreta*, 1706, cc. 554r e 571v; *Decreta*, 1707, cc. 10v, 52v-53r, 88r, 122v, 147r, 170v, 200v-201r, e cfr. anche cc. 51 e 101v.